

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
Asca.it	05/05/2011	15:25 - QUIRINALE: NAPOLITANO RICEVE DELEGAZIONE UPI	3	
Asca.it	05/05/2011	RIFORME: PROVINCE DA NAPOLITANO, PRONTI A COLLABORARE.	4	
CataniaOggi.com (web)	05/05/2011	LE PROVINCE RICEVUTE DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	5	
Ilriformista.it	05/05/2011	UPI: CASTIGLIONE, DA NAPOLITANO APPREZZAMENTO SEMPLIFICAZIONE SISTEMA	6	
L'Impronta L'Aquila (web)	05/05/2011	PROVINCIE A NAPOLITANO, RIFORME E SEMPLIFICAZIONE	7	
Virgilio Notizie	05/05/2011	QUIRINALE/ NAPOLITANO RICEVE DELEGAZIONE UNIONE PROVINCE ITALIANE	8	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
19	Il Sole 24 Ore	06/05/2011	VIA LIBERA IN BICAMERALE ALLA RIFORMA DEI FONDI FAS (E.Bruno/G.Trovati)	9
36/39	Il Sole 24 Ore	06/05/2011	DOCUMENTI IL DECRETO LEGGE SULLO SVILUPPO	10
54	La Stampa	06/05/2011	IL PIEMONTE PRIMO DELLA CLASSE (R.Zanotti)	23
54	La Stampa	06/05/2011	Int. a A.Poggi: "UN RICONOSCIMENTO ALLA NOSTRA SPESA"	24
35	Italia Oggi	06/05/2011	NIENTE PIU' SPRECHI SUI FONDI UE (F.Cerisano)	25
2/3	Il Messaggero	06/05/2011	INCENTIVI E MENO BUROCRAZIA TREMONTI: SVILUPPO SENZA COSTI (L.Cifoni)	26
3	Il Messaggero	06/05/2011	GLI ENTI LOCALI: NO AL DOCUMENTO ECONOMICO	29
30	Libero Quotidiano	06/05/2011	IL CONFLITTO TRA STATO E REGIONI NON FA BENE A CHI DEVE FORMARSI	30
22	L'Unita'	06/05/2011	RINVIO SUL FEDERALISMO SERVIRA' A RADDRIZZARE DAVVERO L'ALBERO STORTO? (C.Martini)	31
34/35	L'Unita'	06/05/2011	VOLTARE PAGINA PER RISCATTARE ANCHE L'ITALIA (B.Pollastrini)	32
60/62	L'Espresso	12/05/2011	REGIONI A SPRECO SPECIALE (G.Del vecchio/S.Pitrelli)	34
64/65	L'Espresso	12/05/2011	UN PONTE E MEZZO (G.Turano)	37
1	Europa	06/05/2011	DI CHI SONO LE SPIAGGE ITALIANE? (G.d.v.)	39
IV	Il Foglio	06/05/2011	CONSIGLI PRODIANI A TREMONTI/1 (Marn)	40
Rubrica: Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	06/05/2011	IL RESTYLING FISCALE DALLA "A" ALLA "Z". (M.Mobili/D.Pesole)	41
31	Il Sole 24 Ore	06/05/2011	SVOLTA PER L'APPRENDISTATO (D.Colombo)	44
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
14	Corriere della Sera	06/05/2011	Int. a F.Pionati: E PIONATI, IL GRANDE SACRIFICATO: "IO FUORI? NON MI METTO IN CODA CON GLI ASSATANATI" (A.Trocino)	46
1	La Repubblica	06/05/2011	AVANTI, C'E' POSTO (M.Giannini)	47
1	La Repubblica	06/05/2011	E DAVANTI A BOSSI I RAGAZZI CANTANO L'INNO (F.Merlo)	48
1	La Stampa	06/05/2011	SE IN POLITICA VINCE L'INFEDELTA' (M.Brambilla)	49
11	La Stampa	06/05/2011	AUMENTA IL MALUMORE DEGLI EX-DC (M.Sorgi)	51
5	Il Messaggero	06/05/2011	Int. a G.Galan: "IL PDL NON C'E', TROPPO SPAZIO ALLA LEGA" (M.Conti)	52
7	Il Messaggero	06/05/2011	Int. a M.Salvati: "SINISTRA ACEFALA, MANCA IL LEADER" (N.Bertoloni meli)	53
52/54	L'Espresso	12/05/2011	Int. a E.Bonino: SOSTIENE BONINO (D.Pardo)	54
40/42	Panorama	11/05/2011	Int. a M.Renzi/E.Macaluso: L'AUTOCRITICA DI UN PADRE NOBILE E UN FIGLIO ERETICO DELLA SINISTRA: COSI' CI TERREMO BERLUSCONI (A.Marcenaro)	57
44/45	Il Venerdì' (La Repubblica)	06/05/2011	Int. a G.Zagrebel'sky: DEMOCRAZIA E LA TENTAZIONE DELLE SCORCIATOIE (V.Schiavazzi)	60
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	06/05/2011	FANTASIA POSITIVA CON POCHE RISORSE (A.Orioli)	62
1	La Stampa	06/05/2011	MA SENZA SOLDI NON SI CRESCE (M.Deaglio)	63

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
33	La Stampa	06/05/2011	<i>FS, AL VIA GLI INVESTIMENTI "VENTI MILIARDI IN 5 ANNI" (M.Tropeano)</i>	64
50	Panorama	11/05/2011	<i>PALAZZI ROMANI - QUATTRO NOMI PER DUE POLTRONE (R.Rosati)</i>	65

News in tempo reale GRATIS con ASCA

RSS | HOME | CHI SIAMO | BREAKING NEWS | ECONOMIA | BORSE&MERCATI | POLITICA | ENTI LOCALI | SPORT | ATTUALITA' | FLASH

speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | WOJTYLA: E' BEATO |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password
ENTRA
non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

politica

comunicati stampa

05-05-11

QUIRINALE: NAPOLITANO RICEVE DELEGAZIONE UPI

(ASCA) - Roma, 5 mag - "Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto questa mattina al Quirinale una delegazione dell'Unione delle Province Italiane, guidata dal Presidente **Giuseppe Castiglione** e dal Vicepresidente Vicario Antonino Saitta, che gli hanno illustrato il progetto: "150 anni di unita' d'Italia, 150 anni di storia delle Province". Lo rende noto un comunicato stampa del Quirinale.

com/vlm

notizie correlate

articoli

NAPOLITANO RICEVE HILLARY CLINTON

NAPOLITANO RICEVE CURATORI OPERA 'CRISTIANI D'ITALIA'

CORDOGGIO NAPOLITANO PER MORTE MADRE PAOLO NESPOLI

NAPOLITANO RICEVE PATRIARCA DI ANTIOCHIA DEI MARONITI

NAPOLITANO RICEVE PRESIDENTE REPUBBLICA POLONIA

NAPOLITANO, AUGURI A REGINA D'OLANDA PER FESTA NAZIONALE

NAPOLITANO RICEVE PRESIDENTE CENSIS

NAPOLITANO RICEVE GIORGETTI (COMM. BILANCIO CAMERA)

COLLOQUIO NAPOLITANO-BERLUSCONI, PARLATO DI LIBIA E RIMPASTO

DOMENICA CONCERTO BANDA GUARDIA DI FINANZA

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | **Speciali**
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | L'AQUILA DUE ANNI DOPO
- | WOJTYLA: E' BEATO
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | **Edizione Radiofonica**
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | WOJTYLA: E' BEATO |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
- | 150 anni Unità D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | L'AQUILA DUE ANNI DOPO
- | WOJTYLA: E' BEATO
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | Edizione Radiofonica
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS

enti locali

05-05-2011

RIFORME: PROVINCE DA NAPOLITANO, PRONTI A COLLABORARE

(ASCA) - Roma, 5 mag - Le celebrazioni dell'Unità d'Italia, ma anche lo stato delle riforme istituzionali, con la semplificazione amministrativa, sono stati i temi posti dalla delegazione dell'Unione delle Province d'Italia al Presidente della Repubblica, che li ha ricevuti oggi in Quirinale. A rappresentare le Province sono stati il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, Presidente della Provincia di Catania, il Vice Presidente Vicario Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, il Vice Presidente Franco Antoci, Presidente della Provincia di Ragusa, il Presidente del Consiglio Direttivo Fabio Mellilli, Presidente della Provincia di Rieti, il Presidente della Provincia di Milano Guido Podesta', il Presidente della Provincia di Asti Maria Teresa Armosino e il Direttore Generale dell'Upi Piero Antonelli.

"Abbiamo raccontato al Presidente della Repubblica - dichiara il Presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** - l'impegno delle Province per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, con i tanti eventi realizzati sui territori mirati principalmente a coinvolgere i giovani, gli studenti delle scuole provinciali: a loro e alla loro crescita come soggetti protagonisti della vita politica e istituzionale del Paese, sono dedicati eventi di riflessione e studio sulla storia del risorgimento. E proprio sui giovani, sulla grave emergenza dell'edilizia scolastica e sulla necessità di assicurare scuole migliori, più sicure, all'avanguardia, abbiamo proseguito il confronto con il Presidente Napolitano.

Ma ci siamo soffermati soprattutto sulle questioni legate alle riforme istituzionali del Paese, confermando la nostra piena disponibilità a collaborare per avviare un processo di riflessione condivisa che semplifichi il sistema, eliminando gli apparati non democratici che impropriamente amministrano al posto dei Comuni e delle Province, e a essere protagonisti nell'opera di razionalizzazione delle Province, nel pieno rispetto delle norme costituzionali e con riforme condivise a garanzia delle comunità e dei cittadini. Sulla questa nostra volontà di semplificare il sistema - conclude il Presidente Castiglione - abbiamo colto l'apprezzamento del Presidente Napolitano".

rus

(Asca)

selezione una regione

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

articoli

BERLUSCONI, PRESTO QUELLA SU ARCHITETTURA STATO

O.NAPOLI, OK VIOLANTE SU PRESIDENZIALISMO ORA AVVIARE DIALOGO

MALAN (PDL), ANCHE PD HA DDL PER CAMBIARE ART.1

DONADI (IDV), MAGGIORANZA FUORI DA REALTA' NON PENSA A PAESE

UNA PDL DAI 'RESPONSABILI' PER SFIDUCIA COSTRUTTIVA PREMIER

BUTTIGLIONE, NAPOLITANO? DIO CE L'HA DATO GUAI A CHI LO TOCCA

QUAGLIARIELLO SU CERONI, STRUMENTALIZZAZIONE DEGNA DI REGIME

AVVENIRE, COSTITUZIONE PICCOLO MIRACOLO. NO A DILETTANTI

CICCHITTO, SU ART.1 SCELTA IMPROPRIA MA NO DUE PESI DUE MISURE

S Catania ai raggi X
OGNI MESE UN INSERTO
DI 16 PAGINE
CON LE INCHIESTE
DI ANTONIO CONDORELLI

Catania Oggi .com
quotidiano

S Catania ai raggi X
OGNI MESE UN INSERTO
DI 16 PAGINE
CON LE INCHIESTE
DI ANTONIO CONDORELLI

Home Cronache Politica Sport Rubriche Servizi Aste e Bandi VideoNews Multimedia Blog Locali Oroscopo

Cronache - In Città

CONDIVIDI 

05 Maggio 2011 ore 17:24

Le Province ricevute dal Presidente della Repubblica



Napolitano - Castiglione

Le celebrazioni dell'Unità d'Italia, ma anche lo stato delle riforme istituzionali, con la semplificazione amministrativa, sono stati i temi posti dalla delegazione dell'Unione delle Province d'Italia al Presidente della Repubblica, che li ha ricevuti oggi in Quirinale. A rappresentare le Province sono stati il Presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, Presidente della Provincia di Catania, il Vice Presidente Vicario Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, il Vice Presidente Franco Antoci, Presidente della Provincia di Ragusa, il Presidente del Consiglio Direttivo Fabio Melilli, Presidente della Provincia di Rieti, il Presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, il Presidente della Provincia di Asti Maria Teresa Armosino e il Direttore Generale **dell'Upi** Piero Antonelli.

"Abbiamo raccontato al Presidente della Repubblica - dichiara il Presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione** - l'impegno delle Province per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, con i tanti eventi realizzati sui territori mirati principalmente a coinvolgere i giovani, gli studenti delle scuole provinciali: a loro e alla loro crescita come soggetti protagonisti della vita politica e istituzionale del Paese, sono dedicati eventi di riflessione e studio sulla storia del risorgimento. E proprio sui giovani, sulla grave emergenza dell'edilizia scolastica e sulla necessità di assicurare scuole migliori, più sicure, all'avanguardia, abbiamo proseguito il confronto con il Presidente Napolitano.

Ma ci siamo soffermati soprattutto sulle questioni legate alle riforme istituzionali del Paese, confermando la nostra piena disponibilità a collaborare per avviare un processo di riflessione condivisa che semplifichi il sistema, eliminando gli apparati non democratici che impropriamente amministrano al posto dei Comuni e delle Province, e a essere protagonisti nell'opera di razionalizzazione delle Province, nel pieno rispetto delle norme costituzionali e con riforme condivise a garanzia delle comunità e dei cittadini. Sulla questa nostra volontà di semplificare il sistema - conclude il Presidente Castiglione - abbiamo colto l'apprezzamento del Presidente Napolitano".

Al Presidente Napolitano la delegazione delle Province ha voluto porgere in regalo un piccolo album litografico "Da Torino a Roma. Ventitrè anni di viaggio", eseguito da Casimiro Teja e pubblicato nel 1872 dal periodico "Pasquino - giornale umoristico, artistico, politico sociale". 29 litografie originali che illustrano in forma satirico-caricaturale il cammino del Risorgimento degli italiani da Torino fino a Roma Capitale.



Le notizie più lette

Primo Piano | Osama Bin Laden è morto

Politica | Latterì (MPA): "alla Regione Siciliana si formi un Governo Istituzionale"

In Città | Droga a Catania; tre arresti dei carabinieri

In Provincia | Paternò: al via la seconda edizione di "Natur'Art".

Politica | Regione: "Esaurita la stagione politica del governo tecnico"

Altre in "In Città"

- Dario Fo allo sciopero della Cgil a Catania
- I legali del boss Antonino Santapaola, "si aggravano le condizioni di salute"
- Ambiente: multe per chi deposita i rifiuti fuori orario
- Diccossupato si uccide ad Ognina
- Arrestato sorvegliato speciale



HAI UN FILM DA REALIZZARE?

Partecipa alla terza edizione del concorso

PITCHTRAILER

www.trailersfilmfest.com

[Cataniaoggi.com on Facebook](#)

S Catania ai raggi X
OGNI MESE UN INSERTO DI 16 PAGINE
CON LE INCHIESTE DI ANTONIO CONDORELLI

Tag

Carabinieri Catania Comune Catania Guardia di Finanza Politica Politica Regionale Polizia Sicilia

ADNKRONOS

Upi: Castiglione, da Napolitano apprezzamento semplificazione sistema

Catania, 5 mag. - (Adnkronos) - Le celebrazioni dell'unita' d'Italia, ma anche lo stato delle riforme istituzionali, con la semplificazione amministrativa, sono stati temi posti da una delegazione dell'Unione delle province d'Italia (Upi) guidata dal presidente Giuseppe Castiglione al presidente della Repubblica che li ha ricevuti al Quirinale. "Ci siamo soffermati soprattutto sulle questioni legate alle riforme istituzionali del Paese -ha detto Castiglione- confermando la nostra piena disponibilita' a collaborare per avviare un processo di riflessione condivisa che semplifichi il sistema, eliminando gli apparati non democratici che impropriamente amministrano al posto dei comuni e delle province, e ad essere protagonisti nell'opera di razionalizzazione delle province, nel pieno rispetto delle norme costituzionali e con riforme condivise a garanzia delle comunita' e dei cittadini". "Su questa nostra volonta' di semplificare il sistema -ha concluso Castiglione- abbiamo colto l'apprezzamento del Presidente Napolitano".

(Fib/Opr/Adnkronos)

giovedì, 5 maggio 2011



Invia i tuoi sms al numero 349.57.12305
le tue mail a redazione@ilriformista.it

LINK

Facebook
Premio Polena
Report
Interpreteinternazionale
Totoguida

PIÙ VISTI PIÙ COMMENTATI

- 1 | Il gelo di Bersani verso Veltroni Sospetti su Renzi di Tommaso Lab
- 2 | Il riformismo in questo Primo Maggio di Emanuele Macaluso
- 3 | La crisi è di sistema di Emanuele Macaluso
- 4 | Silvio e Bossi, mediazione infinita di Alessandro De Angelis
- 5 | Il premier stretto tra Bossi e il di Alessandro De Angelis

- 1 | Il riformismo in questo Primo Maggio di Emanuele Macaluso
- 2 | Avevamo ragione Del Riformista bisogno di Stefano Cappellini
- 3 | Perché sto con Camusso contro Renzi di Ritanna Armeni
- 4 | Il gelo di Bersani verso Veltroni Sospetti su Renzi di Tommaso Lab
- 5 | La crisi è di sistema di Emanuele Macaluso

Province a Napolitano, riforme e semplificazione

[Consiglia](#)


5 maggio 2011

Attualita'

Le celebrazioni dell'Unità d'Italia, ma anche lo stato delle riforme istituzionali, con la semplificazione amministrativa, sono stati i temi posti dalla delegazione dell'Unione delle Province d'Italia al presidente della Repubblica, che li ha ricevuti oggi in Quirinale. A rappresentare le Province sono stati il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, presidente della Provincia di Catania, il vice presidente Vicario Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino, il Vice Presidente Franco Antoci, presidente della Provincia di Ragusa, il presidente del Consiglio direttivo Fabio Melilli, presidente della Provincia di Rieti, il presidente della

Provincia di Milano Guido Podestà, il presidente della Provincia di Asti Maria Teresa Armosino e il direttore generale dell'Upi Piero Antonelli. "Abbiamo raccontato al Presidente della Repubblica – ha spiegato il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** – l'impegno delle Province per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, con i tanti eventi realizzati sui territori mirati principalmente a coinvolgere i giovani, gli studenti delle scuole provinciali: a loro e alla loro crescita come soggetti protagonisti della vita politica e istituzionale del Paese, sono dedicati eventi di riflessione e studio sulla storia del risorgimento. E proprio sui giovani, sulla grave emergenza dell'edilizia scolastica e sulla necessità di assicurare scuole migliori, più sicure, all'avanguardia, abbiamo proseguito il confronto con il presidente Napolitano. Ma ci siamo soffermati soprattutto sulle questioni legate alle riforme istituzionali del Paese, confermando la nostra piena disponibilità a collaborare per avviare un processo di riflessione condivisa che semplifichi il sistema, eliminando gli apparati non democratici che impropriamente amministrano al posto dei Comuni e delle Province, e a essere protagonisti nell'opera di razionalizzazione delle Province, nel pieno rispetto delle norme costituzionali. Sulla questa nostra volontà di semplificare il sistema – conclude il presidente Castiglione – abbiamo colto l'apprezzamento del presidente Napolitano". Al presidente Napolitano la delegazione delle Province ha voluto porgere in regalo un piccolo album litografico "Da Torino a Roma. Ventitré anni di viaggio", eseguito da Casimiro Teja e pubblicato nel 1872.

CONDIVIDI



Commenta per primo.

COMMENTA

Nome*:

Email*: *Non sarà resa pubblica*

Sito web:

CERCA

SPONSOR

PIU' VISTI RECENTI COMMENTI



Ottantenni alla riscossa! (ovvero come ti smaltisco gli anziani)

4 GENNAIO 2011 · [67 COMMENTS](#)



Aperta la votazione on-line delle foto presentate al Concorso "Riprendiamoci Svago"

16 GENNAIO 2011 · [62 COMMENTS](#)



Manovra: Stop Governo a tagli tredicesime sicurezza

3 LUGLIO 2010 · [35 COMMENTS](#)



Guzzanti infanga l'operato della protezione civile: 2,700 firme pro Bertolaso

11 MAGGIO 2010 · [18 COMMENTS](#)



Petizione contro obbligo rinnovo patente ottantenni

4 MARZO 2011 · [17 COMMENTS](#)



Documentario del Trentino sulla fiaccolata all'Aquila

5 MAGGIO 2011 · [NO COMMENTS](#)



Delitto Rea: tagli superficiali fatti ad arte

5 MAGGIO 2011 · [NO COMMENTS](#)



Veterani di una guerra di nessuno

5 MAGGIO 2011 · [NO COMMENTS](#)

POLITICA

Quirinale/ Napolitano riceve delegazione Unione province italiane

Castiglione e Saitta stamani al Colle su progetto unità Italia

postato fa da TMNews

Roma, 5 mag. (TMNews) - Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto questa mattina al Quirinale una delegazione dell'Unione delle Province Italiane, guidata dal Presidente **Giuseppe Castiglione** e dal Vicepresidente Vicario Antonino Saitta, che gli hanno illustrato il progetto: '150 anni di unità d'Italia, 150 anni di storia delle Province'.

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Ecco le escort della politica vendutesi a Berlusconi**
167 punti | 207 voti | postato fa da notizieforum
- Quest'uomo dice cose raccapriccianti**
94 punti | 126 voti | postato fa da wiwa
- Marina Berlusconi la Padroncina di Segrate**
Scambia il "corriere" Per Guantanamo e fa...
5 punti | 7 voti | postato fa da cerasolittino

DALLA RETE

- E Fini vede un fantasma: 'Cav? Ossessionato da me'**
inserito fa da Libero News
- Dell'Utri, il Csm archivia pratica a tutela dei giudici di Palermo**
inserito fa da Il Fatto Quotidiano
- ALTRI 102 POSTI DI LAVORO SOTTRATTI A MESSINA**
inserito fa da IMGPress



CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS CNBC
Notizie e approfondimenti
0,98
2,13
4/27/8/28
Class CNBC 2011



GALLERY
Arrestato il boss del Casalesi, Antonio Iovine



GALLERY
Beni confiscati alle mafie, la lunga via del ritorno alla legalità



GALLERY
Le foto più curiose di novembre

Risparmia fino a
500 € su RC Auto

Confronta 18 assicurazioni ▶



Impresa Semplice
TELECOM
Passa a TIM
mantenendo il tuo numero!
RICHIEDI CONTATTO

VIRGILIO CONSIGLIA



PRESTITI PERSONALI
Zero spese, zero sorprese.
Richiedi il tuo prestito online.



TROVA SUBITO LA TUA CASA
600.000 offerte per te sul sito immobiliare n1 in Italia. Scegli la tua casa su Casa.it



CHIRURGIA ESTETICA UOMO
Liposuzione, Coolsculpting,
Blefaroplastica, Rinoplastica,
Medicina Estetica. Visita Gratis



IL LAVORO CHE CERCHI È QUI
Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano

Federalismo. Il decreto passa con l'astensione del Terzo polo

Via libera in bicamerale alla riforma dei fondi Fas

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

L'attuazione del puzzle federalista si arricchisce del sesto tassello. La bicamerale ha approvato ieri il parere di maggioranza sul decreto che ridisegna l'uso degli «interventi speciali» con cui rimuovere gli «squilibri economici, sociali, istituzionali e amministrativi del Paese». Decisiva è stata l'astensione dei quattro componenti del Terzo polo mentre Pd e Idv sono rimasti fermi sul no, mentre la Lega ha detto sì.

Il Carroccio ha manifestato il suo dissenso sul provvedimento messo a punto dal ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, e destinato soprattutto al Mezzogiorno, astenendosi su un emen-

damento di Linda Lanzillotta (Api) che collega la programmazione delle risorse per gli interventi speciali al Def. Proprio il link con il Documento di economia e finanza è uno dei motivi che ha convinto i centristi ad astenersi. Tra le modifiche inserite al fotofinish nel parere redatto da Anna Maria Bernini (Pdl) e avalate da Fitto spicca la previsione «all'inizio del ciclo di programmazione dei fondi europei, in relazione alle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica e coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica, l'ammontare delle risorse da destinare agli interventi di cui all'articolo 4 tenendo conto anche dell'andamento del Pil». Sen-

za però inserire già nel testo una quota predeterminata, che Pd e Terzo polo volevano fissare allo 0,6% mentre l'Idv all'1%.

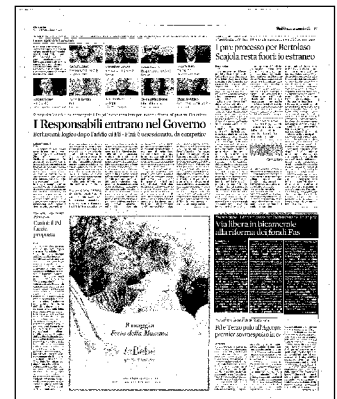
Altranovità di rilievo è la previsione - tra i requisiti posti dal decreto per accedere al fondo di coesione e sviluppo che dal 2013 avrà il compito di sostituire quello sulle aree sottoutilizzate (Fas) - per i soggetti che vogliono partecipare ai progetti di un rating che «indichi un livello adeguato di capacità amministrativa e tecnica e di legalità tale da garantire la realizzazione degli interventi nei tempi programmati».

Per il resto trova conferma l'impianto originario del provvedimento che affida ad Affari regionali, Tesoro e Cipe il compito di individuare gli interventi da fi-

nanziare con il fondo di coesione e a un «contratto istituzionale di sviluppo» con gli enti locali o i concessionari di servizi pubblici quello di metterli in pratica. Prevedendo sanzioni per i casi di inadempienza e inerzia che possono giungere fino all'esercizio del potere sostitutivo e all'attribuzione dei compiti a un altro soggetto.

Intanto in Conferenza unificata è stata sancita la mancata intesa sul federalismo demaniale, perché i Comuni hanno giudicato «irricevibili» i nuovi elenchi sui beni disponibili e di conseguenza trasferibili agli enti locali. Il ministro Roberto Calderoli ha annunciato una nuova richiesta all'agenzia del Demanio per completare tutti i tasselli mancanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Obiettivo ricerca e occupazione

Iniziamo la pubblicazione del decreto legge recante «Prime disposizioni urgenti per l'economia» che è stato esaminato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo potrebbe subire modifiche in sede di coordinamento

ARTICOLO 1

Credito di imposta per la ricerca scientifica

1. È istituito, sperimentalmente per gli anni 2011 e 2012, un credito di imposta a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca, in università ovvero enti pubblici di ricerca. Università ovvero enti pubblici di ricerca possono sviluppare i progetti così finanziati anche in associazione, in consorzio, in joint venture eccetera con altre qualificate strutture di ricerca, anche private, di equivalente livello scientifico. Altre strutture finanziabili via credito di imposta possono essere individuate con decreto del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze.

2. Il credito di imposta compete in tre quote annuali a decorrere da ciascuno degli anni 2011 e 2012 per l'importo percentuale che eccede la media degli investimenti in ricerca effettuati nel triennio 2008-2010. Resta fermo che l'importo degli investimenti in progetti di ricerca di cui al comma 1 è integralmente deducibile dall'imponibile delle imprese.

3. Operativamente:

a) per università ed enti pubblici di ricerca si intendono:

1) le università, statali e non statali, e gli istituti universitari, statali e non statali, legalmente ri-

conosciuti;

2) gli enti pubblici di ricerca di cui all'articolo 6 del Contratto collettivo quadro per la definizione dei comparti di contrattazione per il quadriennio 2006-2009, nonché l'Asi-Agenzia spaziale italiana;

3) gli organismi di ricerca così come definiti dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, n. 2006/C 323/01, lettera d), del paragrafo 2.2;

b) il credito di imposta:

1) spetta per gli investimenti realizzati a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010 e fino alla chiusura del periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012;

2) compete nella misura del 90 per cento della spesa incrementale di investimento se lo stesso è commissionato ai soggetti di cui alla lettera a);

3) deve essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi e non concorre alla formazione del reddito né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive;

4) non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni;

5) è utilizzabile esclusivamente in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni, con esclusione delle fattispecie di cui al comma 2, lettere e), f), g),

h-ter) e h-quater) del medesimo articolo;

6) non è soggetto al limite annuale di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

4. Le disposizioni applicative del presente articolo sono adottate con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. Le disposizioni del presente articolo assorbono il credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo di cui al comma 25 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220, che è conseguentemente soppresso.

5. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il ministro dell'Economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al presente articolo. Nel caso si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni, il ministro dell'Economia e delle finanze, con proprio decreto, provvede alla riduzione lineare, fino alla concorrenza dello scostamento finanziario riscontrato, delle dotazioni finanziarie, iscritte a legislazione vigente, nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5, lettera b), della citata legge n. 196 del 2009, delle missioni di spesa di ciascun Ministero. Dalle predette riduzioni sono esclusi il Fondo per il finanziamento ordinario delle università, nonché le risorse destinate alla ricerca e al finanziamento del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nonché il fondo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, e le risorse destinate alla manutenzione e alla con-

servazione dei beni culturali. Il ministro dell'Economia e delle finanze riferisce senza ritardo alle Camere con apposita rela-

zione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al precedente periodo.

ARTICOLO 2

Credito d'imposta per nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno

1. In funzione e nella prospettiva di una sistematica definizione a livello europeo della fiscalità di vantaggio per le Regioni del Mezzogiorno, fiscalità che deve essere relativa a lavoro, ricerca e imprese, coerentemente con la decisione assunta nel "Patto Euro plus" del 24-25 marzo 2011 dove si prevedono strumenti specifici ai fini della promozione della produttività nelle Regioni in ritardo di sviluppo, viene, per cominciare, introdotto un credito d'imposta per ogni lavoratore assunto nel Mezzogiorno a tempo indeterminato. L'assunzione deve essere operata nei dodici mesi successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto. In attesa di una estensione coerente con il citato "Patto Euro plus", il funzionamento del credito di imposta si basa sui requisiti oggi previsti dalla Commissione europea e specificati nei successivi commi.

2. Nel rispetto delle disposizioni di cui al regolamento (Ce) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato Ce, ai sensi dell'articolo 40 del predetto regolamento, ai datori di lavoro

che, nei dodici mesi successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto, aumentano il numero di lavoratori dipenden-

ti a tempo indeterminato assumendo lavoratori definiti dalla Commissione europea "svantaggiati" ai sensi del numero 18 dell'articolo 2 del predetto regolamento, nelle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) è concesso per ogni nuovo lavoratore assunto un credito d'imposta nella misura del 50% dei costi salariali di cui al numero 15 del citato articolo 2 sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione. Quando l'aumento del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato riguardi lavoratori definiti dalla Commissione europea "molto svantaggiati" ai sensi del numero 19 dell'articolo 2 del predetto regolamento, il credito d'imposta è concesso nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei ventiquattro mesi successivi all'assunzione. Ai sensi dei commi 18 e 19, articolo 2 del richiamato regolamento, per lavoratori svantaggiati si intendono lavoratori privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ovvero privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, ovvero che abbiano superato i 50 anni di età, ovvero che vivano soli con una o più persone a carico, ovvero occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna - ivi definito - ovvero membri di una minoranza nazionale con caratteristiche ivi definite; per lavoratori molto svantaggiati, si intendono i lavoratori privi di lavoro da almeno 24 mesi.

3. Il credito di imposta è calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato

mediamente occupati nei dodici mesi precedenti all'arco temporale di cui al comma 2. Per le assunzioni di dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale, il credito d'imposta spetta in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale.

4. L'incremento della base occupazionale va considerato al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto.

5. Per i soggetti che assumono la qualifica di datori di lavoro a decorrere dal mese successivo a quello dell'entrata in vigore del presente decreto, ogni lavoratore assunto con contratto a tempo indeterminato costituisce incremento della base occupazionale. I lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo parziale si assumono nella base occupazionale in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale.

6. Il credito d'imposta va indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta per il quale è concesso ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni, entro tre anni dalla data di assunzione. Esso non concorre alla formazione del reddito e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive e non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

7. Il diritto a fruire del credito d'imposta decade:

a) se, il numero complessivo dei dipendenti, è inferiore o pari a quello rilevato mediamente nei dodici mesi precedenti all'arco temporale di cui al comma 1;

b) se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese;

c) nei casi in cui vengano definitivamente accertate violazioni non formali, sia alla normativa fiscale che a quella contributiva in materia di lavoro dipendente per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a euro 5.000, oppure violazioni alla normativa sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori previste dalle vigenti disposizioni, nonché nei casi in cui siano emanati provvedimenti definitivi della magistratura contro il datore di lavoro per condotta antisindacale.

8. Con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali e con il ministro per i Rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, e tenendo conto dei notevoli ritardi maturati, in assoluto e rispetto al precedente ciclo di programmazione, nell'impegno e nella spesa dei fondi strutturali comunitari, sono stabiliti i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna delle Regioni di cui al comma 1 nonché le disposizioni

di attuazione dei commi precedenti anche al fine di garantire il rispetto delle condizioni che consentono l'utilizzo dei sud-

detti fondi strutturali comunitari per il cofinanziamento del presente credito d'imposta.

9. Le risorse necessarie all'attuazione del presente articolo sono individuate, previo consenso della Commissione europea, nell'utilizzo congiunto delle risorse nazionali e comunitarie del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale destinate al finanziamento dei programmi operativi, regionali e nazionali nei limiti stabiliti con il decreto di cui al comma precedente. Le citate risorse nazionali e comunitarie per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato e successivamente riassegnate per le suddette finalità di spesa, ad apposito programma dello Stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle finanze. A tal fine, le Amministrazioni titolari dei relativi programmi comunicano al Fondo di rotazione ex lege n. 183/1987 gli importi, comunitari e nazionali, riconosciuti a titolo di credito di imposta dalla Ue da versare all'entrata del bilancio dello Stato. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il ministro dell'Economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al presente articolo. Nel caso si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni, il ministro dell'Economia e delle finanze, con proprio decreto, provvede alla riduzione, della dotazione del fondo per le aree sottoutilizzate in modo da garantire la compensazione degli effetti dello scostamento finanziario riscontrato, su tutti i saldi di finanza pubblica. Il ministro dell'Economia e delle finanze riferisce senza ritardo alle Camere con apposita relazione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al precedente periodo.

Burocrazia-zero nei distretti turistici

ARTICOLO 3

Coste, Reti d'impresa, «Zone a burocrazia zero», Distretti turistico-alberghieri, nautica da diporto

1. Per incrementare l'efficienza del sistema turistico italiano, rivalutando e rilanciando l'offerta turistica, fermo restando, in assoluto, il diritto libero e gratuito di accesso e fruizione della battigia, anche ai fini di balneazione, è introdotto un diritto di superficie avente durata di novanta anni e disciplinato come segue:

a) il diritto di superficie si costituisce lungo le coste sulle aree inedificate formate da arenili, con esclusione in ogni caso delle spiagge e delle scogliere. Sulle aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti, aventi qualunque destinazione d'uso in atto alla data di entrata in vigore del presente articolo, ancorché realizzate su spiaggia, arenile ovvero scogliera, salvo che le relative aree non risultino già di proprietà privata, le edificazioni possono essere mantenute esclusivamente in regime di diritto di superficie. La delimitazione dei soli arenili, per le aree inedificate, nonché la delimitazione delle aree già occupate da edificazioni esistenti, realizzate su terreni non già di proprietà privata, è effettuata, su iniziativa dei Comuni, dalle Regioni, di intesa con l'agenzia del Demanio;

b) il provvedimento costitutivo del diritto di superficie è rilasciato, su richiesta dei soggetti interessati, dalla Regione, d'intesa con il Comune nonché con le agenzie del Demanio e del territorio, e dalla Regione trasmesso in copia all'agenzia delle Entrate per la riscossione del corrispettivo;

c) il diritto di superficie si costituisce, e successivamente si mantiene:

1) previo pagamento di un corrispettivo annuo determinato dall'agenzia del Demanio sulla base dei valori di mercato;

2) previo accatastamento delle edificazioni ai sensi dell'articolo 19 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e, per le edificazioni già esistenti alla

data di entrata in vigore del presente articolo, se le stesse risultano dotate di un titolo edilizio comunale formalmente valido;

3) se acquisito da una impresa, a condizione che l'impresa aderisca a nuovi, congrui studi di settore appositamente elaborati dall'agenzia delle Entrate e che l'impresa risulti altresì regolarmente adempiente agli obblighi contributivi;

d) sulle aree inedificate l'attività edilizia è consentita solo in regime di diritto di superficie e comunque nel rispetto della normativa vigente. Sulle aree in diritto di superficie già occupate da edificazioni esistenti le attività di manutenzione, ristrutturazione, trasformazione, ovvero di ricostruzione delle predette edificazioni sono consentite comunque nel rispetto della normativa vigente.

2. Le edificazioni esistenti ovvero realizzate successivamente alla data di entrata in vigore del presente articolo, che risultano in violazione delle disposizioni di cui al comma 1, sono senz'altro acquisite di diritto alla proprietà del demanio ed abbattute in danno di colui che le ha realizzate. Le violazioni alla normativa vigente, incluse quelle di rilevanza penale, commesse su aree costituite da spiagge, arenili e scogliere continuano ad essere perseguite ai sensi della legislazione vigente. Fuori dai casi di cui al comma 1, nulla è innovato in materia di demanio marittimo. Le risorse costituite dai corrispettivi dei diritti di superficie di cui alle lettere c) e d) del comma 1 riscosse dall'agenzia delle Entrate sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate a un Fondo costituito presso il ministero dell'Economia e delle finanze per essere annualmente ripartite in quattro quote, in favore, rispettivamente, della Regione interessata, dei Comuni interessati, dei Distretti turistico-alberghieri di cui al comma 4, nonché dell'erario, con particolare riferimento agli eventuali maggiori oneri per spese di competenza del ministero dell'Interno. La misura delle quote è stabilita annualmente

con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze.

3. A salvaguardia di valori costituzionalmente garantiti, quanto alle esigenze del pubblico uso, l'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 deve in ogni caso assicurare, specie nei casi di attribuzione di diritti di superficie a imprese turistico-balneari, il rispetto dell'obbligo di consentire il libero e gratuito accesso e transito per il raggiungimento della battigia, anche a fini di balneazione.

4. Possono essere istituiti nei territori costieri, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su richiesta delle imprese del settore che operano nei medesimi territori, previa intesa con le Regioni interessate, i Distretti turistico-alberghieri con gli obiettivi di riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale e internazionale, di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori del Distretto, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi, di assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano con particolare riferimento alle opportunità di investimento, di accesso al credito, di semplificazione e celerità nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

5. Nei territori di cui al comma 4, nei quali si intendono inclusi, relativamente ai beni del demanio marittimo, esclusivamente le spiagge e gli arenili, ove esistenti, la delimitazione dei Distretti è effettuata dall'agenzia del Demanio, previa conferenza di servizi, che è obbligatoriamente indetta se richiesta da imprese del settore turistico che operano nei medesimi territori. Alla conferenza di servizi devono sempre partecipare i Comuni interessati.

6. Nei Distretti turistico-alberghieri si applicano le seguenti disposizioni:

a) alle imprese dei Distretti, costituite in rete ai sensi dell'articolo 3, comma 4-bis e seguenti, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni agevolative in materia am-

ministrativa, finanziaria, per la ricerca e lo sviluppo di cui all'articolo 1, comma 368, lettere b), c) e d) della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e successive modificazioni, previa autorizzazione rilasciata con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, da adottare entro sei mesi dalla relativa richiesta. Alle medesime imprese, ancorché non costituite in rete, si applicano altresì, su richiesta, le disposizioni agevolative in materia fiscale di cui all'articolo 1, comma 368, lettera a), della citata legge n. 266 del 2005;

b) i Distretti costituiscono "Zone a burocrazia zero" ai sensi dell'articolo 43 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e ai medesimi si applicano le disposizioni di cui alle lettere b) e c) del comma 2 del predetto articolo 43; gli eventuali maggiori oneri per spese di competenza del ministero dell'Interno sono a carico del fondo di cui al comma 2;

c) nei Distretti sono attivati sportelli unici di coordinamento delle attività delle agenzie Fiscali e dell'Inps. Presso tali sportelli le imprese del distretto intrattengono rapporti per la risoluzione di qualunque questione di competenza propria di tali enti, nonché presentare richieste ed istanze, nonché ricevere i provvedimenti conclusivi dei relativi procedimenti, rivolte a una qualsiasi altra amministrazione statale. Con decreto interdirigenziale dei predetti enti, nonché con decreto del presidente del Consiglio dei ministri di natura non regolamentare, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sono emanate le disposizioni applicative occorrenti ad assicurare la funzionalità degli sportelli unici, rispettivamente, per le questioni di competenza dei predetti enti, nonché di competenza delle altre amministrazioni statali. Per le attività di ispezione e controllo di competenza delle agenzie Fiscali e dell'Inps gli sportelli unici assicurano controlli unitari, nonché una pianificazione e l'eser-

cizio di tali attività in modo tale da influire il meno possibile sull'ordinaria attività propria delle imprese dei Distretti. Dall'attuazione delle disposizioni di cui ai periodi precedenti non devono derivare nuovi o maggiori oneri. Le amministrazioni provvedono agli adempimenti ivi previsti con l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili in base alla legislazione vigente.

7. Per semplificare gli adempimenti amministrativi relativi alla navigazione da diporto per scopi commerciali e per la realizzazione di pontili galleggianti a carattere stagionale, al Codice della nautica da diporto di cui decreto legislativo 18 luglio 2005, n. 171, sono apportate le seguenti modifiche:

a) i commi 1 e 2 dell'articolo 1 sono sostituiti dai seguenti:

«1. Le disposizioni del presente Codice si applicano alla navigazione da diporto, anche se esercitata per fini commerciali mediante le unità da diporto di cui all'articolo 3 del presente Codice, ivi comprese le navi di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 2003, n. 172.

2. Ai fini del presente Codice si intende per navigazione da diporto quella effettuata in acque marittime e interne a scopi sportivi o ricreativi e senza fine di lucro, nonché quella esercitata a scopi commerciali, anche mediante le navi di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 2003, n. 172, ferma restando la disciplina ivi prevista.»;

8. Per incentivare la realizzazione di porti e approdi turistici e razionalizzare il procedimento di rilascio delle relative concessioni demaniali marittime:

a) all'articolo 5, della legge 28 gennaio 1994, n. 84, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. Nel caso di strutture o ambiti idonei, allo stato sottoutilizzati o non diversamente utilizzabili per funzioni portuali di preminente interesse pubblico, nella predisposizione del piano regolatore portuale, deve essere valutata, con priorità, la possibile finalizzazione delle predette strutture e ambiti ad approdi turistici come definiti dall'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del presidente della Repubblica 2 dicembre 1997, n. 509.»;

b) ferma restando la disciplina relativa all'attribuzione di

beni a Regioni ed enti locali in base alla legge 5 maggio 2009, n. 42, nonché alle rispettive norme di attuazione, al procedimento di revisione del quadro normativo in materia di rilascio delle concessioni demaniali marittime per le strutture portuali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del decreto del presidente della Repubblica 2 dicembre 1997, n. 509, si applicano i criteri e le modalità di affidamento delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative, come definiti sulla base dell'intesa raggiunta ai sensi dell'articolo 1, comma 18, del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, in sede di conferenza Stato-Regioni.

ARTICOLO 4
Costruzione delle opere pubbliche

1. Per ridurre i tempi di costruzione delle opere pubbliche, soprattutto se di interesse strategico, per semplificare le procedure di affidamento dei relativi contratti pubblici, per garantire un più efficace sistema di controllo e infine per ridurre il contenzioso, sono apportate alla disciplina vigente, in particolare, le modificazioni che seguono:

a) estensione del campo di applicazione della finanza di progetto, anche con riferimento al cosiddetto "leasing in costruendo";

b) limite alla possibilità di iscriverne "riserve";

c) introduzione di un tetto di spesa per le "varianti";

d) introduzione di un tetto di spesa per le opere cosiddette "compensative";

e) contenimento della spesa per compensazione, in caso di variazione del prezzo dei singoli materiali di costruzione;

f) riduzione della spesa per gli accordi bonari;

g) istituzione nelle Prefetture di un elenco di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso;

h) disincentivo per le liti "temerarie";

i) individuazione, accertamento e prova dei requisiti di partecipazione alle gare mediante collegamento telematico alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici;

l) estensione del criterio di autocertificazione per la dimo-

strazione dei requisiti richiesti per l'esecuzione dei lavori pubblici;

m) controlli essenzialmente "ex post" sul possesso dei requisiti di partecipazione alle gare da parte delle stazioni appaltanti;

n) tipizzazione delle cause di esclusione dalle gare, cause che possono essere solo quelle previste dal Codice dei contratti pubblici e dal relativo regolamento di esecuzione e attuazione, con irrilevanza delle clausole addizionali eventualmente previste dalle stazioni appaltanti nella documentazione di gara;

o) obbligo di scorrimento della graduatoria, in caso di risoluzione del contratto;

p) razionalizzazione e semplificazione del procedimento per la realizzazione di infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale ("Legge obiettivo");

q) innalzamento dei limiti di importo per l'affidamento degli appalti di lavori mediante procedura negoziata;

r) innalzamento dei limiti di importo per l'accesso alla procedura semplificata ristretta per gli appalti di lavori.

Inoltre, è elevata da cinquanta a settanta anni la soglia per la presunzione di interesse culturale degli immobili pubblici.

2. Conseguentemente, al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 sono, tra l'altro, apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 27, comma 1, le parole: «dall'applicazione del presente codice» sono sostituite dalle seguenti: «dall'ambito di applicazione oggettiva del presente codice»;

b) all'articolo 38:

1) al comma 1:

1.1) alla lettera b), le parole: «il socio» sono sostituite dalle seguenti: «i soci» e dopo le parole: «gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza o il direttore tecnico» sono inserite le seguenti: «o il socio unico, ovvero il socio di maggioranza in caso di società con meno di quattro soci.»;

1.2) alla lettera c), le parole: «del socio» sono sostituite dalle seguenti: «dei soci»; dopo le parole: «gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza o il direttore tecnico» sono inserite le seguenti: «o il socio unico, ovvero il socio di maggioranza in caso di società con meno di quattro soci.»; le paro-

le: «cessati dalla carica nel triennio» sono sostituite dalle seguenti: «cessati dalla carica nell'anno»; le parole «di aver adottato atti o misure di completa dissociazione» sono sostituite dalle seguenti: «che vi sia stata completa ed effettiva dissociazione»; le parole: «resta salva in ogni caso l'applicazione dell'articolo 178 del Codice penale e dell'articolo 445, comma 2, del Codice di procedura penale» sono sostituite dalle seguenti: «l'esclusione e il divieto in ogni caso non operano quando il reato è stato depenalizzato ovvero quando è intervenuta la riabilitazione ovvero quando il reato è stato dichiarato estinto dopo la condanna ovvero in caso di revoca della condanna medesima»;

1.3) alla lettera d) dopo le parole: «19 marzo 1990, n. 55»; sono aggiunte le seguenti: «l'esclusione ha durata di un anno decorrente dall'accertamento definitivo della violazione e va comunque disposta se la violazione non è stata rimossa»;

1.4) la lettera e) è sostituita dalla seguente:

«e) che hanno commesso violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di sicurezza e a ogni altro obbligo derivante dai rapporti di lavoro»;

1.5) alla lettera g) dopo la parola: «violazioni» è inserita la seguente: «gravi»;

1.6) la lettera h) è sostituita dalla seguente:

«h) nei cui confronti, ai sensi del comma 1-ter, risulta l'iscrizione nel casellario informatico di cui all'articolo 7, comma 10, per aver presentato falsa dichiarazione o falsa documentazione in merito a requisiti e condizioni rilevanti per la partecipazione a procedure di gara e per l'affidamento dei subappalti.»;

1.7) la lettera l) è sostituita dalla seguente:

«l) che non sono in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68.»;

1.8) la lettera m-bis) è sostituita dalla seguente:
«m-bis) nei cui confronti, ai sensi dell'articolo 40, comma 9-quater, risulta l'iscrizione nel casellario informatico di cui all'articolo 7, comma 10, per aver presentato falsa dichiarazione o falsa documentazione ai fini del rilascio dell'attestazione Soa.»;

Continua > pagina 37



Bandi tipo per le amministrazioni

► Continua da pagina 36

1.9) alla lettera m-ter), sono eliminate le parole: «, anche in assenza nei loro confronti di un procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione o di una causa ostativa ivi previste,» e le parole: «nei tre anni antecedenti» sono sostituite dalle seguenti: «nell'anno antecedente»;

2. al comma 1-bis, le parole: «I casi di esclusione previsti» sono sostituite dalle seguenti: «Le cause di esclusione previste» e dopo le parole: «affidate ad un custode o amministratore giudiziario» sono inserite le seguenti: «limitatamente a quelle riferite al periodo precedente al predetto affidamento»;

3. dopo il comma 1-bis è inserito il seguente:

«1-ter. In caso di presentazione di falsa dichiarazione o falsa documentazione, nelle procedure di gara e negli affidamenti di subappalto, la stazione appaltante ne dà segnalazione all'Autorità che, se ritiene che siano state rese con dolo o colpa grave in considerazione della rilevanza o della gravità dei fatti oggetto della falsa dichiarazione o della presentazione di falsa documentazione, dispone l'iscrizione nel casellario informatico ai fini dell'esclusione dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto ai sensi del comma 1, lettera h), per un periodo di un anno, decorso il quale l'iscrizione è cancellata e perde comunque efficacia.»;

4. il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il candidato o il concorrente attesta il possesso dei requisiti mediante dichiarazione sostitutiva in conformità alle previsioni del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, in cui indica tutte le condanne penali riportate, ivi comprese

se quelle per le quali abbia beneficiato della non menzione. Ai fini del comma 1, lettera c), il concorrente non è tenuto ad indicare nella dichiarazione le condanne quando il reato è stato depenalizzato ovvero per le quali è intervenuta la riabilitazione ovvero quando il reato è stato dichiarato estinto dopo la condanna ovvero in caso di revoca della condanna medesima. Ai fini del comma 1, lettera e) si intendono gravi le violazioni individuate ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni, fermo restando quanto previsto, con riferimento al settore edile, dall'articolo 27, comma 1-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81. Ai fini del comma 1, lettera g), si intendono gravi le violazioni che comportano un omesso pagamento di imposte e tasse per un importo superiore all'importo di cui all'articolo 48-bis, commi 1 e 2-bis, del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Ai fini del comma 1, lettera i), si intendono gravi le violazioni ostantive al rilascio del documento unico di regolarità contributiva di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto legge 25 settembre 2002, n. 210, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 266; i soggetti di cui all'articolo 47, comma 1, dimostrano, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, il possesso degli stessi requisiti prescritti per il rilascio del documento unico di regolarità contributiva. Ai fini del comma 1, lettera m-quater), il concorrente allega, alternativamente: a) la dichiarazione di non trovarsi in alcuna situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del Codice civile con alcun soggetto, e di aver formulato l'offerta autonomamente; b) la dichiarazione di non essere a conoscenza della partecipazione alla medesima procedura di soggetti che si trovano, rispetto al concorrente, in una delle situazioni di controllo di cui all'articolo 2359 del Codice civile,

e di aver formulato l'offerta autonomamente; c) la dichiarazione di essere a conoscenza della partecipazione alla medesima procedura di soggetti che si trovano, rispetto al concorrente, in situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del Codice civile, e di aver formulato l'offerta autonomamente. Nelle ipotesi di cui alle lettere a), b) e c), la stazione appaltante esclude i concorrenti per i quali accerta che le relative offerte sono imputabili ad un unico centro decisionale, sulla base di unici elementi. La verifica e l'eventuale esclusione sono disposte dopo l'apertura delle buste contenenti l'offerta economica.»;

c) all'articolo 40, sono apportate le seguenti modifiche:

1) al comma 3, lettera a), è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «i soggetti accreditati sono tenuti a inserire la certificazione di cui alla presente lettera relativa alle imprese esecutrici di lavori pubblici nell'elenco ufficiale istituito presso l'organismo nazionale italiano di accreditamento di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 23 luglio 2009, n. 99»;

2) dopo il comma 9-ter, è aggiunto il seguente:

«9-quater. In caso di presentazione di falsa dichiarazione o falsa documentazione, ai fini della qualificazione, le Soa ne danno segnalazione all'Autorità che, se ritiene che siano state rese con dolo o colpa grave in considerazione della rilevanza o della gravità dei fatti oggetto della falsa dichiarazione o della presentazione di falsa documentazione, dispone l'iscrizione nel casellario informatico ai fini dell'esclusione dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto ai sensi dell'articolo 38, comma 1, lettera m-bis), per un periodo di un anno, decorso il quale l'iscrizione è cancellata e perde comunque efficacia.»;

d) all'articolo 46 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la rubrica è sostituita dalla se-

guente: «Documenti e informazioni complementari - Tassatività delle cause di esclusione»; 2) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. La stazione appaltante esclude i candidati o i concorrenti in caso di mancato adempimento alle prescrizioni previste dal presente codice e dal regolamento e da altre disposizioni di legge vigenti, nonché nei casi di incertezza assoluta sul contenuto o sulla provenienza dell'offerta, per difetto di sottoscrizione o di altri elementi essenziali ovvero in caso di non integrità del plico contenente l'offerta o la domanda di partecipazione o altre irregolarità relative alla chiusura dei plichi, tali da far ritenere, secondo le circostanze concrete, che sia stato violato il principio di segretezza delle offerte; i bandi e le lettere di invito non possono contenere ulteriori prescrizioni a pena di esclusione. Dette prescrizioni sono comunque nulle»; e) all'articolo 48, dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-bis. I soggetti competenti provvedono, secondo le modalità indicate dall'Autorità, ad inserire nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici di cui all'articolo 62-bis del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, la documentazione comprovante il possesso dei requisiti tecnico-organizzativi ed economico-finanziari richiesta ai sensi dei commi 1 e 2 del presente articolo.

2-ter. Le stazioni appaltanti verificano il possesso dei requisiti di cui al comma 2-bis presso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, ove la relativa documentazione sia disponibile.»;

f) all'articolo 56, comma 1, lettera a), l'ultimo periodo è soppresso;

g) all'articolo 57, comma 2, lettera a), l'ultimo periodo è soppresso;

h) all'articolo 64, dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. I bandi sono predisposti dalle stazioni appaltanti sulla base di modelli (bandi-tipo) ap-

provati dall'Autorità, previo parere del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e sentite le categorie professionali interessate, con l'indicazione delle cause tassative di esclusione di cui all'articolo 46, comma 1-bis. Le stazioni appaltanti nella delibera a contrarre motivano espressamente in ordine alle deroghe al bando - tipo.»;

i) all'articolo 74, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Le stazioni appaltanti richiedono, di norma, l'utilizzo di moduli di dichiarazione sostitutiva dei requisiti di partecipazione di ordine generale e, per i contratti relativi a servizi e forniture o per i contratti relativi a lavori di importo pari o inferiore a 150.000 euro, dei requisiti di partecipazione economico-finanziari e tecnico-organizzativi. I moduli sono predisposti dalle stazioni appaltanti sulla base dei modelli standard definiti con decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, acquisito l'avviso dell'Autorità.».

l) all'articolo 122:

1) il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. I lavori di importo complessivo inferiore a un milione di euro possono essere affidati dalle stazioni appaltanti, a cura del responsabile del procedimento, nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, e secondo la procedura prevista dall'articolo 57, comma 6; l'invito è rivolto, per lavori di importo pari o superiore a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e, per lavori di importo inferiore a 500.000 euro, ad al-

meno cinque soggetti se sussistono aspiranti idonei in tali numeri. L'avviso sui risultati della procedura di affidamento, conforme all'allegato IX A, punto 5 (avviso relativo agli appalti aggiudicati), contiene l'indicazione dei soggetti invitati ed è trasmesso per la pubblicazione, secondo le modalità di cui all'articolo 122, commi 3 e 5, entro dieci giorni dalla data dell'aggiudicazione definitiva; non si applica l'articolo 65, comma 1»;

2) il comma 7-bis è abrogato;

m) all'articolo 123, comma 1, le parole: «1 milione» sono sostituite dalle seguenti: «un milione e cinquecentomila»;

n) all'articolo 132, comma 3, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: «al netto del 50 per cento dei ribassi d'asta conseguiti»;

o) all'articolo 133, i commi 4 e 5 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, sono sostituiti dai seguenti:

«4. In deroga a quanto previsto dal comma 2, qualora il prezzo di singoli materiali da costruzione, per effetto di circostanze eccezionali, subisca variazioni in aumento o in diminuzione, superiori al 10 per cento rispetto al prezzo rilevato dal ministero delle Infrastrutture nell'anno di presentazione dell'offerta con il decreto di cui al comma 6, si fa luogo a compensazioni, in aumento o in diminuzione, per la metà della percentuale eccedente il 10 per cento e nel limite delle risorse di cui al comma 7.

5. La compensazione è determinata applicando la metà della percentuale di variazione che eccede il 10 per cento al prezzo

dei singoli materiali da costruzione impiegati nelle lavorazioni contabilizzate nell'anno solare precedente al decreto di cui al comma 6 nelle quantità accertate dal direttore dei lavori.»;

p) all'articolo 140, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) nella rubrica le parole: «per grave inadempimento dell'esecutore» sono soppresse;

2) al comma 1, primo periodo, le parole: «prevedono nel bando di gara che» sono soppresse e le parole: «per grave inadempimento del medesimo» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi degli articoli 135 e 136»;

q) all'articolo 153, sono apportate le seguenti modifiche:

1) al comma 9 le parole «asseverato da una banca» sono sostituite dalle seguenti: «asseverato da un istituto di credito o da società di servizi costituite dall'istituto di credito stesso ed iscritte nell'elenco generale degli intermediari finanziari, ai sensi dell'articolo 106 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, o da una società di revisione ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 novembre 1939, n. 1966»;

2) i commi 19 e 20, sono sostituiti dai seguenti:

«19. Gli operatori economici possono presentare alle amministrazioni aggiudicatrici proposte relative alla realizzazione in concessione di lavori pubblici o di lavori di pubblica utilità non presenti nella programmazione triennale di cui all'articolo 128 ovvero negli strumenti di programmazione approvati dall'amministrazione aggiudicatrice sulla base della normati-

va vigente. La proposta contiene un progetto preliminare, una bozza di convenzione, il piano economico-finanziario asseverato da una banca e la specificazione delle caratteristiche del servizio e della gestione. Il piano economico-finanziario comprende l'importo delle spese sostenute per la predisposizione della proposta, comprensivo anche dei diritti sulle opere dell'ingegno di cui all'articolo 2578 del Codice civile. La proposta è corredata dalle autodichiarazioni relative al possesso dei requisiti di cui al comma 20, dalla cauzione di cui all'articolo 75, e dall'impegno a prestare una cauzione nella misura dell'importo di cui al comma 9, terzo periodo, nel caso di indizione di gara. L'amministrazione aggiudicatrice valuta, entro tre mesi, il pubblico interesse della proposta. A tal fine l'amministrazione aggiudicatrice può invitare il proponente ad apportare al progetto preliminare le modifiche necessarie per la sua approvazione. Se il proponente non apporta le modifiche richieste, la proposta non può essere valutata di pubblico interesse. Il progetto preliminare, eventualmente modificato, è inserito nella programmazione triennale di cui all'articolo 128 ovvero negli strumenti di programmazione approvati dall'amministrazione aggiudicatrice sulla base della normativa vigente ed è posto in approvazione con le modalità indicate all'articolo 97; il proponente è tenuto ad apportare le eventuali ulteriori modifiche chieste in sede di approvazione del progetto; in difetto, il progetto si intende non approvato.

Diritto di prelazione sulle concessioni

Il progetto preliminare approvato è posto a base di gara per l'affidamento di una concessione, alla quale è invitato il proponente, che assume la denominazione di promotore. Nel bando l'amministrazione aggiudicatrice può chiedere ai concorrenti, compreso il promotore, la presentazione di eventuali varianti al progetto. Nel bando è specificato che il promotore può esercitare il diritto di prelazione. I concorrenti, compreso il promotore, devono essere in possesso dei requisiti di cui al comma 8, e presentare un'offerta contenente una bozza di convenzione, il piano economico-finanziario asseverato da una banca, la specificazione delle caratteristiche del servizio e della gestione, nonché le eventuali varianti al progetto preliminare; si applicano i commi 4, 5, 6, 7 e 13. Se il promotore non risulta aggiudicatario, può esercitare, entro quindici giorni dalla comunicazione dell'aggiudicazione definitiva, il diritto di prelazione e divenire aggiudicatario se dichiara di impegnarsi ad adempiere alle obbligazioni contrattuali alle medesime condizioni offerte dall'aggiudicatario. Se il promotore non risulta aggiudicatario e non esercita la prelazione ha diritto al pagamento, a carico dell'aggiudicatario, dell'importo delle spese per la predisposizione della proposta nei limiti indicati nel comma 9. Se il promotore esercita la prelazione, l'originario aggiudicatario ha diritto al pagamento, a carico del promotore, dell'importo delle spese per la predisposizione dell'offerta nei limiti di cui al comma 9. 19-bis. La proposta di cui al comma 19, primo periodo, può riguardare, in alternativa alla concessione, la locazione finanziaria di cui all'articolo 160-bis. 20. Possono presentare le proposte di cui al comma 19, primo periodo, i soggetti in possesso dei requisiti di cui al comma 8, nonché i soggetti dotati di idonei requisiti tecnici, organizzativi, finanziari e gestionali, specificati dal regolamento, nonché i soggetti di cui agli articoli 34 e 90, comma 2, lettera b), eventualmente associati o con-

soziazati con enti finanziatori e congestori di servizi. La realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità rientra tra i settori ammessi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c-bis), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153. Le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nell'ambito degli scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico dalle stesse perseguiti, possono aggregarsi alla presentazione di proposte di realizzazione di lavori pubblici di cui al comma 1, ferma restando la loro autonomia decisionale.»;

r) all'articolo 165, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 2, le parole «dell'avviso» sono sostituite dalle seguenti: «della lista»;

2) al comma 3, il primo periodo è sostituito dal seguente: «Il progetto preliminare delle infrastrutture, oltre a quanto previsto nell'allegato tecnico di cui all'allegato XXI deve evidenziare, con apposito adeguato elaborato cartografico, le aree impegnate, le relative eventuali fasce di rispetto e le occorrenti misure di salvaguardia; deve inoltre indicare ed evidenziare anche le caratteristiche prestazionali, le specifiche funzionali e i limiti di spesa dell'infrastruttura da realizzare, ivi compreso il limite di spesa, comunque non superiore al due per cento dell'intero costo dell'opera, per le eventuali opere e misure compensative dell'impatto territoriale e sociale strettamente correlate alla funzionalità dell'opera. Nella percentuale indicata devono rientrare anche gli oneri di mitigazione di impatto ambientale individuati nell'ambito della procedura di Via, fatte salve le eventuali ulteriori misure da adottare nel rispetto di specifici obblighi comunitari.»;

3) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Il soggetto aggiudicatario provvede alla pubblicazione del bando di gara non oltre novanta giorni dalla pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana" della delibera Cipe di approvazione del progetto preliminare, ove questo sia posto a base di

gara. In caso di mancato adempimento il Cipe, su proposta del Ministero, può disporre la revoca del finanziamento a carico dello Stato.»;

4) dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

«7-bis. Per le infrastrutture il vincolo preordinato all'esproprio ha durata di sette anni, decorrenti dalla data in cui diventa efficace la delibera del Cipe che approva il progetto preliminare dell'opera. Entro tale termine, può essere approvato il progetto definitivo che comporta la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera. In caso di mancata approvazione del progetto definitivo nel predetto termine, il vincolo preordinato all'esproprio decade e trova applicazione la disciplina dettata dall'articolo 9 del Testo unico in materia edilizia approvato con decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380. Ove sia necessario reiterare il vincolo preordinato all'esproprio, la proposta è formulata al Cipe da parte del Ministero, su istanza del soggetto aggiudicatario. La reiterazione del vincolo è disposta con deliberazione motivata del Cipe secondo quanto previsto dal comma 5, terzo e quarto periodo. La disposizione del presente comma deroga alle disposizioni dell'articolo 9, commi 2, 3 e 4, del decreto del presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327.»;

s) all'articolo 166 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 3, le parole: «novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti «sessanta giorni»;

2) dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Il decreto di esproprio può essere emanato entro il termine di sette anni, decorrente dalla data in cui diventa efficace la delibera del Cipe che approva il progetto definitivo dell'opera, salvo che nella medesima deliberazione non sia previsto un termine diverso. Il Cipe può disporre la proroga dei termini previsti dal presente comma per casi di forza maggiore o per altre giustificate ragioni. La proroga può essere disposta prima della scadenza

del termine e per un periodo di tempo che non supera i due anni. La disposizione del presente comma deroga alle disposizioni dell'articolo 13, commi 4 e 5, del decreto del presidente della Repubblica 8 giugno 2001 n. 327.»;

3) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Il soggetto aggiudicatario provvede alla pubblicazione del bando di gara non oltre novanta giorni dalla pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" della delibera Cipe di approvazione del progetto definitivo, ove questo sia posto a base di gara. In caso di mancato adempimento il Cipe, su proposta del Ministero, può disporre la revoca del finanziamento a carico dello Stato.»;

t) all'articolo 167, sono apportate le seguenti modifiche:

1) dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

«7-bis. Le varianti di cui ai commi 6 e 7 devono essere strettamente correlate alla funzionalità dell'opera e non possono comportare incrementi del costo rispetto al progetto preliminare.»;

2) al comma 10, le parole: «novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «sessanta giorni»;

u) all'articolo 168, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 2, quarto periodo, le parole: «novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «sessanta giorni»;

2) al comma 3, secondo periodo, le parole: «sessanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «quarantacinque giorni»;

3) al comma 4, primo periodo, le parole «novantesimo giorno» sono sostituite dalle seguenti: «sessantesimo giorno»;

4) al comma 6, le parole: «novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «sessanta giorni»;

v) all'articolo 169, comma 3, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: «ovvero l'utilizzo di una quota non superiore al cinquanta per cento dei ribassi d'asta conseguiti»;

Continua > pagina 38

Documenti



Il decreto legge sullo sviluppo

Timbro antimafia ai fornitori

► Continua da pagina 37

z) all'articolo 170, comma 3, le parole: «novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «sessanta giorni»;

aa) all'articolo 176, comma 20, primo periodo, le parole: «comma 5» sono sostituite dalle seguenti: «comma 2»;

bb) all'articolo 187, comma 1, lettera a), è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «i soggetti accreditati sono tenuti a inserire la predetta certificazione nell'elenco ufficiale di cui all'articolo 40, comma 3, lettera a);»;

cc) all'articolo 189, comma 4, lettera b), primo periodo le parole: «di direttori tecnici» sono sostituite dalle seguenti: «di almeno un direttore tecnico» e, dopo le parole: «di dipendenti o dirigenti,» è inserita la seguente: «nonché»;

dd) all'articolo 204, comma 1, le parole «cinquecentomila euro» sono sostituite dalle seguenti: «un milione e cinquecentomila euro» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Si applica l'articolo 122, comma 7, ultimo periodo»;

ee) all'articolo 206, comma 1, dopo le parole: «38;» sono aggiunte le parole «46, comma 1-bis;» e dopo le parole «nell'invito a presentare offerte; 87; 88;» sono aggiunte le seguenti: «95; 96;»;

ff) all'articolo 219:

1) ai commi 6 e 7, dopo le parole: «del comma 6» sono inserite le seguenti: «dell'articolo 30 della direttiva 2004/17/Ce»;

2) al comma 10, dopo le parole: «di cui al comma 6» sono inserite le seguenti: «dell'articolo 30»;

gg) all'articolo 240:

1) al comma 5, dopo le parole: «responsabile del procedimento» sono inserite le seguenti: «entro trenta giorni dalla comunicazione di cui al comma 3»;

2) al comma 6, le parole: «al ricevimento» sono sostituite dalle seguenti: «entro trenta giorni dal ricevimento» e le parole: «da detto ricevimento», sono sostituite dalle seguenti: «dalla costituzione della commissione»;

3) al comma 10, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il compenso per la commissione non può comunque superare l'im-

porto di 65mila euro, da rivalutarsi ogni tre anni con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti.»;

4) al comma 14, secondo periodo, dopo le parole: «della composizione» la parola «è» è sostituita dalle seguenti: «può essere»;

hh) all'articolo 240-bis:

1) al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'importo complessivo delle riserve non può in ogni caso essere superiore al venti per cento dell'importo contrattuale.»;

2) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Non possono essere oggetto di riserva gli aspetti progettuali che, ai sensi dell'articolo 112 e del regolamento, sono stati oggetto di verifica.»;

ii) dopo l'articolo 246 è inserito il seguente:

«Articolo 246-bis. Responsabilità per lite temeraria: 1. Nei giudizi in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, il giudice, nel pronunciare sulle spese, condanna d'ufficio la parte soccombente al pagamento di una sanzione pecuniaria in misura non inferiore al doppio del contributo unificato dovuto per il ricorso introduttivo del giudizio quando la decisione è fondata su ragioni manifeste od orientamenti giurisprudenziali consolidati»;

ll) all'articolo 253 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 9-bis, primo e secondo periodo, le parole: «31 dicembre 2010» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2013», e, al terzo periodo, dopo la parola: «anche» sono aggiunte le seguenti: «alle imprese di cui all'articolo 40, comma 8, per la dimostrazione dei requisiti di ordine tecnico-organizzativo, nonché»;

2) al comma 15-bis le parole: «31 dicembre 2010» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2013»;

3) dopo il comma 20 è inserito il seguente:

«20-bis. Le stazioni appaltanti possono applicare fino al 31 dicembre 2013 le disposizioni di

cui all'articolo 122, comma 9, e 124, comma 8, per i contratti di importo inferiore alle soglie di cui all'articolo 28.»;

4) al comma 21 il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «La verifica è conclusa entro il 31 dicembre 2011. In sede di attuazione del predetto decreto non si applicano le sanzioni di cui all'articolo 6, comma 11, e all'articolo 40, comma 4, lettera g).».

mm) all'allegato XXI, allegato tecnico di cui all'articolo 164,

1) all'articolo 16, comma 4, lettera d), le parole «10 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «otto per cento»;

2) all'articolo 28, comma 2, lettera a), dopo le parole «per i lavori di importo» sono inserite le seguenti: «pari o»;

3) all'articolo 29, comma 1, lettera a), dopo le parole: «per i lavori di importo» sono inserite le seguenti: «pari o».

nn) all'allegato XXII, le parole: «responsabile della condotta dei lavori» sono sostituite dalle seguenti: «responsabile di progetto o responsabile di cantiere».

3. Le disposizioni di cui al comma 2, lettere b), l) e dd), si applicano alle procedure i cui bandi o avvisi con i quali si indice una gara sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

4. Le disposizioni di cui al comma 2, lettera m), si applicano a decorrere dalla pubblicazione dell'avviso per la formazione dell'elenco annuale per l'anno 2012.

5. Le disposizioni di cui al comma 2, lettera o), si applicano a partire dal decreto ministeriale di cui all'articolo 133, comma 6, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, di rilevazione delle variazioni percentuali per l'anno 2011, da adottarsi entro il 31 marzo 2012, e ai lavori eseguiti e contabilizzati a decorrere dal 1° gennaio 2011. Restano ferme la precedente disciplina per il calcolo del-

le variazioni percentuali riferite agli anni precedenti al 2011 e le rilevazioni effettuate con i precedenti decreti ministeriali ai sensi del predetto articolo 133, comma 6, del decreto legislativo n. 163 del 2006.

6. Le disposizioni di cui al comma 2, lettera q), numero 2), non si applicano alle procedure già avviate alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, per le quali continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 153, commi 19 e 20, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nella formulazione previgente.

7. Le disposizioni di cui al comma 2, lettera r), numero 2), si applicano ai progetti preliminari non approvati alla data di entrata in vigore del presente decreto legge.

8. Le disposizioni di cui al comma 2, lettere r), numero 3) e s), numero 3), si applicano con riferimento alle delibere Cipe pubblicate successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto legge.

9. In relazione al comma 2, lettera r), numero 4) i termini di cui al comma 7-bis dell'articolo 165 del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, si applicano anche ai progetti preliminari già approvati dal Cipe alla data di entrata in vigore del presente decreto legge.

10. Le disposizioni di cui al comma 2, lettere s), numero 1), t), numero 2), u) e z), si applicano ai progetti definitivi non ancora ricevuti dalle Regioni, da tutte le pubbliche amministrazioni competenti e dai gestori di opere interferenti alla data di entrata in vigore del presente decreto legge.

11. In relazione al comma 2, lettera s), numero 2) i termini di cui al comma 4-bis dell'articolo 166 del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, si applicano anche ai progetti definitivi già approvati dal Cipe alla data di entrata in vigore del presente decreto legge.

12. Le disposizioni di cui al comma 2, lettera gg), numeri 1) e 2), si applicano ai procedimenti di accordo bonario avviati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto legge.

Le disposizioni di cui al comma 2, lettera gg), numero 3) si applicano alle commissioni costituite successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto legge. Le disposizioni di cui al comma 2, lettera hh), si applicano ai contratti i cui bandi o avvisi con i quali si indice una gara sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, ai contratti per i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

13. Per l'efficacia dei controlli antimafia nei subappalti e subcontratti successivi ai contratti pubblici aventi a oggetto lavori, servizi e forniture, presso ogni prefettura è istituito l'elenco di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, ai quali possono rivolgersi gli esecutori dei lavori, servizi e forniture. La prefettura effettua verifiche periodiche circa la perdurante insussistenza dei suddetti rischi e, in caso di esito negativo, dispone la cancellazione dell'impresa dall'elenco. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, per la Semplificazione normativa, dell'Interno, della Giustizia, delle Infrastrutture e dei trasporti e dello Sviluppo economico, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge, sono definite le modalità per l'istituzione e l'aggiornamento, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, dell'elenco di cui al primo periodo, nonché per l'attività

di verifica. Le stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del Codice, acquisiscono d'ufficio, anche in modalità tematica, a titolo gratuito ai sensi dell'articolo 43, comma 5, del Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica n. 445 del 2000, la prescritta documentazione circa la sussistenza delle cause di decadenza, sospensione o divieto previste dall'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni.

14. Fatta salva la disciplina di cui all'articolo 165, comma 3, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, per il triennio 2011-2013 non possono essere approvati progetti preliminari o definitivi che prevedano oneri superiori al due per cento dell'intero costo dell'opera per le eventuali opere e misure compensative dell'impatto territoriale e sociale strettamente correlate alla funzionalità dell'opera. Nella predetta percentuale devono rientrare anche gli oneri di mitigazione di impatto ambientale individuati nell'ambito della procedura di Via, fatte salve le eventuali ulteriori misure da adottare nel rispetto di specifici obblighi comunitari.

15. Al decreto del presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera b) è inserita la seguente: «b-bis) dell'articolo 14, intendendosi il richiamo ivi contenuto agli articoli 21 e 22, riferito rispettivamente agli articoli 5 e 6 dell'allegato XXI al Codice»;

b) all'articolo 66, comma 1, del decreto del presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207 dopo le parole «agli articoli 34» sono inserite le seguenti: «, limitata-

mente ai soggetti ammessi a partecipare alle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici relativi a lavori».

c) all'articolo 357:

1) al comma 6, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Sono fatti salvi i contratti, già stipulati o da stipulare, per la cui esecuzione è prevista la qualificazione in una o più categorie di cui al decreto del presidente della Repubblica n. 34 del 2000.»;

2) al comma 12, primo e secondo periodo, le parole: «centottantunesimo» sono sostituite dalle seguenti: «trecentosessantaseiesimo»;

3) al comma 14, la parola: «centottantesimo» è sostituita dalla seguente: «trecentosessantacinquesimo»; dopo il secondo periodo è inserito il seguente: «Ai fini della qualificazione nella categoria OS 35, le stazioni appaltanti, su richiesta dell'impresa interessata o della Soa attestante, provvedono a emettere nuovamente i certificati di esecuzione dei lavori relativi alle categorie OG 3, OG 6, OS 21 di cui all'allegato A del decreto del presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, laddove relativi a lavorazioni anche ricomprese nella categoria OS 35 di cui all'allegato A del presente regolamen-

to, secondo l'allegato B.1, indicando, nei quadri 6.1-B, 6.2-B e 6.3-B, la quota parte attribuita a ciascuna delle categorie individuate nell'allegato A del presente regolamento, fermo restando quanto previsto all'articolo 83, comma 5.»;

4) al comma 15, la parola: «centottantunesimo» è sostituita dalla seguente: «trecentosessantaseiesimo»; dopo il secondo periodo è inserito il seguente: «Ai fi-

ni della qualificazione nella categoria OS 35, le stazioni appaltanti provvedono a emettere i certificati di esecuzione dei lavori relativi alle categorie OG 3, OG 6, OS 21 di cui all'allegato A del decreto del presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, ove verifichino la presenza di lavorazioni anche ricomprese nella categoria OS 35 di cui all'allegato A del presente regolamento, secondo l'allegato B.1, indicando, nei quadri 6.1-B, 6.2-B e 6.3-B, la quota parte attribuita a ciascuna delle categorie individuate nell'allegato A del presente regolamento, fermo restando quanto previsto all'articolo 83, comma 5.»;

5) al comma 16, primo e secondo periodo, le parole: «centottanta» sono sostituite dalle seguenti: «trecentosessantacinque»;

6) al comma 17, la parola: «centottantunesimo» è sostituita dalla seguente: «trecentosessantaseiesimo»;

7) al comma 22, dopo le parole: «articolo 79, comma 17», sono inserite le seguenti: «e all'articolo 107, comma 2»; le parole: «centottantunesimo» sono sostituite dalle seguenti: «trecentosessantaseiesimo» e è aggiunto, in fine il seguente periodo: «In relazione all'articolo 107, comma 2, nel suddetto periodo transitorio continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 72, comma 4, del decreto del presidente della Repubblica n. 554 del 1999.»;

8) al comma 24 la parola: «centottantunesimo» è sostituita dalla seguente: «trecentosessantaseiesimo»;

9) al comma 25, la parola: «centottanta» è sostituita dalla seguente: «trecentosessantacinque»;

Per costruire basta il silenzio-assenso

d) all'articolo 358, comma 1, dopo le parole: «del presente regolamento» sono inserite le parole «, fermo restando quanto disposto dall'articolo 357».

16. Per riconoscere massima attuazione al Federalismo demaniale e semplificare i procedimenti amministrativi relativi a interventi edilizi nei Comuni che adeguano gli strumenti urbanistici alle prescrizioni dei piani paesaggistici regionali, al Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) all'articolo 10, il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente Titolo le cose indicate al comma 1 che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga a oltre cinquanta anni, se mobili, o a oltre settanta anni, se immobili, nonché le cose indicate al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga a oltre cinquanta anni»;

2) all'articolo 12, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Le cose indicate all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga a oltre cinquanta anni, se mobili, o a oltre settanta anni, se immobili, sono sottoposte alle disposizioni della presente Parte fino a quando non sia stata effettuata la verifica di cui al comma 2.»;

3) all'articolo 54, comma 2, lettera a), il primo periodo è così sostituito:

«a) le cose appartenenti ai soggetti indicati all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga a oltre cinquanta anni, se mobili, o a oltre settanta anni, se immobili, fino alla conclusione del procedimento di verifica previsto dall'articolo 12.»;

4) all'articolo 59, comma 1, dopo

le parole «la proprietà o» sono inserite le seguenti: «, limitatamente ai beni mobili.»;

5) all'articolo 146, comma 5, al secondo periodo, alla fine, dopo le parole «non vincolante», sono aggiunte le seguenti:

«Il parere del Soprintendente, all'esito dell'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati, predisposte ai sensi degli articoli 140, comma 2, 141, comma 1, 141-bis e 143, comma 1, nonché della positiva verifica da parte del Ministero su richiesta della regione interessata dell'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici, assume natura obbligatoria non vincolante e, ove non sia reso entro il termine previsto dal comma 8, si considera favorevole.».

17. All'articolo 5, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2, sono soppresse le parole «i beni oggetto di accordi o intese con gli enti territoriali per la razionalizzazione o la valorizzazione dei rispettivi patrimoni immobiliari sottoscritti alla data di entrata in vigore del presente decreto»;

b) dopo il comma 5 sono inseriti i seguenti:

«5-bis. I beni oggetto di accordi o intese tra lo Stato e gli enti territoriali per la razionalizzazione o la valorizzazione dei rispettivi patrimoni immobiliari, già sottoscritti alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, possono essere attribuiti, su richiesta, all'ente che ha sottoscritto l'accordo o l'intesa ovvero ad altri enti territoriali, salvo che, ai sensi degli articoli 3 e 5, risultino esclusi dal trasferimento ovvero altrimenti disciplinati. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, previa ricognizione da parte dell'agenzia del Demanio, sono stabiliti termini e modalità per la cessazione dell'efficacia dei predetti accordi o intese, senza effetti sulla finanza pubblica.

5-ter. Il decreto ministeriale di cui al comma 5-bis è adottato en-

tro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. La disposizione di cui al comma 5-bis non trova applicazione qualora gli accordi o le intese abbiano già avuto attuazione anche parziale alla data di entrata in vigore del presente decreto, ovvero per gli accordi e le intese relative ai beni di cui all'articolo 2, comma 196-bis della legge 23 dicembre 2009, n. 191.».

18. In sede di prima applicazione delle disposizioni di cui al comma 17, la richiesta di cui all'articolo 5, comma 5-bis, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, come modificato dal comma 17 lettera b), può essere presentata, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del citato decreto legislativo n. 85 del 2010, entro il

termine di trenta giorni dalla data di adozione del decreto ministeriale di cui al comma 17 lettera b) dall'ente che ha sottoscritto l'accordo o l'intesa. La successiva attribuzione dei beni è effettuata con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri, adottati su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo, con il ministro per i Rapporti con le regioni e per la coesione territoriale e con gli altri Ministri competenti per materia, entro 90 giorni dalla data di adozione del citato decreto di cui al comma 17 lettera b).

ARTICOLO 5

Costruzioni private

1. Per liberalizzare le costruzioni private sono apportate modificazioni alla disciplina vigente nei termini che seguono:

a) introduzione del «silenzio assenso» per il rilascio del permesso di costruire, ad eccezione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici e culturali;

b) estensione della segnalazio-

ne certificata di inizio attività (Scia) agli interventi edilizi precedentemente compiuti con denuncia di inizio attività (Dia);

c) tipizzazione di un nuovo

schema contrattuale diffuso nella prassi: la «cessione di cubatura»;

d) la registrazione dei contratti di compravendita immobiliare assorbe l'obbligo di comunicazione all'autorità locale di pubblica sicurezza;

e) per gli edifici adibiti a civile abitazione l'«autocertificazione» asseverata da un tecnico abilitato sostituisce la cosiddetta relazione «acustica»;

f) obbligo per i Comuni di pubblicare sul proprio sito istituzionale gli allegati tecnici agli strumenti urbanistici;

g) esclusione della procedura di valutazione ambientale strategica (Vas) per gli strumenti attuativi di piani urbanistici già sottoposti a valutazione ambientale strategica;

h) legge nazionale quadro per la riqualificazione incentivata delle aree urbane. Termine fisso per eventuali normative regionali;

2. Conseguentemente, alla disciplina vigente sono apportate, tra l'altro, le seguenti modificazioni:

a) al Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, sono apportate le seguenti modifiche:

1) all'articolo 5, comma 3, lettera a), la parola «autocertificazione» è sostituita dalla seguente: «dichiarazione»;

2) all'articolo 16, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. Nell'ambito degli strumenti attuativi e degli atti equivalenti comunque denominati, l'esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria di cui al comma 7, funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica del territorio, è a carico del titolare del permesso di costruire e non trova applicazione l'articolo 122, comma 8, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.».

3) l'articolo 20 è sostituito dal seguente:

«Articolo 20 - (Procedimento per il rilascio del permesso di costruire).

Continua ▶ pagina 39



Premio per riqualificare le città

► Continua da pagina 38

1. La domanda per il rilascio del permesso di costruire, sottoscritta da uno dei soggetti legittimati ai sensi dell'articolo 11, va presentata allo sportello unico corredata da un'attestazione concernente il titolo di legittimazione, dagli elaborati progettuali richiesti dal regolamento edilizio, e quando ne ricorrano i presupposti, dagli altri documenti previsti dalla parte II. La domanda è accompagnata da una dichiarazione del progettista abilitato che asseveri la conformità del progetto agli strumenti urbanistici approvati e adottati, ai regolamenti edilizi vigenti, e alle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e, in particolare, alle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie nel caso in cui la verifica in ordine a tale conformità non comporti valutazioni tecnico-discrezionali, alle norme relative all'efficienza energetica.

2. Lo sportello unico comunica entro dieci giorni al richiedente il nominativo del responsabile del procedimento ai sensi degli articoli 4 e 5 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni. L'esame delle domande si svolge secondo l'ordine cronologico di presentazione.

3. Entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda, il responsabile del procedimento cura l'istruttoria, acquisisce, avvalendosi dello sportello unico, secondo quanto previsto all'articolo 5, commi 3 e 4, i prescritti pareri e gli atti di assenso eventualmente necessari, sempre che gli stessi non siano già stati allegati alla domanda dal richiedente e, valutata la conformità del progetto alla normativa vigente, formula una proposta di provvedimento, corre-

data da una dettagliata relazione, con la qualificazione tecnico-giuridica dell'intervento richiesto.

4. Il responsabile del procedimento, qualora ritenga che ai fini del rilascio del permesso di

costruire sia necessario apportare modifiche di modesta entità rispetto al progetto originario, può, nello stesso termine di cui al comma 3, richiedere tali modifiche, illustrandone le ragioni. L'interessato si pronuncia sulla richiesta di modifica entro il termine fissato e, in caso di adesione, è tenuto a integrare la documentazione nei successivi quindici giorni. La richiesta di cui al presente comma sospende, fino al relativo esito, il decorso del termine di cui al comma 3.

5. Il termine di cui al comma 3 può essere interrotto una sola volta dal responsabile del procedimento, entro trenta giorni dalla presentazione della domanda, esclusivamente per la motivata richiesta di documenti che integrino o completino la documentazione presentata e che non siano già nella disponibilità dell'amministrazione o che questa non possa acquisire autonomamente. In tal caso, il termine ricomincia a decorrere dalla data di ricezione della documentazione integrativa.

6. Il provvedimento finale, che lo sportello unico provvede a notificare all'interessato, è adottato dal dirigente o dal responsabile dell'ufficio, entro il termine di trenta giorni dalla proposta di cui al comma 3, ovvero dall'esito della conferenza di servizi di cui all'articolo 5, comma 4. Il termine di cui al primo periodo del presente comma è fissato in quaranta giorni con la medesima decorrenza qualora il dirigente o il responsabile del procedimento abbia comunicato all'istante i motivi che ostano all'accogli-

mento della domanda, ai sensi dell'articolo 10-bis della legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni. Dell'avvenuto rilascio del permesso di costruire è data notizia al pubblico mediante affissione all'albo pretorio. Gli estremi del permesso di costruire sono indicati nel cartello esposto presso il cantiere, secondo le modalità stabilite dal regolamento edilizio.

7. I termini di cui ai commi 3 e 5 sono raddoppiati per i Comuni con più di 100.000 abitanti, non-

ché per i progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento.

8. Decorso inutilmente il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo, ove il dirigente o il responsabile dell'ufficio non abbia opposto motivato diniego, sulla domanda di permesso di costruire si intende formato il silenzio-assenso, fatti salvi i casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, per i quali si applicano le disposizioni di cui ai commi 9 e 10.

9. Qualora l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto a un vincolo la cui tutela compete, anche in via di delega, alla stessa amministrazione comunale, il termine di cui al comma 6 decorre dal rilascio del relativo atto di assenso. Ove tale atto non sia favorevole, decorso il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo, sulla domanda di permesso di costruire si intende formato il silenzio-rifiuto.

10. Qualora l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto a un vincolo la cui tutela non compete all'amministrazione comunale, ove il parere favorevole del soggetto preposto alla tutela non sia prodotto dall'interessato, il competente ufficio comunale acquisisce il relativo

assenso nell'ambito della conferenza di servizi di cui all'articolo 5, comma 4. Il termine di cui al comma 6 decorre dall'esito della conferenza. In caso di esito non favorevole, decorso il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo, sulla domanda di permesso di costruire si intende formato il silenzio-rifiuto.

11. Il termine per il rilascio del permesso di costruire per gli interventi di cui all'articolo 22, comma 7, è di settantacinque giorni dalla data di presentazione della domanda.

12. Fermo restando quanto previsto dalla vigente normativa in relazione agli adempimenti di competenza delle amministrazioni statali coinvolte, sono fatte salve le disposizioni contenu-

te nelle leggi regionali che prevedano misure di ulteriore semplificazione e ulteriori riduzioni di termini procedurali.

13. Ove il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, nelle dichiarazioni o attestazioni o asseverazioni di cui al comma 1, dichiara o attesta falsamente l'esistenza dei requisiti o dei presupposti di cui al medesimo comma è punito con la reclusione da uno a tre anni. In tali casi, il responsabile del procedimento informa il competente ordine professionale per l'irrogazione delle sanzioni disciplinari.»

4) l'articolo 21 è sostituito dal seguente:

«Articolo 21 - Intervento sostitutivo regionale

1. Le Regioni, con proprie leggi, determinano forme e modalità per l'eventuale esercizio del potere sostitutivo nei confronti dell'ufficio dell'amministrazione comunale competente per il rilascio del permesso di costruire.»

5) all'articolo 34, dopo il comma 2-bis, è aggiunto il seguente:

«2-ter. Ai fini dell'applicazione del presente articolo, non si ha parziale difformità del titolo abilitativo in presenza di violazioni di altezza, distacchi, cubatura o superficie coperta che non eccedano per singola unità immobiliare il 2 per cento delle misure progettuali.»

6) all'articolo 59, comma 2, le parole: «Il ministro per le Infrastrutture e i trasporti» sono sostituite dalle seguenti: «Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti»;

7) all'articolo 82, comma 2, le parole «qualora le autorizzazioni previste dall'articolo 20, commi 6 e 7, non possano venire concesse, per il» sono sostituite dalle seguenti: «nel caso di».

b) Alla legge 7 agosto 1990, n. 241, sono apportate le seguenti modifiche:

1) all'articolo 14-quater, comma 3, secondo periodo, le parole «nei successivi» sono sostituite dalla seguente «entro».

2) all'articolo 19, comma 1, primo periodo, dopo le parole: «nonché di quelli», sono aggiunte le seguenti: «previsti dalla

normativa per le costruzioni in zone sismiche e di quelli», alla fine del comma è aggiunto il seguente periodo: «La segnalazione, corredata dalle dichiarazioni, attestazioni e asseverazioni nonché dei relativi elaborati tecnici, può essere presentata a mezzo posta con raccomandata con avviso di ricevimento; in tal caso la segnalazione si considera presentata al momento della ricezione da parte dell'amministrazione.», e dopo il comma 6 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«6-bis. Nei casi di Scia in materia edilizia, il termine di sessanta giorni di cui al primo periodo del comma 3 è ridotto a trenta giorni. Fatta salva l'applicazione delle disposizioni di cui al comma 6, restano altresì ferme le disposizioni relative alla vigi-

lanza sull'attività urbanistico-edilizia, alle responsabilità e alle sanzioni previste dal decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, e dalle leggi regionali.».

c) Le disposizioni di cui all'articolo 19 della legge 7 agosto 1990, n. 241 si interpretano nel senso che le stesse si applicano alle denunce di inizio attività in materia edilizia disciplinate dal decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, con esclusione dei casi in cui le denunce stesse, in base alla normativa statale o regionale, siano alternative o sostitutive del permesso di costruire. Le disposizioni di cui all'articolo 19 della legge 7 agosto 1990, n. 241 si interpretano altresì nel senso che non sostituiscono la disciplina prevista dalle leggi regionali che, in attuazione dell'articolo 22, comma 4, del decreto del presiden-

te della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, abbiano ampliato l'ambito applicativo delle disposizioni di cui all'articolo 22, comma 3, del medesimo decreto e nel senso che, nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, la Scia non sostituisce gli atti di autorizzazione o nulla osta, comunque denominati, delle amministrazioni preposte alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale.

3. Per garantire certezza nella circolazione dei diritti edificatori, all'articolo 2643, comma 1, del Codice civile, dopo il n. 2), è inserito il seguente:

«2-bis) i contratti che trasferiscono i diritti edificatori comunque denominati nelle normative regionali e nei conseguenti strumenti di pianificazione territoriale, nonché nelle convenzioni urbanistiche a essi relative;».

4. Per semplificare le procedure di trasferimento dei beni immobili, la registrazione dei contratti di compravendita aventi a oggetto immobili o comunque diritti immobiliari assorbe l'obbligo previsto dall'articolo 12 del decreto legge 21 marzo 1978, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 maggio 1978, n. 191.

5. Per semplificare il procedimento per il rilascio del permesso di costruire relativamente agli edifici adibiti a civile abitazione, alla legge 26 ottobre 1995, n. 447, all'articolo 8, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-bis. Nei Comuni che hanno proceduto al coordinamento degli strumenti urbanistici di cui alla lettera b), comma 1, dell'articolo 6, per gli edifici adibiti a civile abitazione, ai fini dell'eserci-

zio dell'attività edilizia ovvero del rilascio del permesso di costruire, la relazione acustica è sostituita da una autocertificazione del tecnico abilitato che attesti il rispetto dei requisiti di protezione acustica in relazione alla zonizzazione acustica di riferimento».

6. Per semplificare l'accesso di cittadini e imprese agli elaborati tecnici allegati agli atti di approvazione degli strumenti urbanistici, all'articolo 32 della legge 18 giugno 2009, n. 69, e successive modificazioni, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-bis. Per le finalità di cui al comma 1, gli elaborati tecnici allegati alle delibere di adozione o approvazione degli strumenti urbanistici, nonché delle loro varianti, sono pubblicati nei siti informatici delle amministrazioni comunali, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

7. La disposizione di cui al comma 6 si applica decorsi sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

8. Per semplificare le procedure di attuazione dei piani urbanistici ed evitare duplicazioni di adempimenti, all'articolo 16 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Lo strumento attuativo di piani urbanistici già sottoposti a valutazione ambientale strategica non è sottoposto a valutazione ambientale strategica né a verifica di assoggettabilità qualora non comporti variante e lo strumento sovraordinato in sede di valutazione ambientale strategica definisca l'assetto localizzato delle nuove previsioni e del-

le dotazioni territoriali, gli indici di edificabilità, gli usi ammessi e i contenuti piani volumetrici, tipologici e costruttivi degli interventi, dettando i limiti e le condizioni di sostenibilità ambientale delle trasformazioni previste. Nei casi in cui lo strumento attuativo di piani urbanistici comporti variante allo strumento sovraordinato, la valutazione ambientale strategica e la verifica di assoggettabilità sono comunque limitate agli aspetti che non sono stati oggetto di valutazione sui piani sovraordinati. I procedimenti amministrativi di valutazione ambientale strategica e di verifica di assoggettabilità sono ricompresi nel procedimento di adozione e di approvazione del piano urbanistico o di loro varianti non rientranti nelle fattispecie di cui al presente comma».

9. Al fine di incentivare la razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente nonché di promuovere e agevolare la riqualificazione di aree urbane degradate con presenza di funzioni eterogenee e tessuti edilizi disorganici o incompiuti nonché di edifici a destinazione non residenziale dismessi o in via di dismissione ovvero da rilocalizzare, tenuto conto anche della necessità di favorire lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, le Regioni, approvano entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto specifiche leggi per incentivare tali azioni anche con interventi di demolizione e ricostruzione che prevedano:

- a) il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva rispetto a quella preesistente come misura premiale;
- b) la delocalizzazione delle relative volumetrie in area o aree diverse;

Rapporti tra imprese fuori dalla privacy

c) l'ammissibilità delle modifiche di destinazione d'uso, purché si tratti di destinazioni tra loro compatibili o complementari;

d) le modifiche della sagoma necessarie per l'armonizzazione architettonica con gli organismi edilizi esistenti.

10. Gli interventi di cui al comma 9 non possono riferirsi ad edifici abusivi o siti nei centri storici o in aree ad inedificabilità assoluta, con esclusione degli edifici per i quali sia stato rilasciato il titolo abilitativo edilizio in sanatoria.

11. Decorso il termine di cui al comma 9, e sino all'entrata in vigore della normativa regionale, agli interventi di cui al citato comma si applica l'articolo 14 del decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 anche per il mutamento del-

le destinazioni d'uso. Resta fermo il rispetto degli standard urbanistici, delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e in particolare delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di quelle relative alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, nonché delle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

12. Le disposizioni dei commi 9, 10 e 11 si applicano anche nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le disposizioni degli statuti di autonomia e con le relative norme di attuazione.

13. Nelle Regioni a statuto ordinario, oltre a quanto previsto

nei commi precedenti, decorso il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, e sino all'entrata in vigore della normativa regio-

nale, si applicano, altresì, le seguenti disposizioni:

a) è ammesso il rilascio del permesso in deroga agli strumenti urbanistici ai sensi dell'articolo 14 del decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 anche per il mutamento delle destinazioni d'uso, purché si tratti di destinazioni tra loro compatibili o complementari;

b) i piani attuativi comunque denominati e compatibili con lo strumento urbanistico generale sono approvati dalla Giunta Comunale.

14. Decorso il termine di 120 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, le disposizioni contenute nel comma 9, fat-

to salvo quanto previsto al comma 10, e al secondo periodo del comma 11, sono immediatamente applicabili alle Regioni a statuto ordinario che non hanno provveduto all'approvazione delle specifiche leggi regionali. Fino alla approvazione di tali leggi, la volumetria aggiuntiva da riconoscere quale misura premiale, ai sensi del comma 6 lettera a), è realizzata in misura non superiore complessivamente al venti per cento del volume dell'edificio se destinato ad uso residenziale, o al dieci per cento della superficie coperta per gli edifici adibiti ad uso diverso. Le volumetrie e le superfici di riferimento sono calcolate, rispettivamente, sulle distinte tipologie edificabili e pertinenti esistenti ed asseverate dal tecnico abilitato in sede di presentazione della documentazione relativa al titolo abilitativo previsto.

15. All'articolo 2, comma 12, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23 le parole «1° maggio 2011» sono sostituite dalle seguenti: «1° luglio 2011».

ARTICOLO 6 Ulteriori riduzioni e semplificazioni degli adempimenti burocratici

1. Per ridurre gli oneri derivan-

ti dalla normativa vigente e gravanti in particolare sulle piccole e medie imprese sono apportate con il seguente provvedimento, operativo in una logica che troverà ulteriore sviluppo, le modificazioni che seguono:

a) in corretta applicazione della normativa europea le comunicazioni relative alla riservatezza dei dati personali sono limitate alla tutela dei cittadini, conseguentemente non trovano applicazione nei rapporti tra imprese;

b) le pubbliche amministrazioni devono pubblicare sul proprio sito istituzionale l'elenco degli atti e documenti necessari per ottenere provvedimenti

amministrativi; altri atti o documenti possono essere richiesti solo se strettamente necessari e non possono costituire ragione di rigetto dell'istanza del privato;

c) riduzione degli adempimenti concernenti l'utilizzo di piccoli serbatoi di Gpl;

d) facoltà di effettuare "on line" qualunque transazione finanziaria Asl-imprese e cittadini;

e) per i trasporti eccezionali l'attuale autorizzazione prevista per ciascun trasporto è sostituita, per i trasporti della medesima tipologia ripetuti nel tempo, da un'autorizzazione periodica da rilasciarsi con modalità semplificata.

2. Conseguentemente, alla disciplina vigente sono apportate, tra l'altro, le seguenti modificazioni:

a) al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) all'articolo 5 è aggiunto in fine il seguente comma:

«3-bis. Il trattamento dei dati personali relativi a persone giuridiche, imprese, enti o associa-

zioni effettuato nell'ambito di rapporti intercorrenti esclusivamente tra i medesimi soggetti per le finalità amministrativo-contabili, come definite all'arti-

colo 34, comma 1-ter, non è soggetto all'applicazione del presente codice.»;

2) all'articolo 13, comma 5, è aggiunto in fine il seguente comma:

«5-bis. L'informativa di cui al comma 1 non è dovuta in caso di ricezione di curricula spontaneamente trasmessi dagli interessati ai fini dell'eventuale instaurazione di un rapporto di lavoro. Al momento del primo contatto successivo all'inizio del curriculum, il titolare è tenuto a fornire all'interessato, anche oralmente, una informativa breve contenente almeno gli elementi di cui al comma 1, lettere a), d) ed f).»;

3) all'articolo 24, comma 1, lettera g) le parole: «anche in riferimento all'attività di gruppi bancari e di società controllate o collegate» sono soppresse e dopo la lettera i) sono aggiunte le seguenti:

«i-bis) riguarda dati contenuti nei curricula, nei casi di cui all'articolo 13, comma 5-bis;

i-ter) con esclusione della diffusione e fatto salvo quanto previsto dall'articolo 130 del presente codice, riguarda la comunicazione di dati tra società, enti o associazioni con società controllanti, controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile ovvero con società sottoposte a comune controllo, nonché tra consorzi, reti di imprese e raggruppamenti e associazioni temporanei di imprese con i soggetti ad essi aderenti, per le finalità amministrativo contabili, come definite all'articolo 34, comma 1-ter, e purché queste finalità siano previste espressamente con determinazione resa nota agli interessati all'atto dell'informativa di cui all'articolo 13.»;

4) all'articolo 26, comma 3, dopo la lettera b) è aggiunta la seguente:

«b-bis) dei dati contenuti nei curricula, nei casi di cui all'articolo 13, comma 5-bis.»;

1 ► Continua

Il Piemonte primo della classe

La nostra regione ha il miglior sistema scolastico d'Italia, lo rivela il rapporto di Tuttoscuola presentato ieri a Roma Biella e Torino al 1° e 2° posto tra le province. Ma sono Sud e isole ad aver fatto il balzo più grande negli ultimi 4 anni

RAPHAËL ZANOTTI

Il Piemonte ha il miglior sistema scolastico d'Italia. A dirlo è il 2° rapporto sulla qualità della scuola redatto da Tuttoscuola, rivista specializzata che affronta le tematiche del mondo dell'educazione. La ricerca, presentata ieri a Roma, arriva a quattro anni dalla prima nella quale il sistema piemontese si era classificato al quarto posto.

La ricerca ha preso in considerazione 96 parametri suddivisi in quattro grandi aree: Strutture e risorse (edilizia, spese degli enti pubblici per l'istruzione), Organizzazione e servizi di supporto alle scuole (mense, tempo scuola, spese per i libri), Condizioni del personale scolastico (assenteismo, incidenza del personale precario, mobilità) e Risultati

scolastici complessivi (dispersione scolastica, numero di diplomati, livelli di apprendimento).

Una valutazione ad ampio spettro che ha fatto schizzare il Piemonte e le sue province (Biella è prima, Torino seconda) ai vertici della graduatoria.

Il Piemonte primeggia sotto molti aspetti. Nelle spese degli enti locali a sostegno dell'istruzione distacca tutte le altre regioni. Il 54% degli edifici è in regola con agibilità e infortunistica, quasi il 50% ha le certificazioni antincendio e oltre due terzi delle scuole ha abbattuto le barriere architettoniche (a Torino l'80%).

Nonostante ci siano molti alunni per classe, il Piemonte è al secondo posto tra le regioni per copertura delle mense (dopo la Liguria) e Torino al primo per le province (il 96/97% delle prima-

rie e secondarie di 1° grado è dotato di mensa).

La classe docente è un po' anzianotta e c'è molta precarietà come in tutto il nord Italia, ma il Piemonte è ancora prima tra le regioni per le condizioni del personale scolastico. In particolare ottiene la palma di regione con meno assenteismo piazzando cinque province tra i primi dieci posti (Cuneo 1°, Vercelli 2°, Novara 4°, Asti 6° e Alessandria 8°).

Ad abbassare queste punte, tuttavia, ci pensano i risultati scolastici. L'alta dispersione scolastica nelle superiori (tipica del Nord Ovest) fa precipitare il Piemonte all'11° posto.

La grande novità del 2° rapporto rispetto al 1° è il netto miglioramento delle scuole di Sud e Isole. Restano squilibri, soprattutto per edifici e

strutture, ma il Sud ha migliorato 2/3 degli indicatori in

quattro anni mentre il Nord Est arretra di più della metà. Le scuole più informatizzate d'Italia sono in Puglia e il grado di precarizzazione dei docenti è dimezzato rispetto al Nord (anche se questo non si trasforma in migliori risultati scolastici).

Purtroppo la piaga della dispersione è ancora forte. Sardegna, Sicilia e Campania registrano le punte più alte: il 40% degli iscritti non conclude la scuola. Nella fascia d'età tra i 14 e i 18 anni, secondo le stime di Tuttoscuola, 190.000 studenti lasciano la scuola. Di questi, 70.000 vengono recuperati grazie alle scuole non statali e alla formazione professionale regionale. Ma 120.000 non faranno mai più ritorno in classe.

PERSONALE DOCENTE

Poco assenteisti
5 piemontesi tra le 10
più stakanoviste

I PIÙ TECNOLOGICI

La Puglia ha il maggior
numero di attrezzature
e pc per ogni istituto

Sotto esame con 96 parametri

La ricerca di Tuttoscuola ha preso in considerazione 96 criteri suddivisi in quattro macroaree per dare i punteggi

Quattro aree

STRUTTURE E RISORSE

Piemonte al vertice

Torino in testa, Biella è al 4° posto. Ottima la spesa degli enti locali, a Torino l'80% delle scuole non ha barriere architettoniche.

ORGANIZZAZIONE

Anche qui, primi

Verbano-Cusio-Ossola al 1° posto, Biella al 3°, Torino al 6°. Piemonte al 2° posto per le mense.

PERSONALE

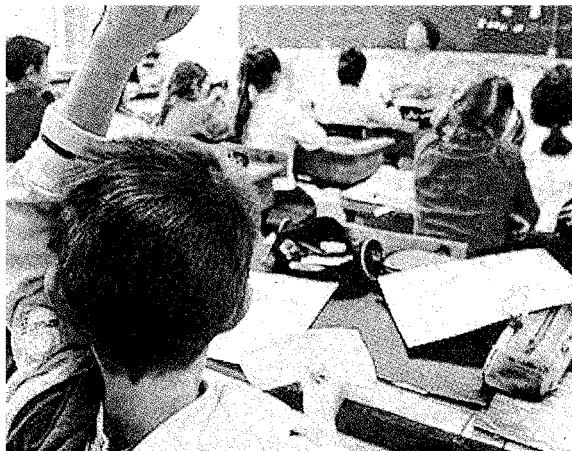
Niente assenteismo

Cinque province nei primi dieci posti: Cuneo al 1°, Vercelli al 2°, Novara al 4°, Asti al 6° e Alessandria all'8°.

RISULTATI SCOLASTICI

A metà classifica

Piemonte all'11° posto a causa dell'alta dispersione scolastica alle superiori. A metà classifica per numero di diplomati.



Anna Maria Poggi

«Un riconoscimento alla nostra spesa»

«La classifica di Tuttoscuola conferma che da noi gli enti locali sono molto attenti agli investimenti nella scuola». Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo dice di non essere stupita della posizione del Piemonte nella graduatoria. «Lo studio di Tuttoscuola prende in considerazione molti parametri come l'edilizia scolastica, la qualità delle mense, la situazione del personale docente - dice - Mi sembra una prospettiva corretta per avere un quadro della situazione scolastica che vada al di là del livello di apprendimento». Il Piemonte è l'unica regione italiana in cui



Anna Maria Poggi
Presidente
Fondazione
per scuola
Compagnia
di San Paolo

sono coperte tutte le borse di studio e tutte le richieste di alloggio: «Un altro dato importante» sottolinea la presidente che si dice compiaciuta del riconoscimento, anche se avverte «ci si può sempre migliorare: la nostra sfida futura dovrà essere l'integrazione degli studenti stranieri, la formazione dei docenti e la creazione di una classe di dirigenti leader educativi».



In Bicamerale per il federalismo disco verde al dlgs sull'eliminazione degli squilibri territoriali

Niente più sprechi sui fondi Ue

Tempi certi e sanzioni alle regioni. Fino al commissariamento

DI FRANCESCO CERISANO

Più responsabilità a carico delle regioni del Sud nella gestione delle risorse comunitarie e maggiori controlli nell'utilizzo dei fondi. Fino ad arrivare al commissariamento degli enti che non si dimostrano trasparenti nella realizzazione degli investimenti. Nei confronti delle amministrazioni inadempienti il governo potrà attivare il potere sostitutivo previsto dall'art. 120 della Costituzione. In modo da evitare l'automatico disimpegno delle risorse erogate dall'Ue. L'altra faccia del federalismo, ossia la rimozione degli squilibri economici e sociali tra Nord e Sud, è stata messa nero su bianco nel sesto decreto attuativo della legge delega (n. 42/2009) che ieri ha ricevuto parere positivo dalla commissione bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia**.

Il provvedimento istituisce il «Contratto istituzionale di sviluppo», una sorta di patto che il ministro delegato per le politiche di coesione (nel governo Berlusconi, il ministro per gli affari regionali **Raffaele Fitto**) firmerà con gli altri ministri competenti (in primis Economia) e con le regioni per l'utilizzo delle risorse del neonato Fondo per lo sviluppo e la coesione (la nuova denominazione del Fas). Per ciascuna categoria di intervento il contratto fisserà un rigido cronoprogramma e chiarirà le responsabilità dei contraenti, i criteri di valutazione e le sanzioni. Ma soprattutto stabilirà le condizioni di definanziamento anche parziale degli interventi, prevedendo anche la possibilità che le risorse non impegnate vengano attribuite ad altro livello di governo.

Anche questa volta il sì in Bicamerale è arrivato grazie a un voto di astensione. E mentre sul fisco regionale decisiva era stata

l'astensione del Pd, questa volta a salvare il provvedimento, approvato con 14 voti a favore (Pdl e Lega), 11 contrari (Pd e Idv) e 4 astenuti, è stato il Terzo Polo. A orientare **Linda Lanzillotta**, **Mario Baldassari**, **Gian Luca Galletti** e **Gianpiero D'Alia** verso l'astensione, l'accoglimento da parte del governo di gran parte delle proposte emendative del Terzo Polo. Modifiche che, come ha sottolineato a ItaliaOggi il senatore Baldassari, «non mutano il nostro giudizio negativo sull'impianto generale del federalismo». «E' paradossale», ha spiegato l'esponente di Fli, «che una volta create con i decreti sul federalismo municipale e regionale le condizioni per la sperequazione territoriale, sia stato presentato in Bicamerale un testo sulla perequazione. Ma tant'è, pur nella limitatezza dell'impianto generale, il provvedimento varato dalla commissione risulta notevolmente migliorato grazie ai nostri emendamenti».

E il primo a esserne consapevole è il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, a cui si deve la riuscita del lavoro di mediazione con i quattro rappresentanti di Api, Udc e Fli.

«Sono molto soddisfatto del risultato raggiunto», ha detto il ministro. «Il lavoro in commissione bicamerale ha consentito di apportare miglioramenti sensibili all'impianto del decreto già varato dal Consiglio dei ministri». Fitto ha ringraziato apertamente i quattro parlamentari (ol-

tre alla relatrice **Anna Maria Bernini**) per aver condotto «un lavoro proficuo di confronto sul merito delle questioni: il dualismo economico del Paese e la improrogabilità del miglioramento della qualità ed efficacia della spesa».

Per il Pd invece le misure contenute nel decreto sono solo parziali. Di qui la decisione di votare contro. Il vicepresidente della Bicamerale, **Marco Causi**, l'ha apertamente definito «un'occasione mancata per il rilancio di vere politiche di sviluppo non solo nel Mezzogiorno ma in tutto il Paese». «Da questo decreto», ha aggiunto, «non emerge una nuova politica per i territori svantaggiati, ma piuttosto una ghetizzazione e un ridimensionamento degli interventi volti al riequilibrio territoriale».

Linda Lanzillotta (Api) rivendica invece la bontà delle modifiche apportate al testo. «Abbiamo lavorato per garantire risorse e insieme una maggiore efficienza e trasparenza nella realizzazione degli investimenti, anche commissariando non solo le regioni e gli enti locali, ma anche amministrazioni statali e concessionari come Anas e Ferrovie dello Stato».

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcersano@class.it

Il testo del decreto
legislativo sulla
perequazione
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Raffaele Fitto

IL DECRETO Sì del Consiglio dei ministri. Controlli fiscali più amichevoli

Incentivi e meno burocrazia

Tremonti: sviluppo senza costi

Un piano nazionale per la riqualificazione delle città

di **LUCA CIFONI**

ROMA - Dieci articoli per rilanciare la crescita «senza usare come motore il bilancio pubblico». Giulio Tremonti ha sintetizzato così l'obiettivo del decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Un testo corposo, che spazia su molte materie e che secondo il responsabile dell'Economia rappresenta il primo passo di una nuova strategia europea, destinata a proseguire con altri provvedimenti

legislativi. Tra questi - ma sul punto il ministro non ha dato dettagli - ci sarà anche il decreto per la manutenzione dei conti, che dovrà reperire risorse per il finanziamento di alcune spese obbligatorie, a partire da quelle per le missioni militari all'estero. Intanto ieri nella stessa riunione è stato approvato anche il decreto legislativo in materia di apprendistato, che punta a fare di questo tipo di contratto la modalità standard per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. E lo stesso Tremonti ha annunciato l'avvenuta autorizzazione della Banca d'Italia all'acquisto da parte di Poste di Mediocredito

centrale: significa di fatto il via libera al progetto della Banca del Mezzogiorno, che dovrebbe poter contare su una rete di 7.500 sportelli.

La logica di fondo del decreto legge è quella della semplificazione e dell'abbattimento degli oneri burocratici. D'altra parte un provvedimento privo di una dotazione finanziaria non può che provare a spingere in questa direzione. Le novità sono particolarmente significative nel settore dell'edilizia e in quello degli appalti. Per il permesso di costruire, fatti salvi i vincoli ambientali e paesaggistici, sarà introdotto il principio del silenzio assenso, mentre per gli interventi edilizi (come le ristrutturazioni) che finora richiedevano la Dia (denuncia di inizio attività) sarà sufficiente la Scia (segnalazione certificata di inizio attività): i controlli saranno ex post. Viene poi facilitato il ricorso alla «cessione di cubatura» e soprattutto cambia faccia il «Piano casa» che si trasforma di fatto in un ambizioso piano di riqualificazione urbana, definito da una legge nazionale quadro: le Regioni avranno 60 giorni per emanare le proprie norme, in assenza delle quali si applicheranno i principi statali. Per la demolizione e ricostruzione di edifici è previsto un premio

volumetrico dal 10 al 20 per cento, e queste operazioni saranno decisamente favorite dalla possibilità di delocalizzare gli edifici, di modificare la sagoma e la destinazione d'uso. Il successo di questo progetto dipenderà comunque dall'esito dei ricorsi che probabilmente arriveranno da alcune Regioni, visto che la competenza loro riconosciuta dalla Costituzione.

Notevoli anche i cambiamenti in materia di appalti, che comprendono limiti alle riserve (clausole che fanno alzare i costi in corso d'opera), alle opere compensative richieste dagli enti locali ed allo stesso tempo disincentivi ai ricorsi, insieme ad una serie di semplificazioni.

C'è poi il capitolo fiscale, che prevede novità rilevanti in particolare per le imprese, a partire dall'obbligo per l'amministrazione finanziaria di concentrare le proprie verifiche, realizzandole con cadenza al massimo semestrale e per non più di quindici giorni. Se a intervenire sarà la Guardia di Finanza, dovrà farlo di regola in borghese. Salta l'obbligo per lavoratori e pensionati di comunicare annualmente i dati sui familiari a carico ai fini delle detrazioni Irpef (basteran-

no le variazioni), come quello di inviare la comunicazione in caso di ristrutturazioni che godono della detrazione del 36 per cento. Si fissano anche alcuni principi generali, ad esempio quello per cui il fisco non deve chiedere al contribuente documentazione di cui è già in possesso. Significativamente, nella stessa giornata di ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Bepeto ha inviato una lettera a tutti i dipendenti in cui chiede loro di astenersi da vessazioni, controlli non giustificati e accanimenti formalistici, arrivando ad ipotizzare anche il licenziamento per coloro che non si adegueranno.

Le reazioni giunte dal mondo imprenditoriale sono state generalmente positive, ma differenziate. Confindustria apprezza il lavoro di semplificazione, ma sospende il giudizio sul credito d'imposta alla ricerca, in attesa della quantificazione delle risorse. Soddifatta Rete Imprese Italia, che parla di

«cambio di marcia» vedendo accolte molte delle proprie richieste. L'Ance, associazione costruttori, valuta favorevolmente le norme sulla riqualificazione urbana (il presidente Buzzetti parla di «piano città») ma non il limite posto alle riserve in materia di appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Soddisfatte le imprese
ma Confindustria
chiede certezze
sugli sgravi alla ricerca*

LE MISURE

Mezzogiorno

Credito d'imposta modello Ue

Per favorire l'occupazione al Sud viene istituito un credito d'imposta a beneficio delle aziende che assumeranno a tempo indeterminato lavoratori aggiuntivi. Lo sgravio è quantificato nella misura del 50 per cento dei costi salariali sostenuti ed è modellato sulle regole europee, in vista di una definizione sistematica della fiscalità di vantaggio: il governo conta dunque sul via libera della Ue. In particolare per le lavoratrici è previsto il potenziamento dei contratti di inserimento.

Banca del Sud

Via all'operatività, 7.500 sportelli

È arrivato il via libera della Banca d'Italia all'acquisto da parte di Poste Italiane del Mediocredito centrale. È l'adempimento che rende operativa la Banca del Mezzogiorno: potrà muovere i primi passi a settembre contando su una rete di 7.500 sportelli tra quelli delle Poste e quelli delle Banche popolari e cooperative. Contemporaneamente nel decreto legge sono state inserite norme per avviare in tempi rapidi l'emissione da parte delle banche di Sud-bond, i cui rendimenti godranno di tassazione agevolata al 5%.

Rinnovabili

Firmato il decreto, imprese divise

Il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha firmato il decreto che riduce gli incentivi alle rinnovabili e aumenta la potenza installata a 23.000 Megawatt nel 2016. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri, Stefania Prestigiacomo (Ambiente) ha parlato di «una grande sfida di sviluppo sostenibile». Ma le imprese sono divise. Alcuni investitori esteri hanno aperto un contenzioso e chiedono 500 milioni di risarcimento danni. Altre 150 aziende italiane ricorrono alla Ue. Gifi-Anie (Confindustria) invece è soddisfatta.

Apprendistato

Una riforma per i giovani

Varato uno schema di decreto legislativo che disciplina l'apprendistato come contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato all'occupazione giovanile. Tre le tipologie. Tra le varie norme, quella che stabilisce che il numero di apprendisti non possa superare il 100% delle maestranze specializzate, il divieto di retribuzione a cottimo, il divieto per le parti di recedere dal contratto durante il periodo di formazione in assenza di giusta causa, sanzioni per i datori di lavoro che violano le disposizioni contrattuali.

Appalti

Abolito il massimo ribasso

Nuove norme per snellire le procedure di gara e gli iter autorizzativi in materia di edilizia e di urbanistica. Sul fronte delle opere pubbliche, viene alzata da 500.000 a 1 milione di euro la soglia al di sotto della quale le gare non sono obbligatorie. Inoltre, la regola del massimo ribasso viene sostituita con altre formule come l'esclusione automatica delle offerte anomale. Viene introdotto un tetto alle riserve del 20% così come un limite alle opere compensative chieste dagli enti locali. Riqualficazione urbana, sì al cambio di destinazione d'uso.

Edilizia sociale

Ok a 15.209 nuovi alloggi

Via libera del Cipe a fondi pubblici per 740 milioni e fondi privati per 2 miliardi, per il piano nazionale di edilizia abitativa, che consentiranno la realizzazione di 15.209 alloggi per l'housing sociale. Le risorse si aggiungono ai 140 milioni di euro già stanziati a favore del sistema di fondi immobiliari per l'edilizia residenziale in risposta al fabbisogno complessivo di abitazioni da parte delle categorie sociali svantaggiate. Gli alloggi saranno costruiti soprattutto al Centro-Sud.

Acqua

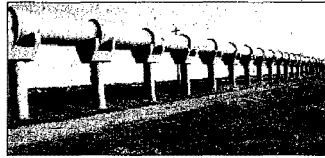
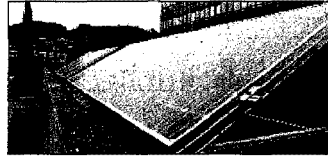
Carta identità

Arriva l'Agenzia, non l'Autorità

Sarà un'Agenzia e non una vera e propria Autorità indipendente l'organismo che dovrà assicurare il controllo sulla gestione dell'acqua affidata ai privati. Per rafforzare la sua autonomia, però, i criteri di nomina saranno analoghi a quelli dell'Authority Energia: il presidente e i tre commissari dovranno ottenere il consenso dei due terzi delle commissioni parlamentari interessate. L'Agenzia dovrebbe nascere con una dotazione iniziale di 40 persone e non gravare sui conti pubblici.

Elettronica e multifunzionale

La Carta di identità in versione elettronica è destinata a diventare in futuro documento obbligatorio di identificazione, assorbendo anche le funzioni della tessera sanitaria e del codice fiscale. Sarà rilasciata anche ai minori: avrà la durata di 3 anni per i minori di 3 anni, di 5 anni dai 3 ai 18, di 10 per i maggiorenni. Per i minori a partire dai dodici anni sarà obbligatorio il rilevamento delle impronte digitali; sempre per i minori saranno regolate le modalità di uso ai fini dell'espatrio.



**Berlusconi
e Tremonti
durante
la conferenza
stampa
a Palazzo Chigi**

www.ecostampa.it

Incentivi e meno burocrazia
Tremonti: sviluppo senza costi
Un compromesso per il fronte lavoro. Di S. Scudato

Mura, possesso del fuso orario
per le famiglie a tasso a reddito

Mezzogiorno **Paesi del Sud** **Regioni** **Amministrazioni**
Altri **Prima pagina** **Altri** **Una pagina**

Scuola, 67 mila assunzioni
Molti di questi, legati al nuovo per i precari

Spinge in concessione per 90 anni
il governo sui registri pubbliche

PIU' PIENO DI BERLUSCONI E DIMONTE
SENZA MAI ANCH'ESCLUSIVO

MOBY
Sintomi - L'Espresso - Eas

Gli Enti locali: no al Documento Economico

ROMA - Sul Documento di economia e sviluppo arriva una forte bocciatura dalle Regioni e dai Comuni. E, con toni più moderati nella forma ma non nella sostanza, anche dalle Province. «Attendiamo con urgenza l'atto che dà le risorse, pari a 425 milioni alle Regioni, per gestire il trasporto pubblico locale», ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della Conferenza Unificata. «Nel Def - ha proseguito - non c'è traccia dell'ac-

cordo sulla revisione della manovra di luglio, che conteneva tagli insostenibili e che deve essere rivista per avviare il federalismo fiscale. Infine, non c'è traccia della fiscalizzazione del trasporto pubblico locale, punto cardine dell'accordo che era stato siglato». «Meno crescita, più deficit, più tasse e tagli ulteriori e pesantissimi ai trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali: avremo davanti una stagione nerissima», gli ha fatto eco Riccardo Nencini, assessore della Regione Toscana al Bilancio.



Il Falasca Libero

Il conflitto fra Stato e Regioni non fa bene a chi deve formarsi

■■■ Su queste pagine abbiamo chiesto tante volte al legislatore di occuparsi delle questioni che, secondo noi, hanno un'importanza primaria per il mercato del lavoro; l'esempio che abbiamo più volte citato è l'apprendistato, un contratto che riesce a cumulare tanti aspetti positivi. Impegna le aziende a formare i giovani. Riconosce, in cambio di questo impegno, forti sconti sul versante contributivo. Assicura un periodo di lavoro stabile, ma al termine di questo periodo l'azienda può decidere, senza vincoli, se terminare il rapporto oppure trasformarlo a tempo indeterminato. Le potenzialità del contratto spinsero gli autori della legge Biagi a valorizzare lo strumento, ma la nuova disciplina è finita presto in un pantano chiamato federalismo o, meglio, Titolo V della Costituzione (la riforma del 2001). Le Regioni - sul piano formale, con argomenti validi - rivendicarono il diritto a disciplinare la formazione. Le parti sociali - con

argomenti altrettanto validi - pretesero che la formazione fosse regolata nei contratti collettivi: se l'azienda è il soggetto che forma, devono essere i suoi rappresentanti, insieme a quelli dei lavoratori, a stabilire come si svolge la formazione. Il risultato è stato un conflitto permanente tra Stato e Regioni, una moltiplicazione di leggi e contratti collettivi che hanno regolato in maniera diversa gli stessi aspetti, e intanto le aziende si sono disaffezionate a questo strumento contrattuale. Il progetto di riforma presentato da Sacconi guarda alla sostanza: dà uno spazio alle Regioni, ma introduce regole che dovrebbero evitare le sovrapposizioni del passato. Si tratta di capire se le Regioni accetteranno questa impostazione, o se invece decideranno di fare una nuova battaglia sulle competenze. Sarebbe una scelta miope, perché la partita che si sta giocando riguarda la crescita qualitativa e quantitativa dell'occupazione.



RINVIO SUL FEDERALISMO SERVIRÀ A RADDRIZZARE DAVVERO L'ALBERO STORTO?

**I NODI
IRRISOLTI**

**Claudio
Martini**
PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



È di ieri l'altro la notizia che le Commissioni bilancio e finanze della Camera hanno approvato la proroga a fine novembre del termine della delega sul federalismo fiscale. Dopo il voto di maggio si pronuncerà l'aula. E scatterà così la verifica sull'attuazione della delega, su quell'«albero storto» denunciato da un arco sempre più vasto di forze politiche e sociali.

Sarà esame vero o semplice manovra dilatoria? C'è la volontà dei ministri di mettere mano alle storture dell'impianto federalista, che non sono marginali o di dettaglio ma profonde e sistemiche? Lo vedremo presto, anche se l'impressione che si ricava dalle dichiara-

zioni di Calderoli è quella di un approccio minimalista del governo, disposto a qualche concessione di forma ma non di sostanza.

Se così fosse si aprirebbe un problema politico serissimo perché il Pd e le opposizioni non accetteranno lo stravolgimento della delega e la mortificazione delle autonomie; ma anche sociale, perché questo federalismo snaturato ed iniquo graverebbe sulle categorie economiche, su lavoratori e famiglie, sull'associazionismo, in termini di nuove tasse, di aumenti delle tariffe, di tagli a servizi essenziali. I nodi verranno presto al pettine.

Intanto il quadro si complica. La ripresa economica annunciata in ogni comunicato del governo non arriva mai e l'Italia retrocede ancora. Il debito pubblico continua a crescere, non essendo mai stata intrapresa dal governo nessuna riforma strutturale degna di questo nome. E si prospetta la possibilità concreta di nuove manovre finanziarie del Governo. Ora è tutta una ridda di voci e di smenti-

te e Tremonti dice che non ce n'è bisogno. Ma così disse anche l'anno scorso, più o meno di questi tempi, salvo poi smentirsi senza remore subito dopo. E così vennero i famosi «tagli di luglio», i più pesanti mai inferti alle autonomie regionali e locali.

Tutto ciò non sarà indifferente sulla «verifica» federalista. Senza risorse, quasi certamente anche senza quelle promesse a Comuni e Regioni per siglare le intese più recenti, ed anzi con nuovi tagli imposti dall'instabilità di bilancio, un federalismo come quello costruito dalla Lega e dal Pdl non va da nessuna parte. Anzi fa solo danni. Passate le elezioni ed il referendum bisognerà aprire una campagna di discussione in tutto il Paese. Non è in gioco solo il braccio di ferro tra Berlusconi e Bossi che, in fondo, interessa a pochi. Ma il futuro del sistema autonomistico, dei servizi sociali, della qualità della spesa pubblica, dell'unità tra Nord e Sud del Paese. Cose troppe serie per finire nel tritacutto propagandistico della Lega.

Commenta su www.unita.it



Attorno a Giuliano Pisapia cresce una coalizione unita che sa distinguere e che scorge un'opportunità progettuale anche per il «dopo amministrative»

MILANO VOLTARE PAGINA PER RISCATTARE ANCHE L'ITALIA

La sfida Il ballottaggio fa tremare la destra: a competere con Letizia Moratti c'è un professionista serio che propone un patto per la crescita fondato su diritti e responsabilità

BARBARA POLLASTRINI

La sfida di Milano: la deputata Pd sulla necessità della svolta. I perché della «scelta Pisapia»



La sindaca uscente, battezzata cinque anni fa con non poche fortune rapidamente sperperate. Ha consumato in litigi e opacità la chance dell'Expo che il governo di centrosinistra aveva sostenuto. Poi ci sono i ritardi su periferie, traffico, servizi. E una visione arrogante dell'amministrazione chiusa nella cerchia dei Navigli, peraltro abbandonati. In archivio la «Grande Milano», la città pensata come area metropolitana e snodo interregionale per infrastrutture, ricerca, cultura. Ma innanzitutto sono colpita da qualcosa che tutto questo precede: l'aver sciupato il privilegio di essere stata la prima donna alla guida della nostra comunità. Non mi ero illusa, so che «donne si diventa» e che nulla quanto il rispetto della dignità femminile distingue destra e sinistra, come insegna la bella squadra delle nostre candidate per il consiglio comunale e le circoscrizioni. Eppure impressiona la distanza di Letizia Moratti dalla quotidianità. Quasi un'insofferenza ai sentimenti di tante al punto da volare ad Arcore per difendere il «capo» e ottenerne la protezione proprio quando le donne riempivano le piazze con le sciarpe bianche. O accettare i rimbrotti pubblici di Bossi e fare da spalla alle grossolanità del suo coordinatore regionale sulle donne del Pd. Certo, loro hanno

Il ballottaggio li fa tremare e mettono le mani avanti per giustificare lo schiaffo che sta per arrivare. In campo c'è una motivazione formidabile, l'idea che voltando pagina per sé, Milano possa avviare il riscatto dell'Italia tutta intera.

La sfida, come altrove, si incarna nelle persone. Da una parte Pisapia, un professionista serio che ama la sua città, ha rispetto della politica, meglio se partecipata. Un garantista che difende l'autonomia della magistratura. Giuliano rovescia il canone tutto schiacciato sul leaderismo ad alti decibel. Uomo mite nel linguaggio ma radicale sui problemi di Milano e sulle alternative necessarie. Non nasconde gli «ultimi». Anzi, propone un patto per la crescita fondato sui diritti e sulle responsabilità, modificando quel Piano del Territorio per evitare speculazioni e guasti ambientali. Sull'altro fronte c'è lei.

molti quattrini ma il portafoglio pare non bastare perché l'aria è cambiata. C'è orgoglio e un popolo si sta ritrovando. E lo fa contro un potere che si reputa eterno, impunito, solo perché protetto nella sua commistione di pubblico e privato. Il castello inizia a sgretolarsi proprio dove l'avventura del premier era iniziata. Ancora una volta questa capitale produce i miti e li demolisce. Sono le due facce dell'ansia di Milano verso la modernità: quella generata dalla fiducia e quella figlia delle paure. Un'ambivalenza che la storia della città ci racconta: Piazza San Sepolcro con i primi fasci e la città medaglia d'oro della Resistenza. Il mondo del lavoro come valore generale e il liberismo più spinto, col lascito di due o tre generazioni condannate a vite precarie. L'intreccio tra politica e affari ma pure il sostegno a Mani pulite. E ancora, la prima metropoli consegnata in mani leghiste con la nascita di Forza Italia, ma adesso i segni di un risveglio civico, dell'incontro tra indignazione morale e aspirazioni sociali.

Descrivere Milano come una città moderata è poco più di un luogo comune. Semmai, questo sì, non piacciono estremismi faziosi. Ma qui vivono passioni e identità forti, interessi robusti. Altrettanto banale è definirci il laboratorio dell'antipolitica. La realtà è quella di una società densa che ha le energie per determinare la «sua» politica nel male e nel bene. Lo ha fatto da lontano, con lo straniero Ambrogio che battezzò Agostino, migrante africano. E poi col pensiero di Beccaria e il federalismo di Cattaneo. Ma anche con la Cattedra dei non credenti voluta dal cardinale Martini a cui è seguito il solidarismo di Tetamanzi. E infine lo ha fatto con chi ha resistito sempre e comunque, con l'eroismo di Ambrosoli e, su un piano assai diverso, con lo sguardo laico di Veronesi.

Insomma la freddezza che accoglie la sindaca appena esce da sale riparate o i disagi della Lega dicono di una Milano che sta scrollandosi. Ecco perché attorno a Pisapia cresce una coalizione unita che sa distinguere e che scorge nella nascita del Terzo Polo, e nella candidatura di Palmieri, un'opportunità anche per il dopo. In fondo a Milano, in controtendenza, si formano le giunte progressiste e di centrosinistra negli anni Settanta. A destra, invece, continua il conflitto tra Lega e Pdl per l'egemonia. L'ultima loro giocata è dirottare l'attenzione dai problemi veri ad altri improbabili «colpevoli». Addirittura l'Europa intera. Per l'ennesima volta si appigliano alle paure e cercano capri espiatori per i loro errori. Col risultato che Milano scompare e lascia il posto all'ideologia sciagurata del «padroni in casa nostra». Per Berlu-

sconi nella versione cinica delle regole calpestate, di una magistratura piegata e della disegualianza elevata a valore, con l'abbandono a se stesse di almeno due generazioni precarie. Per Bossi, invece, sono le crociate contro i migranti e la moschea, in un assalto ai diritti civili dei singoli e usando persino la tragedia libica come arma di campagna elettorale. È la conferma che

questa destra è stata forte soprattutto in ragione della sua continuità con quel misto di trasformismo e autoritarismo che ha segnato la storia peggiore dell'Italia. E allora nessuno dovrebbe restare a guardare, magari in nome di qualche privilegio da conservare. Ciascuno ha una sua responsabilità. E a noi spetta stare con corralità e vicinanza con gli elettori più semplici - quelli delusi e che si sentono abbandonati - per dire loro che astenersi significa lasciare la città a chi mai li rispetterà davvero.

Dunque è il momento della scelta. Perché, come direbbe Giovanna Rosa, questa volta Milano ha nostalgia di futuro. Nostalgia della sua storia migliore, con uno sguardo in avanti, a quel mondo più libero è giusto che si è messo in cammino anche a poche miglia da noi. ❖

Nostalgia del futuro

Astenersi significa lasciare la città a chi mai rispetterà davvero i cittadini milanesi



Regioni a SPRECO SPECIALE

Doppie poltrone. Auto blu. Appalti milionari. Sono "autonome" e spendono più delle altre. E il federalismo non le toccherà

DI GIANNI DEL VECCHIO
E STEFANO PITRELLI

Doppioni, doppiotti, ancora doppiotti. Parlamentari regionali che crescono. Province che si moltiplicano. Scuderie di auto blu. E spese pazze per progetti infiniti. In Italia cinque regioni che piangono la crisi continuano a spendere come se la crisi non ci fosse. Stavolta non è Roma ladrona a strafare, ma sono le virtuose regioni a statuto speciale: Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna. E non c'è nemmeno da sperare che la riforma federalista aggiusti le magagne. Perché la legge cara alla Lega, che peraltro i costi li aumenta invece che ridurli, le ha già risparmiato: si applicherà solo alle 15 regioni a statuto ordinario. E quindi non inciderà su tanti esempi di sprechi. Altrettanto speciali.

PARLAMENTARI PER SEMPRE

In Sicilia, la Regione viene usata come un bancomat. Alla vigilia del federalismo, infatti, l'isola si presenta con i conti in perfetto disordine: i debiti superano i 5 miliardi di euro. Il primo macigno grava sulla voce "stipendi". Per un esercito di oltre 20 mila persone, fra dirigenti, impiegati e funzionari che ogni mese ricevono il salario, la Sicilia stacca ogni anno un assegno da 1,2 miliardi di euro. Mentre altri 615 milioni servono a coprire i costi dei 14 mila pensionati. Oltre ai dipendenti diretti, esiste un gigantesco indotto pararegionale, composto da altre decine di migliaia di dipendenti i cui costi alla fine pesano sempre e comunque sui conti siciliani: tra forestali, personale delle società partecipate, operai dei cantieri, precari e addetti alla formazione professionale, sono almeno 80 mila i dipendenti indiretti di mamma Regione. Per non parlare dei

costi dell'Assemblea regionale siciliana, il parlamento più antico d'Europa. E molto probabilmente anche il più caro. Per votare la legge di bilancio interno bastano soltanto cinque minuti: tanto s'impiega, secondo il rito siculo, a leggere e approvare le oltre cento pagine che compongono l'analisi dei costi dell'Ars. Quei cinque minuti gravano per oltre 171 milioni di euro sul bilancio siciliano, visto che a tanto ammontano le risorse necessarie a mantenere il parlamento a pieno regime, tra pensioni dorate per i quasi 300 ex parlamentari, stipendi dei 90 deputati, costi del personale e servizi di gestione. Per arrivare a questa cifra monstre bisogna tenere conto degli "extra" che gli inquilini di Palazzo dei Normanni si sono concessi nel tempo, da aggiungere ai 16 mila euro intascati ogni mese. Complessivamente, un "gettone d'oro" da quasi 2 milioni di euro. Ai deputati siciliani, ad esempio, toccano indennità aggiuntive per i compiti svolti nelle commissioni. E lì non sempre ci si spezza le reni dalla fatica. Il primato d'inefficienza l'ha stabilito la commissione parlamentare per la revisione dello Statuto autonomista: per sole sette ore di riunione in un anno e mezzo di lavoro ha generato gettoni per un totale di 135 mila euro. Per i deputati siciliani, inoltre, sono previsti mutui agevolati per l'acquisto della casa o dei locali della segreteria politica. Per gli inquilini e per gli ex inquilini di Sala d'Ercole, sino all'anno scorso era previsto un bonus di 6.400 euro per l'aggiornamento culturale. E neanche sul punto di morte la Regione si scorda di te: è previsto un sussidio per le esequie, e cioè 5 mila euro per garantire delle "onorevoli" sepolture. Del resto, in Sicilia un parlamentare è per sempre.

IL CONSIGLIO CHE VISSE DUE VOLTE

In Trentino Alto Adige, invece, la Regione non si capisce bene a che serve: le sue funzioni sono quasi interamente assorbite dalle Province di Trento e Bolzano. Negli uffici i dipendenti sono 175 e costano alle casse pubbliche quasi 14 milioni di euro l'anno. Ma che siano così tanti non si direbbe, gironzolando per i due palazzi (uno per Provincia). Possono sempre dire che il cattivo esempio viene dall'alto: i membri della giunta, da queste parti, si

vedono di rado. L'esecutivo (e ci mancherebbe) è piuttosto snello: cinque componenti. Presidente e vice sono rispettivamente il governatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder (che, per inciso, con i suoi 320.496 euro lordi l'anno guadagna più di Barack Obama) e quello del Trentino, Lorenzo Dellai. Come presidenti di due Province autonome che hanno competenza su tutto, i due lavorano dalla mattina alla sera per i rispettivi enti, ma in Regione si sono attribuiti deleghe meno impegnative. Con loro, tre assessori (Svp-Pd) chiamati a gestire le poche competenze rimaste in capo alla Regione. Sostanzialmente, previdenza integrativa e "pacchetto famiglia". Più i giudici di pace, l'ordinamento dei Comuni, gli aiuti umanitari e i convegni sulle minoranze linguistiche. Un po' poco, per giustificare un bilancio che per il 2011 prevede uscite per 415 milioni di euro. Solo per mantenere se stessa, la Regione spende 33 milioni, alla voce "amministrazione generale". In consiglio, le cose non vanno meglio. Altri 40 dipendenti e un bilancio 2011 di oltre 38 milioni, di cui 34 di spesa corrente. Soldi che serviranno anche a pagare le indennità dei consiglieri (13 mila euro lordi al mese) e i vitalizi degli oltre 190 ex: super pensionati con almeno due legislature alle spalle. L'anno scorso, i 70 consiglieri (35 di Trento e altrettanti di Bolzano) si sono riuniti 14 volte: una seduta al mese, o poco più. Approvando cinque disegni di legge, di cui tre collegati alla Finanziaria. Nel corso degli anni le Province di Bolzano e Trento si sono prese anche l'ultimo pacchetto di materie, prima gestite dalla Regione: dalla cooperazione alle Casse di Risparmio e Rurali, dai libri fondiari alla cooperazione. Tra le voci di bilancio figurano anche 193 milioni di euro come "funzioni delegate alle Province autonome", soldi cioè versati per aiutarle a gestire le competenze "scippate".

LE PROVINCE RADDOPPIANO

Per un apparato burocratico che resiste imperturbato al suo svuotamento, eccone quattro che sono sorti dal nulla, resistendo al vento anti-casta che soffia sulla politica. In Sardegna dal 2005 ci sono ben quattro nuove province (Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano) che si vanno ad aggiungere

a quelle storiche di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano. Sono il prodotto di una legge regionale del 2001, che le ha istituite proprio nel nome dell'autonomia speciale. Piccoli enti (in media una ventina di comuni o poco più) che costano 26 milioni l'anno al bilancio regionale, stando alle cifre 2010. Perché quattro province in più significano anche quattro nuove ► giunte e quattro nuovi consigli, senza considerare l'ondata di assessori, consiglieri e dipendenti. Il tutto in otto nuovi capoluoghi, visto che tutte hanno scelto la doppia capitale. In Sardegna c'è chi alza la voce per abolirle: il governatore Ugo Cappellacci ne parla da un paio d'anni, la Provincia di Nuoro ne ha chiesto un accorpamento ed è nato un gruppo su Facebook dal nome molto esplicito: "Aboliamo le nuove province sarde". Tanto rumore, ma per ora nessun risultato. Nell'isola comunque gli sprechi non si fermano alla proliferazione di poltrone. Il vecchio consiglio regionale da un paio d'anni si fa notare per la scarsa produttività dei suoi componenti, a fronte dei 70 milioni di euro che drena ogni anno dal bilancio. Nel 2010 il parlamentino ha approvato 16 leggi, poco più di una al mese, contro le 24 del 2005, le 26 del 2000 e le 36 del 1995. A metà febbraio l'aula è stata chiusa per un mese, non avendo nulla da fare, visto che le commissioni non licenziavano testi. Commissioni che hanno un arretrato pauroso: giacciono nei loro cassetti 230 provvedimenti. E fra questi c'è anche la proposta di legge numero uno, la prima a essere presentata nella legislatura, che sancirebbe la riduzione del numero dei consiglieri regionali.

UN TRENO VERSO IL NULLA

Se in Sardegna le province non bastano mai, in Valle d'Aosta esiste solo la Regione. Basta e avanza: i soldi che arrivano sono tanti (trattiene il 90 per cento delle entrate) e gli abitanti pochi (meno di 130 mila). Quindi si spende e si spende. A volte va bene, altre si creano dei veri e propri buchi neri, come l'ormai storico trenino che avrebbe dovuto collegare le stazioni sciistiche di Cogne e Pila. Un progetto fallito, e congelato dalla giunta solo nel 2008. Nel 1980 puntava ad agevolare il turismo, ma oggi - oltre trent'anni e 30 milioni di euro dopo - vede i suoi vagoni abbandonati nella stazione deserta di Acque Fredde. Tant'è che la Corte dei conti valdostana nel giugno scorso ha chiesto al progettista e direttore dei lavori un maxirisarcimento da 14,6 milioni di euro. Il procedimento è in corso, e nel frattempo i sindaci di Cogne e Gressan, Franco Allera e Michel Martinet, vorrebbero che la galleria restasse operativa, almeno «per eventuali emergenze», con un esborso di almeno altri 430 mila euro.

Anche l'acquisto del Grand Hôtel Billa, famoso quattro stelle accanto al casinò di Saint-Vincent, doveva costare ad Aosta "solo" 58 milioni di euro. Questo nel 2005. Poi nel 2007 la Regione stanziò altri 24 milioni per un programma di ristrutturazione dell'evidentemente vetusto complesso (è del 1908), ma nel 2010 il progetto definitivo sale a 35 milioni. I lavori, annunciano, termineranno nel 2013. Nel frattempo, facendo due conti, la spesa è lievitata a 93 milioni di euro. Sempre in nome del turismo, nel 2006 la giunta decide di rinnovare l'aeroporto Corrado Gex di Saint-Christophe e di allungarne la pista. Dei collegamenti previsti con la Francia, al momento è attivo solo quello con Angers, una cittadina del nord. Ma una volta investiti 20 milioni, i passeggeri in più sono pochi, assicura chi vive lì, e gli aerei sono gli stessi di prima.

TURISMO IN AUTO BLU

In Friuli sembra che la vicenda di Edoard Ballaman, il presidente del consiglio regionale leghista costretto alle dimissioni per uso disinvolto dell'auto blu, non abbia insegnato granché. Né sono valsi i richiami dell'assessore alla funzione pubblica, Andrea Garlatti, che a gennaio ha ricordato che solo presidente e assessori possono godere del privilegio di una vettura di servizio. Il blog friulano "Il perbenista" ha aperto il fuoco sull'ennesimo episodio di uso allegro dei soldi pubblici, portando il caso all'attenzione della Corte dei conti: pare proprio che il direttore dell'agenzia turistica regionale Turismo Fvg, Andrea Di Giovanni, si presentasse al lavoro a bordo di una Mercedes grigia con autista annesso. E che il responsabile informatizzazione dell'agenzia, Giampiero Campaiola, ci arrivasse su una Fiat Croma, e che pure un consulente, Claudio Tognoni, girasse con una sportivissima Alfa Mito due porte. Vetture che Turismo Fvg ha preso in leasing e le cui fatture vengono quindi pagate con fondi pubblici. L'ennesimo abuso, sostiene un'interrogazione del consigliere del Pd Mauro Travanut. Ma la giunta oppone una difesa d'ufficio: non sono privilegi, ma esigenze di servizio. Anche se, mentre lo dicevano, due delle tre auto sono state riconsegnate alla Maggiore.

ha collaborato Paolo Cagnan

IN ALTO ADIGE IL PRESIDENTE È PAGATO PIÙ DI OBAMA. LA VAL D'AOSTA SPENDE MILIONI PER UN TRENO FANTASMA. E IN SICILIA I DIPENDENTI COSTANO 1,2 MILIARDI L'ANNO



www.ecostampa.it



LA STAZIONE SCIISTICA DI PILA IN VAL D'AOSTA. A SINISTRA: IL GOVERNATORE SARDO UGO CAPELLACCI



RAFFAELE LOMBARDO.
IN ALTO: LUIS DURNWALDER

Attualità S'È ALLARGATO LO STRETTO

UN PONTE e mezzo

Salgono da 6 a 9 miliardi i costi previsti per l'opera eternamente promessa da Berlusconi. Mentre Moretti prova a smarcare le Ferrovie

DI GIANFRANCESCO TURANO

Alla fine, la cosa più ridicola è proprio l'aria di gran segreto che circonda il progetto del ponte sullo Stretto. Tutti muti, tutti minacciati di gravi ritorsioni se si lasciano sfuggire qualcosa su un'opera varata nell'età antica della Repubblica e finanziata in toto dal contribuente. Che ha il dovere di contribuire, ma non il diritto di conoscere.

Sappia allora il contribuente che a maggio il consiglio di amministrazione della Stretto di Messina (Sdm), società interamente pubblica fra Anas, Rfi, Regione Calabria e Regione Siciliana, metterà all'approvazione la fase due dell'unione fra la Sicilia e il continente. Si tratta del progetto definitivo, che al momento è all'esame dei dodici componenti il comitato scientifico di Sdm. Il prezzo di partenza passa da 6,1 miliardi di euro a 7,865 accertati con la possibilità concreta di arrivare a 9 da qui alla Conferenza dei servizi. Dopo verranno il progetto esecutivo e, prevedibilmente, nuovi costi.

Già così si sta parlando di un 50 per cento in più prima dell'apertura dei cantieri che l'ottimista compulsivo Silvio Berlusconi aveva annunciato per il dicembre 2009 con conclusione dei lavori in sei anni. «Se il passato decennio è stato un decennio del "fare"», si legge nel Documento di economia e finanza spedito dal premier in Senato il 19 aprile, «il prossimo dev'essere il decennio del "fruire" facendo sistema».

La nuova contabilità del "fruire facendo sistema" risulta dalla somma seguente. Ci vogliono 6,1 miliardi di euro per il ponte vero e proprio. Di questi, soltanto 1,65 miliardi sono disponibili. Altri 850 milioni sono necessari per opere complementari (zero disponibili), 289 milioni per opere connesse (5 milioni disponibili), 600 per i nodi urbani (4 milioni disponibili) e 26 milioni per la variante di Cannitello (tutti disponibili). Insomma, basta trovare 6,18 miliardi di euro, senza illudersi che i privati si interessino di

un investimento in pura perdita, e il gioco è fatto.

Anzi, sarebbe fatto. Perché a complicare le cose contribuisce la rivalità tra Giulio Tremonti e Gianni Letta, di cui il ponte sta diventando uno dei capitoli più caldi. Oltre la metà del nuovo incremento dei prezzi grava su Rete ferroviaria italiana (Rfi), del gruppo Ferrovie dello Stato. Gli uomini di Mauro Moretti, che a giugno del 2010 è stato confermato alla guida del gruppo Fs grazie anche al suo ottimo rapporto con Tremonti, non hanno mai gradito di essere stati emarginati dall'elaborazione del ponte che, pure, ha nell'attraversamento ferroviario uno dei suoi aspetti più critici sotto il profilo della tecnica ingegneristica.

Adesso, oltre a tacere, dovrebbero farsi carico di gran parte degli interventi "connessi" o "complementari" (bisognerebbe capire la differenza) richiesti dagli enti locali, inclusa una metropolitana con tre stazioni sotterranee a Messina. Alla Sdm, però, conta solo il socio di maggioranza Anas, che esprime il capo azienda nella persona di Pietro Ciucci, numero uno operativo anche dell'Anas e, in quanto tale, controllore di se stesso. Ciucci è un boiardo di Stato cresciuto alla scuola della vecchia Dc e dell'Iri. Prima stava con Romano Prodi. Caduto il Professore, si è ricollocato a destra con Letta, ospite illustre, insieme a Giancarlo Elia Valori, al matrimonio del figlio di Ciucci.

Voci attendibili all'interno del gruppo Fs parlano di uno scambio di corrispondenza fra Moretti e il ministero dell'Economia per sapere da dove arriveranno i fondi necessari ad affrontare gli investimenti relativi al ponte. La domanda è indiscreta visto che scopre il bluff per cui fino a oggi si è parlato soltanto dei costi della monocampata con la stessa logica di certe offerte commerciali "a partire da...". Come se un ponte di 3.300 metri potesse essere realizzato senza un lavoro di contorno altrettanto gigantesco.

La replica? Qualcuno in Sdm sottolinea che, mentre il gruppo Fs piange miseria e taglia rami più o meno secchi in tutta Italia, il 27 aprile Rfi ha annunciato l'acquisto di una nuova nave per i collegamenti sullo Stretto di Messina.

Il traghetto, che sarà realizzato da un'azienda a controllo statale (Nuovi Cantieri Apuania), sarà lungo 147 metri con una portata di 2.500 tonnellate fra treni e veicoli. Il prezzo del super-ferribotte è di 49,5 milioni di euro. Un investimento di non poco conto. Soprattutto per un collegamento che accusa problemi di traffico sì e no per una settimana all'anno e che, secondo le promesse, dovrebbe essere garantito domani con un ponte da 9 miliardi di euro. Evidentemente le Ferrovie, che di Sdm sono socie, al ponte non credono granché.

Non c'è solo questo ad alimentare la tensione fra gli uomini di Moretti e quelli di Ciucci. In base alla convenzione firmata dal governo con la Sdm, Rete ferroviaria italiana ha concordato un canone annuo in crescita dai 100 milioni di euro del primo anno di operatività, che secondo le previsioni della legge Obiettivo doveva essere il 2012, fino a 142 milioni di euro nel 2041. È questo il prezzo fissato per occupare tutti i 200 potenziali transiti giornalieri sui due binari del ponte, pari a quasi al quadruplo dei flussi di traffico effettivo. Insomma, una sorta di pedaggio maggiorato a carico dell'azionista Fs che di 200 transiti potenziali non sa che farsene.

Una volta approvato, il progetto definitivo dovrà passare dal Cipe, il comitato affidato per delega governativa al palermitano Gianfranco Micciché. L'altro responsabile dell'esecutivo direttamente interessato alla pratica è Ercole Incalza, capo dipartimento Trasporti e responsabile della legge Obiettivo per il ministero delle Infrastrutture. Entrambi hanno interesse a spingere il ponte. Micciché in quanto difensore degli interessi del Sud contro la voracità infrastrutturale nordista. Lo stesso vale per Incalza, che ha ri-

trovato una collocazione nella seconda Repubblica grazie allo stesso Letta e all'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

Tremonti, garante delle opere pubbliche più gradite alla Lega, si trova nella posizione di maggior vantaggio. Può temporeggiare col ponte senza esporsi più di tanto e senza danneggiare gli interessi di chi il ponte lo dovrà, o lo dovrebbe, costruire. Vale a dire, il consorzio Eurolink. Il socio di maggioranza di Eurolink è Impregilo con il 45 per cento, seguito dagli spagnoli di Sacyr, da Condotte, dalla coop rossa Cmc, dalla giapponese Ishikawajima e dal gruppo Gavio.

E il presidente di Impregilo è Massimo Ponzellini, vero uomo ubiquo del tremontismo in versione Unità d'Italia, con gradimento leghista e incarichi che spaziano dalla Popolare di Milano alla nascente Banca del Sud. I contratti di aggiudicazione di Eurolink sono blindati. Se la campata unica si fa, bene. In caso contrario, scattano penali a otto zeri per inadempienza da parte dello Stato.

Ecco perché sul ponte di Messina l'ordine di servizio è acqua in bocca. È acqua molto salata. ■

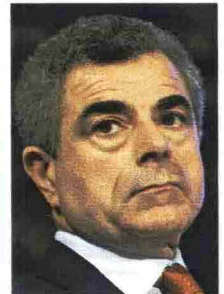
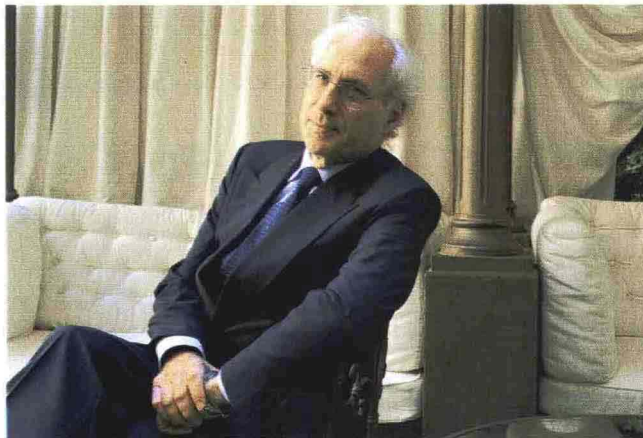
PRONTO IL PROGETTO DEFINITIVO. CHE ORA DOVRA ANDARE AL VAGLIO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE. MA NON BASTANO I FONDI DISPONIBILI

La storia infinita

Sotto il profilo dell'audacia realizzativa, il ponte sullo Stretto equivale alla Cappella Sistina. Vero che il Buonarroti ci ha messo molto meno, una decina di anni in tutto. Il ponte, invece, debutta con la legge 384 del 1968, 43 anni fa. Saltando la preistoria, nel 2001 Silvio Berlusconi lo inserisce nel suo elenco di infrastrutture che cambieranno l'Italia presto e bene. L'investimento complessivo è indicato in 10.800 miliardi di lire.

Il progetto preliminare dell'86, modificato nel 1992, viene di nuovo cambiato nel 2004. Fra i progettisti c'è Remo Calzona che coordina il comitato scientifico e che nel 2008 scriverà un saggio dal titolo filosofico ("La ricerca non ha fine") per sconfessare quello stesso progetto ed affermare che il ponte a campata unica non può reggere e che ci vogliono due pilastri in mare. Nel 2005 il consorzio Eurolink si aggiudica la gara per le opere della moncampata al prezzo di 3,9 miliardi di euro e firma il contratto con l'Anas alla fine di marzo del 2006, pochi giorni prima delle elezioni politiche che vedono la sconfitta di Berlusconi. Il vincitore, Romano Prodi, mette in frigo l'opera che ha già attirato gli interessi del crimine organizzato.

Il progetto verrà salvato dal ministro delle Infrastrutture prodiario Antonio Di Pietro nel 2007 per non pagare una presunta penale da 500 milioni di euro al consorzio Eurolink. Silvio Berlusconi, di nuovo al governo dal maggio 2008, rilancia il ponte e promette l'inizio dei lavori per il dicembre del 2009. Poi, si corregge: dicembre 2011. In realtà, i tecnici prevedono un iter di almeno due anni a partire da oggi. Salvo ritardi.



PIETRO CIUCCI. A DESTRA: MAURO MORETTI. A SINISTRA: IL PROGETTO DEL PONTE SULLO STRETTO



Foto: Ap - Lapresse, C. Carmo - Imagoeconomica, P. Scavizzo - Imagoeconomica

» FEDERALISMO ALLA ROVESCIA «

Di chi sono le spiagge italiane?

Gli ambientalisti sono su tutte le furie per l'ultima "malefatta" di Tremonti, peraltro frutto di un'idea già urlata ai quattro venti qualche anno fa: la concessione per i prossimi 90 anni delle spiagge italiane ai proprietari degli stabilimenti balneari. Cosa che, secondo Legambiente e le altre associazioni ecologiste, finirà per tradursi in una privatizzazione mascherata dei nostri arenili, con la tragica conseguenza che i cittadini verranno privati del diritto di godere delle parti più belle e preziose del paesaggio italiano. Tutto abbastanza vero, anche se c'è da consi-

derare che in questo modo il ministro dell'economia riesce a dare un minimo di sicurezza e stabilità a un settore, quello dei balneari, che non ha mai fatto veri investimenti per timore di vedersi non rinnovata la concessione.

Con questa norma, però, se le spiagge non saranno più dei cittadini, non lo saranno manco di regioni e comuni, come invece avrebbe voluto il federalismo demaniale approvato l'anno scorso dal governo. Se gli annunci del titolare dell'economia verranno confermati nel testo del dl Sviluppo (il cui testo non è ancora noto), sarà

lo stato centrale a riservarsi il diritto di dare o meno i terreni ai proprietari dei bagni. Contraddicendo così il primo decreto attuativo del federalismo fiscale che, invece, ha trasferito a regioni e comuni la proprietà dei litorali. Certo, ha assicurato Tremonti, le entrate delle concessioni verranno riscosse dalle amministrazioni locali. Tuttavia ai sindaci e governatori purtroppo non resterà che prendere atto delle scelte fatte da Roma, salvo inventarsi vincoli paesaggistici o burocratici per eventuali nuove richieste. Se questo è il federalismo, la Lega sta fresca. (g.d.v.)



Consigli prodiani a Tremonti / 1

Roma. Chi pensa che la spesa statale non possa essere ulteriormente ridotta, leggendo un ponderoso rapporto dell'economista della Cattolica Piero Giarda avrà buoni motivi per ricredersi. Peccato che finora lo studio dell'ex sottosegretario al Tesoro nel governo Prodi (1996) non sia ancora pubblico: lo studio ("Dinamica, struttura e governo della spesa pubblica") è stato illustrato ieri al ministero dell'Economia da Giarda come presidente di uno dei comitati per la riforma del fisco e della spesa.

Lo stile è poco prescrittivo ma dall'analisi densa di numeri e tabelle si traggono consigli precisi. Giarda nota e descrive come e quanto la spesa degli enti locali sia lievitata in maniera eccessiva. Un dato è illuminante: oggi le amministrazioni locali gestiscono circa il 48 per cento della spesa pubblica complessiva, contro una percentuale del 52 delle amministrazioni centrali; nel 1980 le percentuali erano rispettivamente del 39 per cento e 61 per cento.

L'economista, dopo aver scandagliato i meandri del bilancio pubblico, è giunto a indicare 10 tipi di sprechi e inefficienze su

cui intervenire. Possono sembrare aspetti risaputi, ma se sono certificati da esperti di finanza pubblica come Giarda assumono altra veste. Primo spreco: "Utilizzo di fattori produttivi in misura eccedente la quantità necessaria. E' il caso quando due impiegati vengono utilizzati per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente". Secondo spreco: "Pagamento di fattori di produzione a prezzi superiori al loro prezzo di mercato". Altra inefficienza, questa volta nelle politiche redistributive: "Errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere sostenuti nei programmi di sostegno del reddito disponibile".

L'ottavo spreco ("mantenimento in vita di programmi, attività, strutture organizzative o enti per i quali non sussistono più, se mai siano esistite, le ragioni che avevano portato al loro avvio") induce a una spending review come quella auspicata da Ignazio Visco di Banca d'Italia. Infine, ma non per ultimo, lo spreco degli sprechi: "L'avvio di nuovi programmi di spesa non preceduti, o che non passano, il test di benefici superiori ai costi". (mam)



Il restyling fiscale dalla «A» alla «Z»

Semplificazione a tutto campo: dalle richieste dei rimborsi alla tempistica per i versamenti

Il tavolo delle semplificazioni fiscali voluto dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, per rispondere alle esigenze delle imprese e dei professionisti per ridurre il peso della burocrazia, ha trovato una prima risposta nelle oltre 20 misure introdotte nel decreto sviluppo varato ieri dal Governo. Si parte dai controlli sotto forma di accesso che dovranno seguire poche e specifiche regole: essere unificati, semestrali e di durata non superiore ai 15 giorni. E si arriva allo spesometro, che dal 1° luglio non sarà più operativo in caso di acquisti effettuati con carte di credito. Di particolare rilievo anche l'abolizione della presentazione della scheda carburanti per professionisti o dipendenti con auto aziendale che fanno il pieno esclusivamente con carte di credito. Come annunciato dallo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il testo approvato ieri resterà aperto al confronto fino alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale prevista non prima del 12 maggio.

di **Marco Mobili**
e **Dino Pesole**

A

ACCESSI

I controlli amministrativi presso le imprese, in forma di accessi, vengono unificati, distribuiti al massimo con cadenza semestrale, con una durata che non può eccedere i quindici giorni. Gli atti compiuti in violazione delle nuove procedure sono assimilati per i dipendenti pubblici a illeciti disciplinati. L'**obiettivo** è evitare gli accessi «dovuti a controlli di natura amministrativa» disposti soprattutto nei confronti delle

piccole e medie imprese. La norma dispone che tali controlli dovranno essere oggetto di programmazione da parte degli enti competenti e di coordinamento tra i diversi soggetti interessati. Quanto alla **durata degli accessi**, viene aggiornato l'articolo 12, comma 5 dello Statuto del contribuente: non si potranno superare i quindici giorni in tutti i casi in cui la verifica sia svolta presso la sede di imprese in contabilità semplificata e di lavoratori autonomi. Saranno conteggiati i giorni «di effettiva presenza» degli operatori civili e militari dell'amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente.

B

BENI OBSOLETI

Raddoppia da 10 milioni delle vecchie lire (5.164 euro) a 10 mila euro il valore dei beni obsoleti di cui le imprese

potranno disfarsi. Sarà **sufficiente l'atto del notaio**, senza ulteriori comunicazioni preventive all'amministrazione finanziaria e alla Guardia di Finanza.

Si modifica in tal modo il «Regolamento recante norme per il riordino della disciplina delle presunzioni di cessione e di acquisto» (Dpr 10 novembre 1997, n. 441), in particolare l'articolo 4 che disciplina le modalità di "distruzione" dei beni d'impresa non più utilizzati.

C

COMUNICAZIONI

Viene **abolito l'obbligo della comunicazione annuale** al sostituto d'imposta dei dati relativi alle detrazioni per carichi di famiglia, nel caso in cui non siano intervenute variazioni rispetto all'anno precedente.

La mancata comunicazione annuale da parte di lavoratori

dipendenti e pensionati costituiva causa di decadenza dal diritto alle detrazioni.

CONTABILITÀ SEMPLIFICATA

Il regime di contabilità semplificata viene esteso a **400 mila euro di ricavi** per le imprese di servizi, e a **700 mila euro** per le altre imprese. Il limite entro il quale scatta l'obbligo della tenuta della contabilità ordinaria era stato aggiornato l'ultima volta nel 2001.

D

DETRAZIONI DEL 36%

Chi decide di avvalersi della detrazione Irpef del 36% sugli

interventi di ristrutturazione edilizia non dovrà più comunicare all'agenzia delle Entrate l'avvio dei relativi lavori.

Sarà sufficiente riportare in **dichiarazione dei redditi gli estremi** della dichiarazione di inizio lavori. Al contribuente basterà dunque una semplice comunicazione al Comune.

DEDUZIONI

I contribuenti che si trovano in regime di contabilità semplificata potranno dedurre fiscalmente l'intero costo, per **single spese non superiori a 1.000 euro**, nel periodo d'imposta in cui ricevono la fattura.

E

ESECUTIVITÀ DEGLI ATTI

Viene disposta l'attenuazione

del principio del «solve et repete» (prima paga, poi avvia la lite). In sostanza, nel caso in cui ci si trovi in presenza di richiesta di sospensione giudiziale degli atti esecutivi, **non si procederà all'esecuzione** fino alla decisione del giudice e comunque fino al centoventesimo giorno. La sospensione non si applica alle azioni cautelari e

conservative, «nonché a ogni altra azione prevista dalle norme ordinarie a tutela del creditore».

Inoltre, viene espressamente chiarito che rientrano tra gli accertamenti esecutivi anche quelli emessi dagli uffici ai fini dell'imposta sulle attività produttive. Mentre per quanto riguarda la sanzione amministrativa del 30%, l'intervento correttivo dispone che questa non si applica in caso di omesso o tardivo versamento delle somme dovute sulla base degli accertamenti esecutivi.

F

FATTURE

Nella logica di "spostare in avanti" limiti ormai più che datati e non in linea con la mutata realtà produttiva del Paese, viene **elevato a 300 euro** l'importo per poter riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese.

G

GAS

Il decreto fissa al **10%** l'**aliquota Iva** dovuta per ogni singolo contratto di somministrazione di gas naturale per la combustione a fini civili, fino a 480 metri cubi di gas somministrato.

I

INFORMAZIONI

Nel provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri si prevede espressamente che i contribuenti non debbano fornire **informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali**, anche nel caso in cui questi ultimi possano acquisirli direttamente da altre amministrazioni. In questo senso la normativa fiscale si allinea alle disposizioni più generali

previste per l'acquisizione di dati e documenti già in possesso delle amministrazioni pubbliche. Chiaro l'intento di evitare che la richiesta eccessiva di documentazione e informazioni si trasformi in un ulteriore onere a carico di cittadini e imprese.

L LIQUIDAZIONI E RATEIZZAZIONI

Il decreto legge dispone una serie di semplificazioni in tema di riscossione e in particolare dei limiti di importi minori per chiedere la rateizzazione dei debiti tributari frutto di liquidazione, controllo e accertamento delle dichiarazioni dei redditi. Viene così **eliminato l'obbligo dell'istanza preventiva** che il contribuente deve presentare al Fisco se l'importo dovuto a seguito del controllo della dichiarazione è superiore a 2.000 euro (questo limite attualmente scende a 500 euro se l'importo dovuto deriva dalla liquidazione dei redditi

soggetti a tassazione separata). Inoltre, la presentazione di garanzia per ottenere la rateizzazione delle somme dovute sarà necessaria solo per importi dovuti all'amministrazione successivi alla prima rata.

O OBBLIGHI ISTITUZIONALI

Le agenzie fiscali e gli enti di previdenza possono stipulare **convenzioni con le amministrazioni pubbliche per acquisire, in via telematica, i dati e le informazioni personali** «che le stesse detengono per obblighi istituzionali».

Si punta in tal modo a ridurre gli adempimenti dei cittadini e delle imprese e a rafforzare contestualmente il contrasto alle evasioni e alle frodi fiscali. La norma dispone che nella convenzione debbano essere indicati i motivi «che rendono

necessari i dati e le informazioni medesime». La mancata fornitura di tali dati costituisce evento valutabile ai fini della responsabilità

disciplinare e, ove ricorra, della responsabilità contabile.

P PARTECIPAZIONI

Si riapre la strada alla possibilità di **rideterminare il valore di acquisto delle partecipazioni**. È previsto il pagamento di un'imposta sostitutiva per rivalutare il valore di acquisto delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati. I soggetti che si avvalgono della rideterminazione dei valori ovvero coloro che hanno già effettuato una precedente determinazione possono detrarre dall'imposta sostitutiva dovuta per la nuova rivalutazione l'importo relativo all'imposta sostitutiva già versata. Sarà il direttore dell'agenzia delle Entrate, ai fini del controllo della legittimità della detrazione utilizzata dal contribuente, a definire i dati da indicare nella dichiarazione dei redditi.

R RIMBORSI

La **richiesta di un rimborso d'imposta** effettuata dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi può essere mutata in richiesta di compensazione, entro 120 giorni dalla presentazione della dichiarazione. Il contribuente, in sostanza, utilizzando una dichiarazione integrativa potrà esercitare l'opzione e in molti casi potrà trovare più conveniente spendere il credito maturato con il Fisco per compensare i suoi eventuali debiti.

RIVALUTAZIONI

Torna la **rivalutazione per la rideterminazione del valore di acquisto** delle partecipazioni non negoziate e dei terreni edificabili e con destinazione agricola. Per i soggetti interessati ci sarà tempo fino al prossimo 1° luglio 2011.

S SPESOMETRO

Cade l'obbligo di inviare la comunicazione telematica da parte dei contribuenti per acquisti d'importo superiore a 3mila euro, nel caso in cui i **pagamenti vengano effettuati con carte di credito**, carte prepagate e bancomat. In ogni caso, alla luce della proroga già disposta dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, il cosiddetto «spesometro» comincerà ad applicarsi a partire dal prossimo 1° luglio. In sostanza, artigiani e commercianti non dovranno più monitorare per conto del Fisco tutti i pagamenti già tecnicamente tracciati dall'amministrazione con i dati in possesso di istituti bancari e finanziari. Sembra che

invece restare l'obbligo di comunicazione al Fisco dei pagamenti effettuati con assegni bancari.

SCHEDE CARBURANTI

L'addio alle comunicazioni fiscali già note al Fisco con i mezzi di pagamento elettronico arriva anche nei distributori di benzina. Viene infatti **abolito l'obbligo di compilazione della scheda carburante**, nel caso in cui il contribuente utilizzi esclusivamente carte di credito, di debito o prepagate per effettuare il pieno. Un aggravio in meno soprattutto per i professionisti e le imprese con parco auto aziendale che fanno ricorso alla scheda carburante per dedurre i costi dei veicoli strumentali all'attività svolta.

T TERRENI EDIFICABILI

Viene offerta l'opportunità di **rideterminare il valore di acquisto dei terreni edificabili**, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva. Si applicano le stesse regole di utilizzo in detrazione dell'imposta sostitutiva già descritte per la rivalutazione delle partecipazioni nel caso in cui i soggetti interessati abbiano già effettuato una precedente rideterminazione. Inoltre, così come per le partecipazioni, i soggetti che

non effettuano la detrazione potranno chiedere il rimborso della imposta sostitutiva già pagata. Il termine di decadenza per la richiesta di rimborso decorre dalla data del versamento dell'intera imposta o della prima rata relativa all'ultima rideterminazione effettuata. L'importo del rimborso non può essere comunque superiore all'importo dovuto in base all'ultima rideterminazione del valore effettuata.

U UNICA SCADENZA

Si dispone la concentrazione in un **unica scadenza dei termini entro i quali gli enti pubblici** devono effettuare i versamenti fiscali con il modello di pagamento «F24 EP».

In sostanza, anche per gli enti pubblici l'appuntamento con il modello unico di versamento F24 viene fissato al 16 di ogni mese. Si tratta di una razionalizzazione, poiché le regole per i versamenti fiscali effettuati dagli enti pubblici sono ormai sparse in più provvedimenti, che fissano termini di scadenza dei versamenti differenti a seconda della tipologia di imposta da versare.

V VERSAMENTI

Se il termine di versamento cade di sabato o di giorno festivo, il versamento è considerato **tempestivo se viene effettuato il primo giorno lavorativo successivo**. Rimangono invariati i termini di scadenza delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto in base alle dichiarazioni annuali, nonché quelli per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta a titolo di acconto del versamento relativo al mese di dicembre. Le disposizioni introdotte dal decreto sviluppo si applicheranno a partire dal 1° luglio prossimo.

Z

Accesso in azienda con nuovi termini

15 giorni

CONTROLLI

I controlli amministrativi presso le piccole imprese, in forma di accessi, vengono unificati, distribuiti al massimo con cadenza semestrale, con una durata che non può eccedere i quindici giorni

Stop alla compilazione della scheda carburante

Zero

ADEMPIMENTO TAGLIATO

Abolito l'obbligo di compilazione della scheda carburante, nel caso in cui il contribuente utilizzi solo carte di credito, di debito o prepagate per effettuare il pieno

Spesometro inattivo con la carta di credito

3.000

EURO

Cade l'obbligo di inviare la comunicazione online per acquisti superiori a 3mila euro, nel caso in cui i pagamenti vengano effettuati con carte di credito, carte prepagate e bancomat

Ristrutturazioni senza comunicazione

36%

DETRAZIONI IRPEF

Chi decide di avvalersi della detrazione Irpef del 36% sugli interventi di ristrutturazione edilizia non dovrà più comunicare all'Agenzia delle Entrate l'avvio dei relativi lavori

Raddoppia il valore dei beni obsoleti

10mila

RIVALUTAZIONE

Raddoppia da 10 milioni di lire (5164 euro) a 10 mila euro il valore dei beni obsoleti di cui le imprese potranno disfarsi con minori formalità. Sarà sufficiente l'atto del notaio, senza comunicazioni preventive

La scadenza diventa unica per i pubblici

F24 EP

IL MODELLO

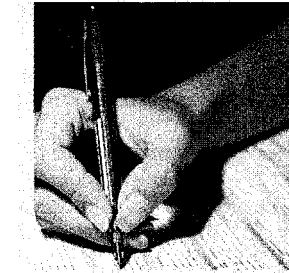
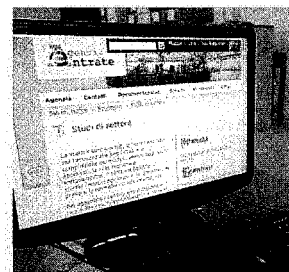
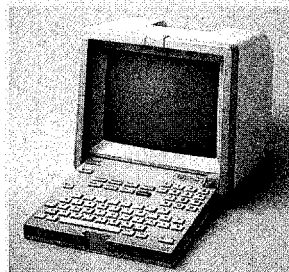
Un'unica scadenza dei termini entro i quali gli enti pubblici devono effettuare i versamenti fiscali con l'«F24 EP». Anche per gli enti pubblici l'appuntamento con il modello viene fissato al 16 di ogni mese

Informazioni fornite una sola volta

7

L'ARTICOLO

I contribuenti non devono fornire informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali, anche nel caso in cui questi ultimi possano acquisirli da altri enti



Decreto per lo sviluppo

IL DIZIONARIO DELLE NOVITÀ

Famiglia

Abolita la comunicazione annuale sulle detrazioni

Fatture

Passa a 300 euro l'importo per il riepilogo rapido

Riscossione

Diventa più semplice la richiesta delle rate



Regole. Ieri il primo passaggio in Consiglio dei ministri, ora il confronto con parti sociali e Regioni

Svolta per l'apprendistato

Potrà essere utilizzato anche per i lavoratori in mobilità e nella Pa

Davide Colombo
ROMA

Il conto alla rovescia per dare ai giovani un contratto strategico per l'accesso al mondo del lavoro è scattato. Ed entro luglio, con il contributo di parti sociali e Regioni, il nuovo apprendistato potrebbe già essere operativo. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ieri non ha voluto indicare agende certe su una riforma tanto delicata quanto attesa da sindacati e organizzazioni imprenditoriali. È chiaro però che una rapida entrata in vigore del testo unico varato in prima lettura dal Consiglio dei ministri potrebbe dare slancio alle assunzioni in diversi settori tuttora caratterizzati da forti livelli di vacancy.

Il testo di sette articoli è stato approvato con formula aperta, per offrire una base di confronto con i governatori, la parti sociali appunto e il Parlamento. Il decreto legislativo semplifica e riordina un quadro normativo che risale addirittura al 1955 per passare poi per le leggi Treu e Biagi e punta a consolidare questo istituto come «contratto a tempo indeterminato per l'occupazione dei giovani». Come anticipato sul Sole 24Ore di ieri sono tre

le tipologie di apprendistato individuate: quello per ottenere una qualifica professionale (vale anche per l'assolvimento degli obblighi di istruzione e potranno accedervi anche i 15enni); l'apprendistato «professionalizzante o contratto di mestiere» (cui si può accedere dai 17 ai 29 anni e la cui durata non potrà superare i 6 anni); l'apprendistato di alta formazione, tramite il quale si potranno conseguire titoli universitari o addirittura il praticantato per le professioni ordinarie.

Nella disciplina generale del contratto di apprendistato viene affidato un ruolo strategico agli accordi interconfederali con un profilo di tutele e obblighi per le aziende che spaziano dal divieto di retribuzioni a cottimo alla presenza di un tutore o referente aziendale per la formazione. La regolamentazione dei profili formativi è affidata alle Regioni ma il caso di mancanza di regolamentazione potranno essere effettuata (sempre d'intesa con le parti sociali e i governatori) dal ministero del Lavoro di concerto con il ministero dell'Istruzione. Sempre in coordinamento i due ministeri definiranno poi gli standard per la verifica

dei percorsi formativi e viene istituito un «repertorio delle professioni» per armonizzare le diverse qualifiche acquisite con le diverse forme di apprendistato possibili. Tra le altre novità, oltre al quadro sanzionatorio rafforzato per le aziende inadempienti nell'assicurazione del percorso formativo, il rilancio dell'apprendistato anche per l'accesso nella pubblica amministrazione, con disciplina rimandata a un futuro decreto del presidente del Consiglio. Inoltre si prevede la possibilità di assumere in apprendistato anche lavoratori in mobilità «ai fini di una loro riqualificazione professionale».

«La riforma dell'apprendistato - ha dichiarato il ministro - può rivelarsi davvero positiva per l'occupabilità di molti giovani sulla base della necessaria integrazione tra apprendimento e lavoro. La riforma anzi concorre a riportare il lavoro a componente essenziale del processo formativo ed educativo di una persona. Ora lavoreremo per l'unanime consenso delle Regioni e delle parti sociali, utile premessa per un ampio consenso parlamentare». Il testo unico, ha invece sottolineato il ministro Maria Stella

Gelmini, «contiene anche un riferimento importante all'apprendistato innovativo nei percorsi a carattere tecnologico dei 58 neofiti Istituti tecnici superiori, che inizieranno la loro attività nel prossimo mese di settembre».

Unanime il consenso dei sindacati. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha assicurato la sua firma «se verrà confermato che si tratta di un contratto che porta a un lavoro stabile, preceduto da una formazione effettiva», mentre Giorgio Santini (Cisl) ha osservato che «pur con alcuni nodi da sciogliere per quanto riguarda il rapporto con le competenze regionali, si punta soprattutto a rendere effettivo l'aspetto formativo che deve caratterizzare questo contratto». Nel 2009 il contratto di apprendistato ha coinvolto meno di 600.000 giovani (solo il 17% dell'occupazione giovanile) ha ricordato Guglielmo Loy (Uil) a fronte di una moltitudine di contratti di collaborazione meno tutelati: «Ciò significa - ha concluso il sindacalista - che far crescere in termini quantitativi e qualitativi il miglior contratto d'ingresso al lavoro, appunto l'apprendistato, è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

Sacconi: «La riforma può rivelarsi davvero positiva per l'occupabilità sulla base della necessaria integrazione tra apprendimento e lavoro»



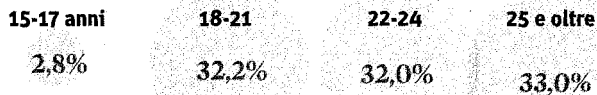
La mappa dell'impiego

IL NUMERO DI OCCUPATI

2008 **645.986**



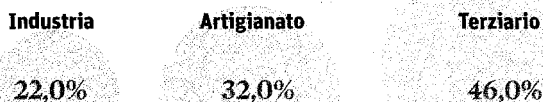
Ripartiti per età



2009 **591.800**



Ripartiti per settore (stime)



CESSAZIONI PER DURATA TEMPORALE

Gennaio 2008 - settembre 2009. Valori in percentuale

	Cessazioni	Cessazione prima termine	Cessazioni al termine
≤3 mesi	280.515	211.774	68.741
4/12 mesi	80.035	77.621	2.414
>1 anno	152.916	150.980	1.936
Totale	513.466	440.375	73.091
≤3 mesi	54,6	48,1	94,0
4/12 mesi	15,6	17,6	3,3
>1 anno	29,8	34,3	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: XI rapporto Isfol, 2011 - dati del Ministero del lavoro



Professionalizzante

● È la seconda tipologia di contratto indicata nel decreto legislativo. Possono essere assunti con questa forma contrattuale (sia nel privato sia nel settore pubblico) giovani di età compresa tra i 17 e i 29 anni. Gli accordi interconfederali e i contratti collettivi stabiliscono la durata e le modalità di erogazione della formazione per l'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche nonché la durata del contratto che, per la sua componente formativa, non può comunque essere superiore a sei anni. La formazione di tipo professionalizzante e di mestiere, svolta sotto la responsabilità della azienda, è integrata dalla offerta formativa pubblica finanziata dalle Regioni, interna o esterna alla azienda, finalizzata alla acquisizione di competenze di base e trasversali per un monte complessivo di 40 ore per il primo anno e di 24 per il secondo.

» Il colloquio Il leader di Alleanza di centro: premiata la Melchiorre, che il 14 dicembre cercò di ammazzare Berlusconi

E Pionati, il grande sacrificato: «Io fuori? Non mi metto in coda con gli assatanati»

ROMA — «Resta un posto di ministro vacante». Si candida lei? «Se l'ha fatto Ronchi, il ministro, non vedo perché non lo possa fare anche io». Da ieri ci sono nove sottosegretari nuovi di zecca. Il nome di Francesco Pionati, segretario dell'Alleanza di centro e portavoce dei Responsabili, a sorpresa non c'è. Cancellato con un tratto di penna all'ultimo minuto, sacrificato in nome di altre e più pressanti esigenze. Lo descrivono come furioso. Ma lui risponde pacatissimo. Non si lamenta né protesta. Da vecchia volpe della politica, reagisce con eleganza. Prima di scandire un rassicurante «viva Berlusconi, sempre con Berlusconi», rilancia: «Meglio così. Ho il vantaggio di poter essere contato e pesato dopo le elezioni. E a quel punto chiederemo un bell'incarico di peso».

Giornalista e politico di lungo corso, Pionati non è tipo da stupirsi. Però lo spettacolo di ieri ha colpito anche lui: «Sembravano i saldi da Cenci (negozio di abbigliamento vicino alla Camera, ndr). Una grande folla accalcata all'ingresso. Gente in coda da ore, sudata, preoccupata. Ma io sono snob e non mi metto mai in fila: preferisco cedere il posto agli assatanati e aspettare».

«Assatanati» che hanno ottenuto la

poltrona con tenacia fuori dal comune: «Diciamo che hanno posto degli aut-aut. Hanno richiesto che si tenesse fede a impegni presi durante determinati passaggi». Fuori dalla logica del «pastone» giornalistico: sono stati premiati per l'appoggio alla maggioranza in difficoltà: «Ci sta, fa parte del gioco, non è lunare». Meno bello il via libera alla liberaldemocratica Daniela Melchiorre: «Niente di personale, ma non si può premiare chi il 14 dicembre ha cercato di ammazzare Berlusconi».

Pionati guarda avanti: «La priorità è il Paese, non questo rimpastino». Anche perché di rimpastini ne sono previsti altri, già annunciati dal premier. Ma siamo sicuri che si approverà mai il disegno di legge che apre a nuove poltrone? «Certo, si può licenziare anche in 60 giorni. Questo non è il governo del fare? E poi, attenzione: questa tornata di nomine non è stata applaudita. Molti sono gli scontenti. Si chiedono sacrifici sempre ai più fedeli: ci vorrà pure una compensazione virtuosa».

In attesa del disegno di legge, la «compensazione virtuosa» si può ottenere in altro modo: «C'è un posto da ministro vuoto. Ma anche la delega che mi era stata attribuita, alle Comunicazioni, non è stata assegnata. E poi c'è

un'irradiddio di nomine da fare, tra cui le authority». Sia ben chiaro: «Io non sono interessato al potere a tutti i costi, se non è legato a un progetto, alla politica».

Pionati non si sente emarginato. Né penalizzato dalle vicende di Napoli, dove il capolista dell'Adc, Achille De Simone, ha messo in imbarazzo il Pdl: «Ma quando mai. Ho solo messo per distrazione a capolista una persona che si è rivelata imputata per violenza privata. Ma mica è Al Capone: a Napoli, tra voti di scambio e delinquenza, nessuno può dare lezioni a nessuno. Per non parlare della costanza criminale dei Bassolino e delle Jervolino».

Detto questo, qualcosa va registrato tra i Responsabili: «Abbiamo pagato il fatto di essere giovani ed eterogenei. Troppe individualità, troppe fughe solitarie, troppa gente che parlava con Berlusconi». Luciano Sardelli, il capogruppo, alla domanda se Pionati fosse in lista, rispondeva: «Ci spero, sto lavorando per questo». Non è servito molto il suo lavoro, nello specifico: «Il capogruppo ha mostrato il fiato, non è stato lineare, né in grado di rappresentare tutti. Servirà una messa a punto».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'Adc
Francesco Pionati, 52 anni è il segretario dell'Adc e portavoce dei Responsabili



AVANTIC'È POSTO

MASSIMO GIANNINI

È NATO il "governo dei disponibili". Pronti a tutto, pur di lucrare una poltrona ministeriale. L'informata dei nove sottosegretari promossi dal gruppo di Iniziativa Responsabile dà la misura dell'abiezione etica della maggioranza, costretta a pagare la cambiale in bianco firmata a un drappello di scissionisti-opportunisti fuoriusciti da Futuro e Libertà. Ma dà anche la misura della disperazione politica del presidente del Consiglio, costretto a imbarcare chiunque, a prescindere dal curriculum personale e persino della fedina penale, pur di sopravvivere al suo declino. «Su queste nomine ci saranno delle ironie», dice Silvio Berlusconi con il consueto sprezzo del ridicolo. Si sbaglia.

L'ironia si può usare di fronte a un episodio che stona, infastidisce, ma in fondo fa sorridere. Qui non c'è niente da sorridere. Anche se lo spettacolo indecente a cui stiamo assistendo è sospeso a metà tra "Aggiungi un posto a tavola" e "Ok il prezzo è giusto".

La cooptazione dei "disponibili" è un altro passo verso una "democrazia dei miserabili" dove tutto si può negoziare, tutto si può vendere e tutto si può comprare. Ben oltre l'articolo 67 della Costituzione e l'assenza di vincolo di mandato. E non serve a niente, agli impalpabili Catoni del premier, dire che "così facevan tutti", compresi i governi dell'Ulivo e gli "straccioni di Valmy" di Cossiga. Intanto perché è vero solo in parte (l'impresentabile Misserville, nel dicembre del '99, fu comunque costretto a dimettersi subito dall'incarico e ad uscire dal governo D'Alema). E poi perché una destra seria, se esistesse anche in Italia, non si difenderebbe dall'accusa di aver fatto campagna-acquisti in Parlamento con i soliti giudizi di equivalenza e con la solita prassi del "todos caballeros", ma semmai combatterebbe il Far West e lotterebbe per il ripristino di una dignità della politica.

In questa operazione di bassa macelleria governativa, che umilia il Paese e le sue istituzioni, si fa invece l'esatto contrario. Fino a raggiungere abissi che indignano (come la promozione dell'ex finiano Giampiero Catone, parlamentare discutibile e discusso, già plurinquisisito e persino arrestato nel 2001 per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla bancarotta fraudolenta). Oppure indispongono (come la promozione di Massimo Cilearo che, dopo aver accettato

nel 2008 di fare la "figurina" nel mazzo dei candidati di Veltroni, si ritroverà ora ricompensato, per i servizi resi nel cambio di campo, con il tragicomico incarico di "consulente per l'export del presidente del Consiglio").

Il dramma è che siamo solo agli inizi.

Con questo funesto "allargamento della squadra di governo", come si usa nobilitare l'inverecundo mercanteggiamento sugli strapuntini di sotto-governo, Berlusconi ha pagato solo la "prima rata" del suo debito verso i "transumanti" di Montecitorio che lo hanno salvato dopo il divorzio con Fini. Altri "responsabili" - dopo aver fieramente annunciato un impensabile e non credibile "passo indietro" - bussano alla porta di Palazzo Chigi.

Da Pionati a Baccini, ci sono altre rate da pagare. Persino più salate, perché i posti da sottosegretario sono finiti, adesso si tratta di inventare vice-ministri, e per farlo occorre addirittura una legge che modifichi la Bassaninie che il premier ha già messo impudentemente in agenda.

Mac'è un dramma nel dramma.

Questa miracolosa moltiplicazione dei posti non è solo vergognosa. È soprattutto dannosa. Primo, perché nasce a dispetto delle promesse pre e post-elettorali sul taglio dei costi della politica, la guerra demagogica alle auto blu, la battaglia strumentale contro i privilegi della "casta". Qui la "casta" non arretra, ma avanza e si riproduce per partenogenesi. Secondo, perché avviene al servizio del nulla. Questo governo non vive di politica, campa di soli numeri. Promette "riforme epocali" ma non vuole farle, se non quelle utili a "scudare" i processi del Cavaliere. Annuncia "scosse alla crescita" ma non può farle, se non quelle ad alta intensità propagandistica e a zero impatto economico come il Decreto Sviluppo appena varato dal Consiglio dei ministri.

Berlusconi, insieme ai deputati, compra "tempo" per durare e resistere. Ma è ormai chiaro a tutti che il voto amministrativo del 15 e 16 maggio è diventato un "test nazionale" decisivo. Milano, per il premier, è davvero una linea del Piave. Se cade, Bossi può uscire finalmente dal "cespuglio". E la Lega può trovare il coraggio di consumare lo strappo che ha

preferito evitare sulla Libia. L'hanno capito l'establishment, le elite, le parti sociali, che cominciano ad uscire allo scoperto. Non è un caso che tra oggi e domani la Cgil lancerà la sua protesta con lo sciopero generale e la Confindustria griderà il suo scontento alle assise di Bergamo.

Di qui al 2014 l'Italia si è impegnata con la Ue a varare una manovra da 39 miliardi di euro. Nessun governo può reggere un'impresa del genere, nascondendo i contrasti e galleggiando sui rimpasti. Meno che mai il glorioso governo Berlusconi-Scilipoti-Catone-Calearo.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È successo ieri a Roma: così Fratelli d'Italia è tornato ad essere il simbolo dell'unità E davanti a Bossi i ragazzi cantano l'Inno

FRANCESCO MERLO

DIMENTICATE Riccardo Muti, dimenticate Roberto Benigni e dimenticate il Quirinale perché la celebrazione più significativa del centocinquantesimo dell'unità d'Italia è avvenuta ieri, spontaneamente e senza sapienze retoriche, al bar Giolitti a Roma.

Una scolaresca di Cassino ha infatti "intonato" l'inno di Mameli davanti ai Bossi, padre e figlio, che mangiavano un gelato ed è probabile che l'intenzione fosse goliardica, ma il risultato è stato molto emozionante perché Bossi ha probabilmente capito che l'inno tanto più si ascolta bene quanto più è cantato male.

Ed è sicuro che Riccardo Muti avrebbe fatto carte false per dirigere quel coro stonato che ha addomesticato il bestione della Lega. Umberto Bossi ha sentito che la forza improvvisata di quel canto era più efficace dell'alzabandiera e non ha ruttato, non ha esibito la proverbiale durezza padana. Ha invece mostrato una compostezza che sarebbe piaciuta a Ciampi ed è bello pensare che "la cerimonia del gelato" sia stata la sua prima prova di maturità democratica.

Certo, non bisogna esagerare con la passione civile: quei ragazzi volevano giocare, lanciare uno sfottò, uno sberleffo intelligente, non una sfida degli unitari contro i federalisti, non esibire la forza degli antisecessionisti contro i separatisti. Ma non è facile usare l'inno di Mameli come un coro da stadio. "Fratelli d'Italia" non è "Bella ciao" e non è "Faccettanera". Al di là delle intenzioni dunque, quel canto non divideva ma univa. E se anche Bossi l'avesse mormorato, se avesse battuto il

ritmo con le dita, se avesse incoraggiato "il Trota" che lo guardava con l'aria interrogativa, se insomma si fosse spinto poco poco più in là, allora quell'inno sarebbe diventato patria, come la lacrima dell'oltranzista Gentilini quando indossa la penna nera degli alpini, come il rispetto del sindaco di Verona Tosi davanti al tricolore e all'elmo di Scipio. Non sappiamo se è già amore, ma un poco gli somiglia.

A maggior ragione, ieri, per la spontaneità e per l'età, i cantori hanno dato una vera lezione a Berlusconi e alla Gelmini che immaginano tutti neo sessantottini, rivoluzionari, ideologici, sciagurati eversori, braccio armato e pugno chiuso dei professori di sinistra. La contestazione, dal tempo dei carbonari e del Risorgimento, non si esprime certo con l'inno nazionale che semmai, è una rivolta al contrario, una lezione di educazione civica che quei giovani hanno impartito a un vecchio.

E nessun professore comunista li dirigeva, nessun libro marxista li ispirava. Né c'era la regia televisiva dei vari Bruno Vespa, non c'erano i tromboni di Stato. Il punto è che l'inno quando è improvvisato nell'atmosfera di una gita scolastica è molto più efficace di qualunque cerimonia. E infatti costruito con l'emozione e non con l'orchestra. Perciò coltiviamo la speranza che Bossi lo abbia ascoltato in silenzio e che poi sia andato via senza segni di disprezzo perché, da vecchio animale politico, ha capito che forse lì, davanti ad un gelato al cioccolato, l'inno finalmente si faceva popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader della Lega e suo figlio mangiavano un gelato. Gli studenti di Cassino in gita hanno improvvisato

Un po' goliardata e un po' sfottò, quel coro è una lezione di educazione civica a un vecchio

www.ecostampa.it

102219

SE IN POLITICA VINCE L'INFEDELTA'

MICHELE BRAMBILLA

Nell'annunciare il rimpasto di governo, Berlusconi ha avuto perlomeno il pregio della sincerità: «Siccome la politica è anche concretezza - ha detto - non è il caso di fare gli schizzinosi». In pratica, ha voluto comunicare questo concetto: so benissimo che i nuovi sottosegretari non sono dei geni, ma le loro promozioni sono funzionali al proseguimento dell'attività di governo, e vorrei che nessuno facesse la verginella perché in politica s'è sempre fatto così.

Su questo, il premier non ha torto. Non è la prima volta che le nomine vengono fatte non per merito o per competenza specifica, ma perché è utile premiare qualcuno che rende un servizio. Non è bello, ma sarebbe ingiusto dire che succede solo ora con il governo Berlusconi. La politica è stata tante volte il regno del «todos caballeros», l'onorificenza collettiva che Carlo V, da un balcone, concesse agli algheresi per ricompensarli della loro fedeltà.

Ma il «todos caballeros» è sempre stato - se non un premio alla qualità - un premio, appunto, alla fedeltà.

CONTINUA A PAGINA 37

Tanto che, da che la politica è politica, chi andava in cerca di poltrone si preoccupava di mostrare la propria lunga e inossidabile militanza. Al tempo del fascismo, ad esempio, si creò a un certo punto una curiosa categoria: quella degli «antemarcia», camicie nere che cercavano di dimostrare al partito quanto la propria fedeltà al Duce risalisse a tempi non sospetti; a prima, appunto, della marcia su Roma.

Si può dire lo stesso dei nuovi sottosegretari? Si può dire che sia stata premiata la fedeltà di chi nel 2008 è stato eletto con il Pdl, ma l'anno scorso è passato con Fini; tre mesi dopo, il ritorno con Berlusconi e ieri la nomina a sottosegretario. Ma se questi casi sono come la parabola del figliol prodigo, che dire ad esempio di Daniela Melchiorre? È stata sottosegretaria del gover-

no Prodi, poi è passata al Pdl, quindi è passata con i Liberal Democratici Riformisti che sono all'opposizione, a dicembre 2010 ha firmato una mozione di sfiducia contro il governo Berlusconi e ieri è diventata sottosegretario del governo Berlusconi.

C'è da perderci la testa. Se guardate le biografie dei nuovi sottosegretari, vedete che otto su nove hanno una storia così, un po' di qua e un po' di là; e che «di qua» - nel senso di «con Berlusconi» ci sono appena arrivati o tornati, giusto in tempo per salvare il governo e poter battere cassa.

Solo uno, dei nove nuovi sottosegretari, può esibire un curriculum immacolato. Si chiama Antonio Gentile ed è un mezzo sconosciuto: ma nel quadro appena descritto la sua figura emerge come quella di un gigante. È sempre stato con Berlusconi: da Forza Italia al Pdl, mai uno sbandamento. Gentile segna il gol della bandiera per quelle legioni di berlusconiani antemarcia che hanno sempre servito la causa e che restano al palo per non avere da offrire neanche un adulterio. Perché, paradossalmente, i più inferociti per la premiazione di tante disinvolute conversioni sono probabilmente i berlusconiani più duri e puri, i tanti parlamentari o consiglieri comunali o semplici militanti di partito che hanno cominciato la battaglia per il Cavaliere nel lontano '94, da peones: e che peones sono rimasti. In questo trionfo di fedifraghi, Antonio Gentile è l'unico a poter dare una speranza ai vecchi bigotti che credono ancora che la fedeltà sia un valore da premiare.

Senza voler fare troppo i moralisti, il rimpasto di ieri appare come uno dei punti più bassi della pur non eccelsa politica di questi nostri ultimi tempi. C'è come un'im-

pudenza, questa volta, nel mostrarsi cinici e opportunisti. Che insegnamento devono trarre dal rimpasto di ieri gli italiani, soprattutto i giovani che faticano a trovare un posto di lavoro? Visti i tempi che corrono, non ci stupiremmo se oggi si scoprisse che la nomina di Gentile è frutto di un errore, o di un caso di omonimia; e che - appena scoperto lo scambio di persona - l'ingenuo monogamo non venga invitato a dimettersi, e a lasciare il posto a qualcuno meno affidabile e quindi più presentabile.



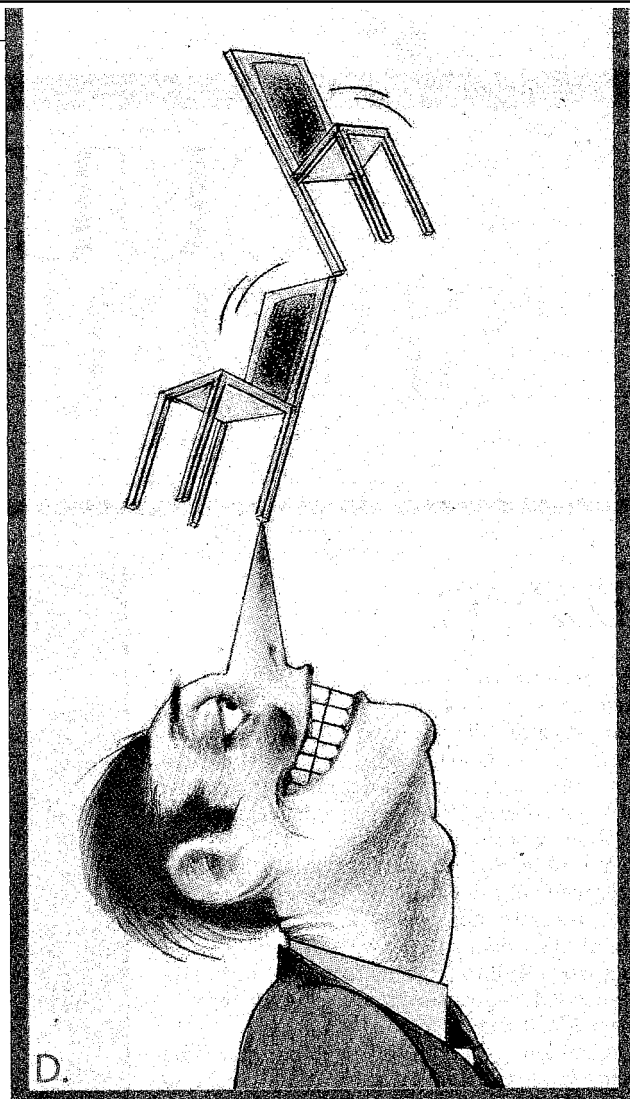


Illustrazione
di Dariush Radpour

D.

SE IN POLITICA VINCE L'INFEDELTÀ



Taccuino

MARCELLO SORGI

Aumenta il malumore degli ex-Dc

La nomina di nove nuovi sottosegretari ha già provocato le proteste esplicite di due aspiranti (e mancati) membri del governo e l'annuncio, da parte di Berlusconi, che il rimpasto non è concluso. Per due che si lamentano esplicitamente, come gli ex-Udc Baccini e Galati, ce ne sono dieci volte tanti che mugugnano nell'ombra. Gli effetti delle promesse mancate e delle delusioni non mancheranno

di farsi avvertire nelle prossime votazioni, sotto forma di assenti e franchi tiratori.

La lista dei nominati ha dovuto infatti tener conto anche del fatto che i candidati non potevano venire tutti dalla Camera, dove ogni voto aggiuntivo alla maggioranza in questo momento vale doppio, e ogni deputato che viene a mancare fa un danno al governo indipendente dal peso specifico di chi lo cagiona. Così si sono dovute tener presenti anche le esigenze dei senatori, pur essendo il centrodestra più garantito nell'aula di Palazzo Madama. Man mano che la legislatura va avanti - e si vedrà meglio dopo l'estate - la sola assegnazione di un posto al governo non basterà più ad assicurare l'appoggio dei transfughi degli altri gruppi confluiti nella composita

congerie dei Responsabili. Per fare onore al loro nome, i parlamentari della cosiddetta terza gamba della maggioranza cominceranno a chiedere assicurazioni sulla rielezione e su una collocazione nelle liste che, fino a quando la legge elettorale resterà quella attuale, è la sola garanzia per tornare ad occupare un seggio in Parlamento.

Mirato a tacitare le richieste dei più queruli degli onorevoli chiamati sbrigativamente, ma significativamente, nei corridoi di Montecitorio, «nuovi acquisti», il rimpasto ha affrontato marginalmente le esigenze della Lega e per nulla, o quasi, quelle delle turbolente correnti interne del Pdl, a cominciare dai venti (ma c'è chi dice che siano trenta o trentacinque) seguaci dei

l'ex ministro Scajola, che fino a qualche giorno fa si diceva deciso a formare un nuovo gruppo parlamentare per negoziare in blocco il sostegno al governo. Scajola, a chi gliene parla, spiega ovviamente che non è affatto una questione di posti, ma di rappresentanza di diverse culture nel partito. Siccome i tre coordinatori del Pdl sono un ex-repubblicano, un ex-Forza Italia e un ex-An, sembra di capire che Scajola dia voce all'eterna insoddisfazione ex-democristiana, che attraverso obliquamente le file dei peones dei gruppi parlamentari.

Superata l'incognita del voto sulla missione in Libia, la nave berlusconiana si accinge così a riprendere il largo. In quali condizioni, e con quale mare, di qui alla prossima scadenza delle amministrative, è fin troppo evidente.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

| L'INTERVISTA |

«Il Pdl non c'è, troppo spazio alla Lega»

Galan: su immigrati e fisco il partito ha perso l'iniziativa, colpa delle correnti

di **MARCO CONTI**

ROMA - Ministro Galan, soddisfatto per il decreto-sviluppo?

«Certamente, finalmente ho visto un po' di collegialità. La discussione in Consiglio dei ministri è stata molto interessante, e costruttiva. E anche la Cultura ha avuto la sua parte con l'innalzamento della soglia per la trattativa privata per i lavori sui beni culturali che passa da 500 mila euro a un milione e mezzo. Questo permetterà di appalti più rapidi alle sovrintendenze».

Però tutto senza soldi...

«Ora c'è collegialità, con il decreto sviluppo Tremonti ha svolto il suo ruolo»

«Questo è un provvedimento che serve allo sviluppo e che semplifica. Ed è giusto sia così, senza però eliminare alcuni vincoli obbligatori, come il parere delle sovrintendenze, che non può essere delegato ai Comuni, ma che deve di-

ventare più costruttivo e non limitarsi ad un no. Presto organizzerò una convention con tutti i sovrintendenti alla quale parteciperà anche Berlusconi».

Condivide la concessione a privati per 90 anni delle spiagge?

«Le concessioni ci sono già. Si allungano solo i tempi. E comunque mi sono battuto perché restassero chiari i vincoli paesaggistici previsti nella legge Galasso».

Tutto risolto con Tremonti?

«Non ho mai avuto problemi personali

con il ministro. Ammetto che mi piace di più quando fa il ministro dell'Economia e meno quando fa quello delle Finanze. Con questo decreto ha svolto il primo ruolo. Poi certo, si può dire che poteva darci il testo prima, ma alla fine abbiamo discusso correttamente».

Nel suo partito c'è però chi si lamenta e sostiene che il Pdl è emarginato e che ancor più lo è il pattuglione ex Forza Italia?

«Balle! Non possiamo tornare ai riti paralizzanti della prima Repubblica. Se qualcuno pensa siano necessari congressi e tessere si accomodi. Abbiamo perso l'entusiasmo proprio perché ci siamo messi a fare le conte interne, le correnti. E' per questo che a me non interessa il dopo-Berlusconi e dico subito che io non ci sarò. Temo che dopo si torni ai vecchi schemi, mentre nel '94 non c'erano iscritti e ognuno parlava con Berlusconi. Mi arrabbio quando vedo che ci si allontana dallo spirito iniziale e pure quando vedo che anche lui somiglia poco a se stesso».

E quando è stato?

«Un po' negli ultimi tempi quando ho avuto l'impressione che delegasse troppo e fosse sottoposto. Quando va in giro a dire non conto niente. Comunque dopo il 2013 ci sarà ancora Berlusconi».

Invece adesso c'è chi sostiene che sia la Lega a farla da padrone, specie al Nord

«La Lega fa i suoi interessi e li fa bene, siamo noi che manchiamo di iniziativa. Noi non ci siamo e non diciamo che stiamo in Europa e vogliamo restarci a pieno titolo. Che non vogliamo dazi ma più liberalizzazioni. Che dobbiamo attirare investimenti e non possiamo fare le guerre a Lactalis. Che gli immigrati ci servono e che ne serviranno

ancora».

Quando avete smesso di sostenere le vostre battaglie? Con la nascita del Pdl?

«Non c'è una data, ma indubbiamente abbiamo ceduto man mano troppo spazio. In un rapporto troppo poco competitivo. Mi chiedo perché non possiamo ottenere l'abolizione delle Province. E' nel programma! Non ho nulla contro la Lega, ma difende storie e interessi compatibili, ma che non sono i nostri».

Rimpianti per l'addio di Udc e finiani?

«Con Fini è impossibile recuperare, ma con l'Udc l'accordo va fatto dalle Alpi a capo Passero».

Per fare cosa?

«La riforma fiscale, per esempio. Non vedo perché non possiamo fare ciò che promettemmo anni fa a Verona con il tax-day: due aliquote per tutti, 33 e 23. Poi le liberalizzazioni vere perché non vedo come possa passare per liberalizzatore uno come Bersani. Sono convinto che con l'attuale livello di tassazione sia logica l'evasione e se il nostro rapporto con Confindustria è complicato è dovuto proprio al fatto che non facciamo liberalizzazioni».



Gian Carlo Galan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— L'INTERVISTA —

Michele Salvati:
un governo
di emergenza
di due anni

«Sinistra acefala, manca il leader»

di **NINO BERTOLONI MELI**

ROMA — «Parole sacrosante, quelle di Napolitano, giustissime: o la sinistra è credibile o è condannata all'opposizione. Sacrosanto». A Michele Salvati, spirito critico della sinistra liberal, la tirata d'orecchie del capo dello Stato va benissimo, è come se vi si identificasse.

Perché non credibile la sinistra, professor Salvati?

«La sinistra non è credibile perché è policefala, quindi acefala. Parlano in tanti, si agitano, si inseguono, ma concludono poco. E l'alternativa non si avvicina».

E' un problema di linguaggi, di contenuti, di leadership?

«Di tutto un po'. In sintesi: a destra un leader c'è, nel bene o nel male; a sinistra non direi, non vedo nessuno in grado di unificare il variegato mondo dell'opposizione e parlare un unico linguaggio per tutti».

L'accuseranno di voler scimmiettare la politica personalistica, in sintesi di berlusconismo di sinistra.

«Ma no, ma no. Ovunque la politica è ormai fortemente personalizzata, è sbagliato e fuorviante contrapporre i partiti alle personalità. Dove ci sono partiti forti proprio lì c'è scontro tra personalità per la leadership: vedi i due Milliband nel Labour, vedi con Sarkozy».

E i partiti?

«Sono morti. Quelli conosciuti finora non esistono più. O sono di recentissima formazione, come la Lega, o sono defunti, come Dc, Psi e Pci. Tutti distrutti».

Dopo il monito di Napolitano, Casini ha proposto a Bersani di rompere con Idv e Sel per aprire «nuovi scenari».

«Può essere una via di uscita da una situazione confusa. Purché sia chiara una cosa: per il Pd stringere un patto con Casini significa stringere un patto anti-bipolarismo. Del resto, nella maggioranza attuale del Pd ci sono voci forti che propugnano queste soluzioni attraverso il sistema tedesco».

E la proposta Pisano-Veltroni di un governo di decantazione?

«E' sensata ma ormai mi sembra molto improbabile: il tempo è scaduto il 14 dicembre. Ma c'è anche un'altra possibilità».

Dica pure.

«E' quella che passa sotto la dizione di grande ammucciata anti-berlusconiana, guidata tanto per non fare nomi da uno come Mario Monti. Un governo tecnico che faccia la legge elettorale, due-tre provvedimenti per affrontare l'emergenza».

Anche D'Alema propugna una soluzione simile.

«Sì, l'unica differenza è che per me deve avere durata limitata, al massimo due anni, non deve diventare una prospettiva strategica, dopo di che si torna a dividersi alle urne».

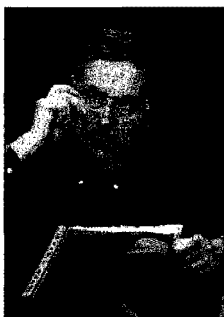
E sui problemi di contenuto, la vede una sinistra in grado di essere credibile?

«Ho letto con grande interesse la relazione di Morando sul Def: se questa fosse la linea della sinistra, ne sarei entusiasta. Ma ci sta la sinistra su una linea del genere?».

Perché, che linea verrebbe fuori?

«Lì si accetta di fatto l'eredità di Tremonti, una impostazione di responsabilità europea. Io penso che l'impianto tremontiano vada mantenuto. Così come, la dico brutalmente, una linea riformista non può non essere anti Fiom. Se non si può sposare la triade Brunetta-Sacconi-Gelmini, men che meno si può stare con la Fiom».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Salvati

SOSTIENE BONINO

Il degrado del Paese. Il ripristino della legalità. Il difficile rapporto con il Pd. Milano e la trappola del Cavaliere. La leader radicale si sfoga. E sul Quirinale...

COLLOQUIO CON EMMA BONINO DI DENISE PARDO

Da una parte il test delle elezioni milanesi cavalcato da Massimo D'Alema. Dall'altra il dibattito che tormenta l'opposizione, il centrosinistra e affini, sul percorso per tornare a battere Berlusconi e vincere di nuovo. E poi la battaglia sui referendum. Emma Bonino, giacimento di consenso non proprio nel cuore del Pd, vessillo radicale e non solo, vice presidente del Senato, ha idee chiare sulla strada da intraprendere «prima che il Paese si perda per sempre». Cita Arendt, Gandhi e Sciascia e lancia la «rivoluzione legalità». **Allora, elezioni milanesi e opposizione. Massimo D'Alema ha stressato l'appuntamento: se Berlusconi perde deve andare a casa. E se vince?**

«D'Alema è recidivo. Già nel 1999 si infilò in un trabocchetto: considerare la sfida elettorale delle regionali un referendum su Berlusconi. Perse e dopo si dimise. Come è possibile che caschi nello stesso gigantesco trappolone teso ancora dal Cavaliere? Sa perché succede? Perché ancora una volta non si rispettano i livelli istituzionali. Anch'io credo che le elezioni milanesi abbiano una valenza incisiva, infatti presentiamo Marco Cappa to capolista della lista Bonino-Pannella per Pisapia. Ma, attenzione, stiamo parlando di elezioni locali, molto significative, ma locali. E i temi per contestare duramente l'infinita gestione formigonia e morattiana abbondano. Dall'Expo al fatto straordinario che Milano, patria della libera impresa, si stia trasformando nella capitale del pubblico. C'è perfino Milano Ristora: le pare che la famosa imprenditoria meneghina non sappia più fare neanche i panini?».

Le nuove Partecipazioni statali proprio nel cuore della Padania.

«L'altro giorno ero a un dibattito con l'imprenditore siciliano Ivan Lo Bello e si diceva proprio come questo modello

abbia funzionato ben poco al Sud. Ora pari pari lo ritroviamo al Nord?».

Tornando alle elezioni, il sostegno del Pd a Giuliano Pisapia, candidato non ortodosso, è virtuale o reale?

«Mi sembra che nelle ultime settimane ci sia una reale mobilitazione. Spero solo che non gli capiti quello che è successo a me: a dieci giorni dalle elezioni Dario Franceschini e Rosy Bindi ebbero il piacere di dire che non ero la loro candidata ideale».

Le lotte fratricide, altro problema grave. Ma al di là dell'anti-berlusconismo, cosa dovrebbe fare l'opposizione per riuscire a essere più convincente?

«Per esempio, ora: siamo di nuovo in campagna elettorale. E l'Agcom ha dimostrato quanto siano già debordanti i tempi delle apparizioni di Berlusconi in televisione. Non è il caso di mobilitarci per questo? Di fare degli esposti, andare in piazza, presentarci in tribunale, chesò, fare qualcosa. Vogliamo che finisca come le regionali, come in Sardegna, con lui tutti i giorni in tutti i tg - questa volta probabilmente presenterà pure il meteo - fino alla vittoria finale?».

Sbandierare la sua supremazia mediatica non ha portato grandi risultati. Evidentemente il percorso è un altro. C'è crisi, c'è disoccupazione, la gente non arriva alla fine del mese.

«Il percorso è uno solo. O si capisce che la battaglia delle battaglie è il ripristino della legalità e che le leggi scritte vanno rispettate oppure tutto è inutile, il Paese è perso. Non si tratta di optional. E io mi rifiuto di essere trascinata a parlare di grandi riforme, a disegnare piani straordinari per lo sviluppo e per il lavoro, importantissimi certo, se prima, però, non si stabilisce questo principio. I nostri problemi sono enormi, giustizia, immigrazione, economia, come stare in Europa e nel mondo: temi sui quali non sempre la sinistra ha dato risposte e se le

ha date non sono state sempre convincenti. Per questo l'alternativa radicale è attuale e credibile. Da noi, ormai, non esiste legge politica o economica che non venga infranta. Eppure sembra che l'opposizione non percepisca quanto la situazione sia grave. Tutto finisce per tradursi in quella che Hannah Arendt ha chiamato la banalità del male».

E quindi, quale formula?

«Non spallate, né scorciatoie, vedi il Terzo polo, come fu a suo tempo la Lega costola della sinistra o ultimamente il compagno Fini. Dobbiamo attrezzarci a battere Berlusconi alla scadenza naturale, lasciando fare alla politica il suo corso, facendo opposizione in Parlamento, tallonando senza requie governo e maggioranza in commissione come in aula. Gutta cavat lapidem, non bisogna mai dimenticarlo».

Alberto Asor Rosa ha invocato l'esercito. Rosy Bindi l'Aventino...

«Quando a Milano assessori e consiglieri comunali di destra e di sinistra siedono nei cda delle aziende pubbliche, quando ottenere l'anagrafe degli incarichi pubblici diventa impossibile, quando non c'è trasparenza, perché mai la signora Maria o la signora Amelia dovrebbero appassionarsi di nuovo alla politica? Naturalmente la malattia endemica della politica italiana viene da lontano, vedi Mani pulite. Berlusconi ne è stato frutto e anche potentissimo acceleratore. La mia sarà pure un'ossessione einaudiana, ma la democrazia è legalità e la vera rivoluzione può essere solo questa».

La scelta della leadership è prioritaria? Al tempo, venne individuato Romano Prodi. Poi arrivò il resto.

«Si vagheggia di governi di decantazione (Veltroni-Pisanu) o tecnici, di comitati di liberazione nazionale, di angeli esterni come Luca di Montezemolo. Bah. C'è un segretario, Pier Luigi Bersa-

ni, dunque... La verità è che il Pd ha un problema di leadership ma anche troppe posizioni diverse che lasciano spazio ai Di Pietro, Vendola, rottamatori, gril-

lini... Ci si dovrebbe concentrare su una politica nuova, non discutere a vuoto sulla leadership in termini di autoflagellazione».

Forse il collante per tenere radicali, vendoliani, anime cattoliche, è proprio un leader condiviso e autorevole.

«Il leader non è secondario. Ma viene dopo. Non sottovaluto il carisma, purché rappresenti qualcosa. Mario Draghi, per esempio, è simbolo di serietà e non è nemmeno noioso. Se va alla Bce lascerà un grande vuoto e mi preoccupa molto chi lo riempirà. Ma non ci sono formule magiche per unire. Basterebbe la volontà. Gandhi sosteneva che prima si è derisi, poi combattuti e alla fine si vince. Ma li vedo ancora tesi a trovare il deus ex machina, la spallata o un giudice qualunque, soluzioni solo perdenti».

Quando dice «noi» e poi «li» a chi si riferisce?

«“Noi” è noi radicali. “Li”, sono loro, il Pd. Sa, trovo veramente stupefacente che non ci sia nessun contatto politico tra noi e loro. Ho provato tante volte a rincorrere Bersani, a stabilire una comunicazione. Nulla. Eppure facciamo un lavoro parlamentare che tutti riconoscono serio non servile ma certo leale. Quando dissento, informo Anna Finocchiaro “Presento quest’emendamento, questa mozione”. Ma non siamo stati mai oggetto di consultazione o di rapporto. Evidentemente ritengono poco interessante il nostro contributo politico».

Eppure il Pd con Antonio Di Pietro...

«Forse con “loro” valgono solo i rapporti di forza, che dire: tanti auguri. Fu Veltroni nel 2006 a dare l’apparentamento all’Idv, se no la storia sarebbe stata diversa...».

Il mistero Bonino. Il consenso su di lei è notevole e trasversale, anche a livello internazionale. È donna ed è una risorsa, eppure...

«Eppure. Non so nemmeno io perché. Prendiamo la Rai. Per “Ballarò” non esiste. C’è, invece, una compagnia di giro di una ventina di persone: Di Pietro, Bindi, Castelli, La Russa, Fitto sono loro a essere sempre invitati. Sono grata, invece a Fabio Fazio che mi ha resuscitato a “Vieni via con me” e a “Che tempo che fa”. E non è che gli ascolti in tv non mi premino, anzi. Forse la ragione sta nel mio essere non organica e non rispettosa di certe ortodossie. So che alla sinistra non piaccio perché non voglio battere Berlusconi sul bunga bunga. Per me la condizione femminile è ben più complicata e articolata. Preferisco dimostrare che il premier non sa governare e non ne ha azzeccata una».

Secondo molti, il problema è il cordone om-

belicale con Marco Pannella.

«Per carità di Dio: la famiglia radicale è sacra. L’altro giorno in aereo un signore mi sommerge di apprezzamenti: come ho fatto bene da ministro del Commercio, etc etc. Poi come molti sbotta: “E però Pannella digiuna di nuovo”. E io: “Le fa qualche danno? No. Ne condivide le ragioni? Sì. E allora perché la irrita l’azione di un signore che accetta la derisione e il peso di un digiuno in nome di un’idea? Non sarà che è questo a metterla in difficoltà?”. Risposta: “Non ci ho mai pensato, mi irrita e basta”. Credo che il clima del Paese, e la brutalità in giro, rendano queste forme di protesta non violenta insopportabili».

Come i referendum, a quanto pare. Qualunque cosa pur di bloccarli.

«La storia dei tradimenti referendari ha una lunga tradizione. Quelli vinti sono stati ignorati. Una cinquantina non sono stati ammessi dalla Corte costituzionale. Per cinque volte si è andati alle elezioni anticipate per evitarli. Berlusconi è l’ottimo allievo dei maestri del passato: moratoria sul nucleare, inserimento della norma sulla acqua nel dl sviluppo...».

In un dibattito D’Alema ha detto che il ventre del Paese ha sempre partorito i Berlusconi.

«Penso che avesse invece ragione Leonardo Sciascia. Sosteneva che l’Italia non vede l’ora di essere governata. E che non esiste Paese più paziente, capace di mettersi in fila di fronte a un qualunque servizio che naturalmente non funziona. C’è piuttosto per molti una grave responsabilità di non governo e non è che la sinistra al governo sia stata così brillante. Non voglio tirare in ballo il caso della Campania ma insomma...».

Intanto lo spettro è che dopo il presidente Napolitano, al Quirinale arrivi il Cavaliere.

«Veramente andrei io al Quirinale. Perché no? Anzi, perché no, lo so. Non faccio parte di “noi”.

Noi chi, questa volta?

«“Noi” nel complesso». ■

HO PROVATO TANTE VOLTE A RINCORRERE BERSANI, A STABILIRE UNA COMUNICAZIONE. NULLA. FORSE NON GLI INTERESSA IL NOSTRO CONTRIBUTO

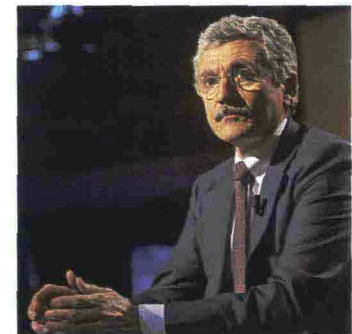
A Bologna un Pd d’Egitto

Che cosa ci va a fare in Egitto un teologo, omosessuale, suonatore di flauto barocco, consulente della città brasiliana di Fortaleza, candidato Pd a Bologna e co-responsabile della campagna elettorale dell’aspirante sindaco di centrosinistra Virginio Merola? Ma la sua campagna elettorale, naturalmente. «Ho preso contatto con la minoranza cristiana copta, i gruppi gay emarginati, gli studenti di piazza Tahrir. E porterò con me in Italia Ghada Abdel Aal, la giovane scrittrice di “Che il velo sia da sposa”, spiega Benedetto Zacchiroli. Come la sua “campagna d’Egitto” possa mai portar voti al centrosinistra

sotto le Due Torri sembra al più un mistero, ma nelle intenzioni di Zac (“detto Zac” sta scritto anche in lista) è chiarissimo: «Perché spender soldi in inutili manifesti e volantini? Diamo invece un assaggio di quella “settimana delle nuove resistenze” che Merola, stanco delle solite bleche polemiche sul 25 aprile, intende organizzare, da sindaco, il prossimo anno». Qualche giorno prima del voto, dunque, convegno a Bologna con la citata Ghada, forse il regista iraniano Bahman Ghobadi dei “Gatti persiani” e altri protagonisti delle rivolte per i diritti civili in Medio Oriente. Da teologo, Bologna caput mundi. R. D. C.



EMMA BONINO, VICE PRESIDENTE DEL SENATO



MASSIMO D'ALEMA. SOPRA: PIER LUIGI BERSANI E ROSY BINDI

L'AUTOCRITICA DI UN PADRE NOBILE E UN FIGLIO ERETICO DELLA SINISTRA: COSÌ CI TERREMO BERLUSCONI

DI ANDREA MARCENARO

NIENTE FRONZOLI. DIECI DOMANDE SCRITTE, con altrettante risposte scritte, senza repliche né contestazioni, a Matteo Renzi, 36 anni, sindaco di Firenze, e a Emanuele Macaluso, 87 anni, nuovo direttore del *Riformista*. Tra i due, oltre 50 anni di differenza anagrafica. Contro la speranza della sinistra l'uno, importante memoria storica della stessa l'altro, il quale è tutt'altro che intenzionato ad andare in pensione.

È guerra, quella in Libia, o intervento umanitario? La risoluzione dell'Onu non autorizza l'eliminazione di Muammar Gheddafi, ma l'intenzione dichiarata sembra questa.

Renzi L'Onu, negli ultimi vent'anni, ha scritto alcune pagine vergognose. Oggi una risoluzione c'è. È giusto farla rispettare, evitando il balletto indecoroso del governo italiano. Anche se questa vicenda puzza dall'inizio: i giudizi di Parigi sono stati gli unici a contare.

Macaluso Gheddafi usa la forza militare contro i civili insorti. Per proteggerli, occorre una risposta militare. E occorre, di conseguenza, anche nei confronti del suo comando generale. Tutto qui. **Susanna Camusso guida la Cgil come un sindacato moderno? Sulla Fiat, per esempio, o sul mercato del lavoro?**

R Il sindacato italiano dovrebbe prendere atto che il

mondo economico è profondamente diverso da quello di vent'anni fa. E non gridare «al lupo, al lupo». Quando chiedi di dimezzare il numero dei parlamentari, nessuno ti accusa. Se chiedi di dimezzare il numero dei sindacalisti, i loro permessi e le loro spese, ti accusano di attacco al sindacato. Non funziona.

M Susanna Camusso non deve fare articoli di giornale, per dire la sua. Deve dirla tenendo conto che occorre anche una mediazione. Mediazione e lotta politica non sono in contraddizione, per una dirigente sperimentata come lei. Su Fiat e mercato del lavoro alcuni segnali positivi li ha mandati. Dovrebbero essere più espliciti.

Da 10 anni, la sinistra proclama che Silvio Berlusconi è al tramonto. Da due che è tramontato. Non s'è mai visto un paese discutere tanto di una questione scomparsa. Ma il Pd sembra farsi dirigere da «Repubblica».

R Magari il problema fosse *La Repubblica*! Il problema è che viviamo Berlusconi come la nostra odiatissima e insostituibile bussola. Arrivando persino a proporre alleanze alla destra di Gianfranco Fini e magari alla Lega di Umberto Bossi. Il governo è bravissimo da solo a parlar male di sé: non ha bisogno di noi. Eppure, ci preoccupiamo soltanto dell'ultima agenzia di stampa o dell'ultimo editoriale contro il premier.

M Berlusconi è al tramonto. La sua presenza alla guida del governo danneggia il Paese. Ma l'opposizione non è credibile come alternativa. Il governo è spaccato sulla politica estera, per esempio, ma lo è anche il centrosinistra. Antonio Di Pietro pacifista fa ridere. In crisi, quindi, è il sistema politico nel suo complesso: o si interviene o per il Paese il disastro sarà di enormi proporzioni.

Gli Asor Rosa, gli Zagrebelsky e i Rodotà una volta erano funzionali alla politica del Pci. Ora è il Pd che sembra funzionale alla politica loro.

R Per essere credibili, si deve restare ancorati a quello che le persone sono, evitando l'atteggiamento radicalchic, o meglio shock, di chi giudica e disprezza prima di ascoltare e capire. Il Pd dovrebbe aprirsi di più agli amministratori: se fai il sindaco in mezzo alla gente, non puoi vivere con la puzza sotto il naso. E non abbiamo bisogno dei baroni dell'intelligenza per sembrare meglio di quello che siamo.

M Alberto Asor Rosa, Gustavo Zagrebelsky e Stefano Rodotà sono personalità della cultura con storie e posizioni diverse, che esprimono sui giornali in cui scrivono. Ognuno può dividerle o polemizzare: non ci sono più gli intellettuali organici. Il problema più generale del rapporto fra politica e cultura, fra il Pd, gli intellettuali e i mezzi

di comunicazione che fanno opinione e politica, attiene alla debolezza strutturale di quel partito e al fatto che non ha una base politico-culturale condivisa.

La questione Ciancimino jr è l'ultimo babbone della giustizia. Ma mettere mano alla giustizia sembra impossibile. Chi tocca muore.

R In questi vent'anni la politica ha rinunciato a un'idea organica sulla giustizia. Berlusconi non ha riformato: resterà come uno dei suoi limiti storici. Difficile dire il perché. Però fin qui non l'ha fatto. Le leggi ad personam sono passate. Le leggi per il Paese nemmeno sono state scritte. Fossi il segretario del Pd, proporrei una riforma della giustizia come prima nuova regola del gioco. Partendo dai ritardi del civile, non dai bunga bunga del premier.

M Chi vuole veramente una riforma della giustizia si trova in una strettoia. Il presidente del Consiglio aggredisce rozzamente la magistratura mettendo al centro i suoi processi che originano quasi tutti dai suoi comportamenti come imprenditore privato. Tutto il centrodestra è schierato su queste posizioni e, per la bisogna, fa leggi ad personam. Di là c'è una associazione dei magistrati che contrattacca e difende l'esistente: il centrosinistra è schierato con essa. Così lo scontro è inevitabile e non vedo, in questa legislatura, vie di uscita.

Ricordo una fiera battaglia

della sinistra contro l'introduzione della televisione a colori, prima, e più tardi contro l'idea che si possa «interrompere un'emozione» con gli spot. Mutatis mutandis, siamo sempre lì.

R Io la tv l'ho conosciuta solo a colori: davvero qualcuno è stato contro?

M La battaglia sulla tv a colori fu fatta dalla sinistra e da Ugo La Malfa per spostarne in avanti l'introduzione. Fu un errore. Il referendum sull'interruzione pubblicitaria dei film, invece, una follia: pensavano di bloccare la tv commerciale e l'hanno consacrata. Ma non mi pare che siamo sempre lì: la Rai è governata dal padrone di Mediaset.

Ricordo una fiera battaglia della sinistra contro le preferenze, a fronte di una fierissima battaglia odierna per reintrodurle. Siamo sempre lì?

R Quattro preferenze con clientela incorporata erano comunque meglio del sistema di oggi, con il Parlamento come *L'Isola dei famosi*. Una vergogna assoluta. Il sistema maggioritario con collegi uninominali è la soluzione migliore. Ma se vogliamo le liste, si reintroduca la preferenza. Almeno quella...

M Non ci fu una battaglia contro le preferenze, ma contro le tre-quattro preferenze. Infatti ne rimase una. Oggi i parlamentari sono nominati dai segretari, un'indecenza. Se non si vuole la preferenza, si adotti il sistema uninominale: a decidere la elezione debbono essere gli elettori.

Ricordo una fiera battaglia della sinistra contro i mutandoni della Rai di Ettore Bernabei e vedo oggi una fiera battaglia contro Mediaset, responsabile, via cosce al vento, del degrado morale della Nazione. Siamo sempre lì.

R Lei mi pare molto affezionato a una sinistra che io non ho conosciuto e che, francamente, non rimpiango. Mi limito a dire che esiste una

gigantesca questione educativa nel nostro Paese, e non la si risolve andando alla guerra come tanti moralisti senza morale.

M Non siamo sempre lì, la Rai si è adeguata. Il degrado non riguarda le cosce, ma la povertà culturale della tv. È prevalsa la logica del *Grande fratello* (Mediaset) e dell'*Isola dei famosi* (Rai). Bisogna incoraggiare la concorrenza della 7 e di Sky. La radio è meglio della tv.

Sinistra tutta unita alle prossime elezioni, da Di Pietro a Rizzo, a Bersani, a Grillo, a Fini, Rutelli e Casini?

R No. Si perdono le elezioni al 99 per cento. E nell'1 per cento restante non si governa. Di grandi coalizioni non sappiamo che farcene: basta una laica leadership che racconti la nostra idea di Italia. Oppure saremo come quello cui fischiano un calcio di rigore, lo batte a porta vuota e lo tira in tribuna.

M L'Italia è senza un governo che governi e senza un'opposizione alternativa di governo. Un disastro.

Nessun papa venne considerato reazionario dalla sinistra quanto Karol Wojtyla così apprezzato oggi. Per Bettino Craxi il tempo non arriva mai?

R Non so se la sinistra italiana cambierà idea su Craxi. Non farlo su Wojtyla sarebbe stato assurdo: è un uomo che ha davvero cambiato il mondo.

M Wojtyla fu grande amico di Sandro Pertini. Craxi rinnovò il Concordato con l'ausilio di due eminenti comunisti, Carlo Cardia e Paolo Bufalini. Bravo Bettino. Wojtyla fu un grande papa, anche mediatico, capì che bisognava dialogare con le altre religioni. Sul terreno del costume mantenne invece una posizione chiusa. Eppure tanti cattolici usano il preservativo, divorziano, abortiscono e si fanno il segno della croce. ■

«Oggi i parlamentari sono nominati dai segretari, un'indecenza. Se non si vuole la preferenza, si adotti il sistema uninominale»

«Di grandi coalizioni non sappiamo che farcene. Basta una laica leadership che racconti la nostra idea d'Italia»

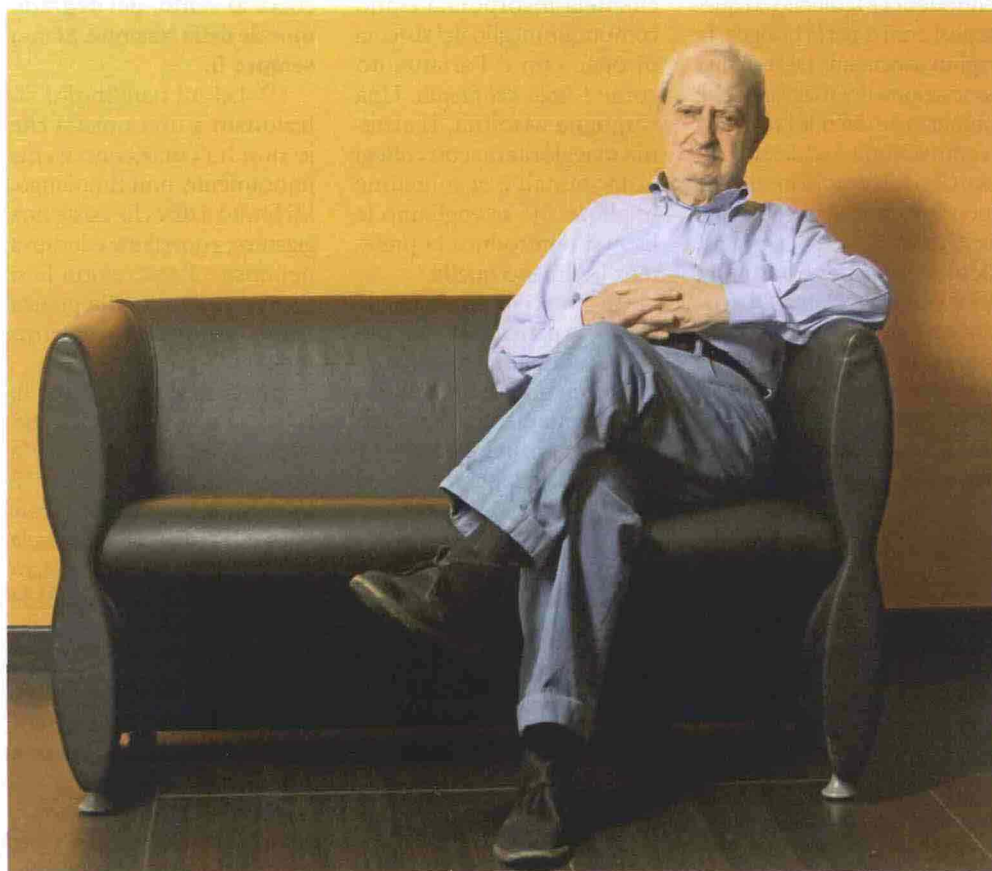
CONTROVERSA SPERANZA

MATTEO RENZI, 36 ANNI, SINDACO DI FIRENZE, LEADER DELLA NUOVA GENERAZIONE DEL PD. VORREBBE ROTTAMARE L'ATTUALE DIRIGENZA.



... di un'idea di sinistra che si è
... il movimento di sinistra
... di sinistra, di sinistra, di sinistra

MEMORIA STORICA EMANUELE MACALUSO, 87 ANNI, STORICO DIRIGENTE DELLA SINISTRA, OGGI NEODIRETTORE DEL «RIFORMISTA».



FRANCO ORIELLA

DEMOCRAZIA E LA TENTAZIONE DELLE SCORCIATOIE

UN COSTITUZIONALISTA E UN GIORNALISTA A CONFRONTO SUI RISCHI CHE CORRE IN ITALIA IL «MIGLIORE DEI GOVERNI POSSIBILI». ANCHE NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI. INTERVISTA A GUSTAVO ZAGREBELSKY

di VERA SCHIAVAZZI

TORINO. La democrazia? Non è sinonimo di depressione, né un regime per spiriti melanconici. È anche per questo che il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky hanno scelto come titolo per il loro dialogo *La felicità della democrazia*. Ora il volume arriva in libreria (per Laterza, 256 pagine, 15 euro) e racconta come, nonostante la «frustrazione crescente delle aspettative» che oggi la democrazia pare incarnare, essa rimanga, comunque, il migliore dei governi possibili. Un lavoro a quattro mani che non assomiglia né a un'intervista né a una somma di due monologhi. È invece un confronto tra un giornalista e uno studioso che, alla luce di esperienze e formazioni diverse, affrontano problemi comuni con sensibilità diverse, giungendo in più di un caso a conclusioni differenti. «Spetterà a me» scrive Zagrebelsky «il ruolo dello scettico, per non dire della Cassandra...».

Da dove è cominciato il vostro viaggio?

«Dallo stato di salute della democrazia oggi, un tema sul quale l'Italia offre molti spunti di riflessione. Ma anche il resto del mondo: pensiamo alle tante dispute circa la *esportabilità* della nostra democrazia, come modello. La realtà del mondo è varia e non sempre, anzi quasi mai, siamo in grado di padroneggiarla. Siamo costretti a constatare la nostra ignoranza e la nostra presunzione. Guardi che sta accadendo in nord Africa, nella nostra colossale ignoranza, l'ignoranza dell'Occidente. Che cosa dovremo ancora imparare, perché si diventi più umili di fronte a ciò che è diverso da noi? A un certo punto, Ezio Mauro ha definito la propria visione "del tutto occidentale". Anche la mia lo è, naturalmente. Credo però che dovremmo accettare la legittimità di molte cose che *occidentali* non sono, se non vogliamo appiattare differenze e soffocare tradizioni che rappresentano la ric-

chezza dell'umanità. L'unica cosa che io credo davvero universale è l'aspirazione alla libertà dall'oppressione. Ma su come organizzare la libertà, qui ci possono essere molte

possibilità che a ciascuna società spetta di cogliere secondo il proprio talento».

In più occasioni siete tornati sul concetto di «disincanto democratico», quasi la delusione dei molti che non credono più che la democrazia sia un bene di per sé.

«Abbiamo dedicato una parte delle nostre considerazioni alla *democrazia della vita quotidiana* perché convinti che non bastino le procedure, ma che le procedure debbano valere a dare risposte adeguate alle attese comuni. Quanti italiani, oggi, non avrebbero difficoltà a mettersi nelle mani di qualche *deus ex machina* che promettesse loro di risolvere i loro problemi, senza tante storie democratiche? Molti, temo. Se ne pentirebbero presto, ma la tentazione di prendere scorciatoie è comprensibile. La storia, del resto, non manca di esempi di "disgusto democratico". Abbiamo scelto di soffermarci su tre aspetti di questo problema: il lavoro, la violenza in alcune delle sue forme più attuali e terribili come il terrorismo, il rapporto tra religione e discussione pubblica».

Anche sul terreno della concretezza le opinioni si sono incontrate?

«Tra Ezio Mauro e me c'è consonanza nel modo d'intendere la politica e le sue difficoltà. Ma differenze ci sono. Per esempio, discutendo di terrorismo con riguardo al caso Moro, io mi sono collocato più nettamente a favore di ipotesi che avessero come obiettivo la salvezza della sua vita, mentre Mauro, pur ammettendo la centralità di questo obiettivo, dà spazio a "superiori esigenze" di natura politica, in nome della responsabilità della politica stessa. Mauro "politico" e io "impolitico"? Può essere così. C'è poi da tenere conto delle nostre esperienze: io mi sono formato sui libri, lui ha vissuto da

Quanti di noi si metterebbero nelle mani di un *deus ex machina* cui delegare tutti i problemi?

Si parla di lavoro e non di lavoratori. Di precariato e non di precari. Tutto è disumanizzato

cronista gli anni drammatici del terrorismo. Lui "concreto" e io "astratto"? Si può anche dire così».

Lavoro in cambio di diritti è invece il titolo della parte dedicata a ciò che sta avvenendo nelle relazioni sindacali. A quali casi pensavate?

«Tutti e due siamo stati, naturalmente, molto colpiti dalle vicende di Pomigliano e di Mirafiori, e prima ancora dalla tragedia della ThyssenKrupp,

uno scandalo della democrazia collegato anche alla trasformazione del lavoro in merce. Si parla di lavoro e si tace dei lavoratori. Proprio come quando si parla di precariato anziché di precari. Nel corso del nostro dialogo, abbiamo constatato ciò che già sapevano, ma con più precisione: che la globalizzazione - parola astratta - sta disumanizzando temi che hanno a che vedere con la condizione di vita concreta delle persone. Ad esempio: dai diritti e dei lavoratori si passa allo *statuto dei lavori*».

Ma democrazia e mercato non sono interdipendenti?

«Questo è ciò che per lungo tempo si è pensato da parte di molti. Oggi, le certezze non sono più tali. Ciò che stiamo vedendo è un'altra cosa: il mercato è il dogma, le forme politiche vi si adeguano. Quando è arrivata l'ultima crisi economica, in molti hanno creduto che potesse trasformarsi in un'occasione di ripensamento profondo del modello di sviluppo che l'ha provocata. Non è andata così. Si sta invece rimettendo in piedi un sistema basato su produzione, consumi intensi e credito facile. E c'è chi è tornato a lamentarsi che le banche sono troppo rigide!».

Qual è la parte della politica?

«La democrazia dovrebbe essere il regime che offre a tutti la possibilità di intervenire sui fini comuni. Ma se questa possibilità viene meno, perché impegnarsi? Perché non affidare tutto nelle mani di *tecnici competenti*? E perché non ridurre il conflitto politico a scontro tra singoli personaggi, della cui concezione politica -

sempre che ne abbiano una - non si sa e non si vuol sapere nulla? La crisi della politica che denunciavo anche nel nostro Paese ha radici molto profonde».

Alla fine del viaggio, lei che faceva la parte della Cassandra si sentiva più o meno ottimista che alla partenza?

«Un po' più ottimista, grazie anche all'intervento finale di Mauro su un'idea comune di democrazia che unisce, o dovrebbe unire, i nostri padri ai nostri figli. Malgrado tutto la democrazia c'è, anche se qualcuno sostiene che ciò è vero soltanto perché è diventata superflua. Così ritorno a fare la parte della Cassandra!». ■■



A SINISTRA, UNA MANIFESTAZIONE IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE A ROMA. SOTTO, LA FELICITÀ DELLA DEMOCRAZIA, EDITO DA LATERZA. E UN DIALOGO TRA EZIO MAURO, DIRETTORE DELLA REPUBBLICA, E GUSTAVO ZAGREBELSKY, DOCENTE DI DIRITTO COSTITUZIONALE A TORINO



LE MISURE PER LA CRESCITA

DALLA PRIMA

Fantasia positiva con poche risorse

di **Alberto Orioli**

C'è stata una positiva fantasia creativa nel confezionare, con il poco a disposizione, il pacchetto sviluppo. E le 16 pagine che Il Sole 24 Ore dedica a questo provvedimento lo dimostrano plasticamente.

Alcuni segnali di sistema si vedono, nonostante permanga il macigno del debito che non consente slanci nella spesa e impedisce il reale dispiegamento di robuste "politiche della domanda". Che per ora restano affidate alle nuove iniziative per la valorizzazione delle coste e a quelle sul piano casa, la cui rinnovata edizione si spera non incappi più nei veti delle Regioni o nelle resistenze dei Comuni, finora vero impedimento nella realizzazione.

Per questo Giulio Tremonti e la squadra di ministri interessata ha lavorato soprattutto sul lato dell'offerta. Semplificazioni, accorpamenti dei controlli, crediti d'imposta, rivalutazioni dei terreni e procedure più rapide per la cessione dei beni obsoleti (ampliati). Una operazione a costo zero, o poco più, ma di stimolo indiretto perché, come ha spiegato Tremonti, «non sarà la spesa pubblica il motore della ripresa». È proprio questo, però, il nodo principale: le iniziative risultano spot e non ancora strutturali proprio per problemi di finanziamento.

Ancora grandi assenti le liberalizzazioni, a cominciare dalle società municipalizzate, dove 4 su 5 sono in perdita, e spesso gemmano solo "poltronifici" ad uso micro-elettorale.

Continua ► pagina 13

Parte, tuttavia, l'authority per l'acqua, un segnale importante per la trasparenza delle regole in un mercato che ancoran non è un vero mercato (sempre che non si riveli come un espediente escogitato solo per evitare il referendum).

Il resto, se non incapperà in assalti parlamentari o in complicate fasi attuative (per ora non alle viste), appare comunque significativo. Il nuovo fisco diventa sanzionabile nel caso di accanimento verso il contribuente: non è poco, è senza dubbio una svolta di immagine oltre che di sostanza. Un passo, comprensibile a tutti, nella direzione di quella "rivoluzione culturale amichevole", invocata anche ieri dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, e considerata la prima vera forma di efficace recupero di fiducia fiscale prima e di evasione poi.

Fa parte di un'altra "rivoluzione culturale" anche la norma che

istituisce la Fondazione del merito, prima forma di attuazione (ma non solo) della riforma Gelmini per l'università e destinato a finanziare anche i "premi di risultato" per i docenti migliori.

È cruciale l'attenzione al Mezzogiorno, l'area a maggior potenziale di sviluppo, perché tuttora più arretrata: nel giorno del via libera formale alla Banca del Sud, vengono creati anche i "Sudbond", titoli emessi a fronte di investimenti destinati al territorio e tassati solo al 5%. Si spera che la loro efficacia non venga inquinata dall'intermediazione della politica dei localismi, finora vero cancro nella gestione dei finanziamenti per iniziative destinate al Mezzogiorno.

È dovuta alla incapacità progettuale della classe politica delle regioni del Sud anche la scarsa capacità di spesa dei fondi Ue: per questo il decreto "trasferisce" d'ufficio 5 miliardi di fondi Fas non spesi a copertura del bonus assunzioni nel Mezzogiorno. Una svolta - e si spera non incappi nei veti dell'Unione europea - che ripropone una terapia già sperimentata in passato (e da maggioranze di diversi colori). È vero che il lavoro è la commodity più preziosa in questi anni del post-crisi della finanza globale, ma certo avrebbe avuto più efficacia, per un'azione forte di allargamento della base produttiva, un bonus legato agli investimenti e non solo a un parametro quantitativo di assorbimento di manodopera altamente svantaggiata. Si spera, piuttosto, che il credito d'imposta per la ricerca possa avere maggiore efficacia ai fini della qualità dell'azione di sviluppo: è positivo che sia valido per soggetti pubblici e privati. Purtroppo non ha una quantificazione di risorse e non ha affatto le sembianze di una misura duratura e di ampia portata.

La norma che facilita l'avvicendamento generazionale nell'impresa fa parte del pacchetto di "misure dell'offerta" destinate a facilitare la vita delle aziende così come quelle sulla privacy e sulla non-duplicabilità dei controlli o sull'attenuazione del principio

Fantasia e poche risorse

dei pagamenti coatti al Fisco. Insomma, c'è un'attenzione al mondo della produzione. E non poteva essere diversamente: la crescita passa da qui, da quelle centinaia di migliaia di imprese che, tutte le mattine, con il solo aprire i cancelli fanno qualcosa - oltre che per i loro proprietari e i loro lavoratori - per il Paese.

Alberto Orioli

MA SENZA SOLDI NON SI CRESCE

MARIO DEAGLIO

Le nozze con i fichi secchi: questo modo di dire toscano che si riferisce all'atteggiamento di chi vuole realizzare qualcosa senza averne i mezzi, e

perciò rischia di rendersi ridicolo, descrive abbastanza bene il «decreto sviluppo» varato ieri dal Consiglio dei ministri.

CONTINUA A PAGINA 37

L'affermazione del presidente del Consiglio che il decreto «non graverà sui conti dello Stato» mostra chiaramente i limiti di questo provvedimento: la crescita dell'economia non deriverà, come per magia, da una manciata di micro-misure come quella sulle facilitazioni alle imprese per disfarsi di beni obsoleti, o la soppressione dell'obbligo di compilazione della scheda carburanti per chi paga con moneta elettronica, o la soppressione del limite d'età per la carta d'identità elettronica.

La crescita non deriverà nemmeno dal via libero dato dalla Banca d'Italia alla Banca del Sud, che sarà pure un «gigante», come l'ha definita il ministro dell'Economia, capace di arrivare a settemila sportelli; si tratta però di un gigante sulla carta con tempi di realizzazione in ogni caso molto lunghi, che potrebbe non contribuire affatto alla crescita nel caso in cui questi settemila sportelli, se mai si realizzeranno, fossero semplicemente sottratti ad altre banche o istituzioni creditizie.

Detto questo, alcune misure sono di buon senso, servono a mantenere il Paese sulla linea di galleggiamento, specie quando correggono storture precedenti. I contratti di ricerca e il credito d'imposta per la ricerca potrebbero dare un modesto sollievo a un'attività chiave che, tramite i tagli alle università, è stata a lungo tartassata. La semplificazione contabile e l'accorpamento dei controlli sulle imprese dovrebbero alleggerire un poco il fardello amministrativo delle aziende in crescita, le misure sui precari della scuola leniranno una piaga senza sanarla, la rinegoziazione dei mutui compenserà in parte il rialzo dei tassi che si sta verificando da qualche mese. Le misure sull'apprendistato erano attese da tempo; trecento euro al mese di detrazione fiscale per ogni lavoratore assunto al Sud non sono certo da buttare via, ma un'impresa che decide di installarsi nel Mezzogiorno solo o soprattutto in virtù di questa norma non può essere molto seria.

Purtroppo non mancano anche provvedimenti discutibili che rischiano di creare dei mostri senza generare sviluppo, come il diritto di superficie per novant'anni per i chioschi e gli stabilimenti balneari. Può darsi che in

questo modo si portino nuove risorse alle casse dello Stato o dei comuni interessati, ma questo vantaggio appare molto modesto di fronte al rischio di immobilizzare per quasi un secolo infrastrutture chiave di un turismo in rapidissimo cambiamento e il sospetto di perpetuare privilegi locali di «amici degli amici» non è però certamente infondato. Ugualmente, se non sarà accompagnata da adeguati controlli, la libertà di ampliamento delle abitazioni può portare a una nuova ondata di brutture edilizie con scarsissimi benefici economici e l'infornata dei nuovi sottosegretari che aumenta disinvoltamente, si potrebbe dire sfacciatamente, i costi della politica non è certo un bel segnale.

Ed è purtroppo un vizio di questo Paese pensare che basti scrivere «sviluppo» in un decreto perché si avvii un processo di sviluppo. Il contenuto di questo decreto conferma l'avvitamento del Paese sulle piccole cose, quasi un modo per rimuovere scelte più grandi e più scomode. Tutto ciò rende la classe politica - opposizione compresa, come ha ricordato due giorni fa il Presidente della Repubblica - sempre meno credibile, sempre più lontana dai bisogni del Paese.

Un discorso sullo sviluppo dovrebbe partire dalla constatazione che è molto difficile per qualsiasi governo «fare sviluppo» senza quattrini da spendere. Il settore pubblico di quattrini da spendere sicuramente non ne ha e il settore privato, come mostrano anche i dati sul forte calo del risparmio delle famiglie, ne ha sempre meno. Occorre francamente riconoscere che far ripartire lo sviluppo in un Paese addormentato da una quindicina d'anni non può non essere un'operazione dolorosa che può implicare sia una redistribuzione dei redditi all'interno, sia una franca discussione in ambito europeo su politiche che di fatto potrebbero portare a una crescita stentata e insufficiente, non soltanto in Italia ma in tutti i Paesi del vecchio continente.

A discorsi di questo genere non sembrano preparate né la maggioranza né le opposizioni. Entrambi si disperdono nel varare, nel discutere provvedimenti necessari ma secondari e di qui nasce la tentazione bipartisan di ricorrere a slogan, di definire sviluppo ciò che è al massimo normale manutenzione. Di fare le nozze con i fichi secchi, appunto.

mario.deaglio@unito.it

LA SOMMA SERVIRÀ ANCHE PER COMPLETARE LA TAV MILANO-VENEZIA

Fs, al via gli investimenti “Venti miliardi in 5 anni”

L'ad Moretti: abbiamo chiuso il 2010 con conti molto buoni

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Un bilancio «molto buono» e in crescita «rispetto all'anno scorso». Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Fs, anticipa i risultati del bilancio 2010 alla fine di una conferenza stampa con il presidente del Piemonte, Roberto Cota. Il documento finanziario sarà presentato alla metà di maggio al consiglio d'amministrazione e il manager preferisce annunciare che «nei prossimi 5 anni il piano industriale del gruppo prevede investimenti per 20 miliardi, la metà auto finanziati». Fondi che serviranno per l'acquisto di materiale rotabile e per la costruzione di nuove infrastrutture ferroviarie, a partire dal completamento della linea ad Alta velocità

Milano-Venezia.

Moretti è a Torino per presentare il primo servizio on line messo in piedi da una regione per monitorare la puntualità del servizio ferroviario e per rafforzare quell'intesa con il Piemonte a guida leghista che ha permesso al gruppo di firmare il nuovo contratto di servizio per il trasporto locale. Da questa posizione di forza Moretti conta di partecipare alla gara internazionale per la gestione della rete piemontese modificata dopo la sconfitta del centrosinistra. Un punto in più in questa strategia di rafforzamento territoriale del gruppo che «per il terzo anno consecutivo chiude il suo bilancio con un utile netto. Un risultato che è stato ottenuto senza alcun aumento di capitale dell'azionista ma

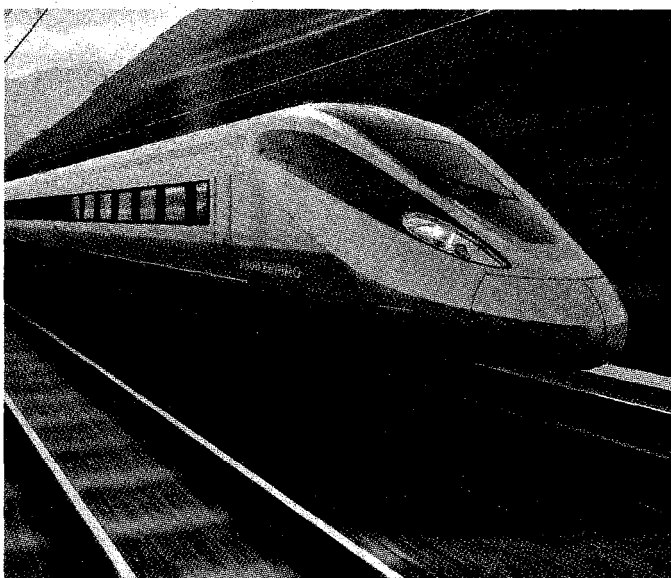
operando sulla leva dei costi e con i ricavi in crescita». Nessuno cifra del risultato positivo ma è chiaro che si dovrebbe trattare di un utile con almeno due zeri visto che Moretti non perde occasione per ricordare come in «cinque anni di gestione abbiamo realizzato un delta positivo di gran lunga superiore a 2 miliardi». E nel 2006, anno della sua nomina, l'esercizio si è chiuso con perdite di 2,150 miliardi. Moretti ribadisce: «Bilancio molto buono soprattutto perché faremo molti investimenti».

Già, quattro miliardi all'anno per i prossimi cinque anni. Materiale rotabile con la conferma che entro la fine dell'anno sarà presentato il modello di «supertreno» che la joint venture tra Ansaldo-Breda e Bombardier stanno realizzando per correre a

360 chilometri all'ora. E quella sarà l'occasione per presentare «la nuova offerta per i Freccia Rossa e i Freccia Argento».

Investimenti anche nelle infrastrutture per l'alta velocità perché «entro il 2019 la Tav potrà arrivare a Venezia e colmare così il gap che fino ad ora ha lasciato il Nordest ai margini di questo importante sistema infrastrutturale». Investimenti anche in Piemonte sulla Torino-Lione. Moretti dà il via libera al progetto di realizzare la tratta per fasi successive partendo dal tunnel di base e da Torino «perché è qui che si registrano le maggiori criticità e in questo modo si potrà accompagnare la crescita di traffico». E per quanto riguarda le merci l'ad delle Ferrovie chiede al «governo di realizzare una politica dei trasporti che privilegi il ferro».

**Entro l'anno arriverà
il nuovo supertreno
capace di raggiungere
i 360 chilometri l'ora**



Ecco come sarà il super treno ad alta velocità, Zefiro

VIA NAZIONALE

Quattro nomi per due poltrone

Per la successione a Mario Draghi, favoriti Lorenzo Bini Smaghi e Vittorio Grilli. Ma occhio agli outsider.

Palazzo Chigi, via Nazionale, via Venti Settembre e l'Eurotower di Francoforte: se Mario Draghi si trasferirà alla presidenza della Banca centrale europea, si aprirà un gioco dei quattro cantoni. Posta, la successione in Bankitalia. Da Francoforte traslocherà con due anni di anticipo Lorenzo Bini Smaghi, rappresentante italiano nell'esecutivo Bce nominato nel 2005 su input di Giulio

Tremonti, di cui era capo dei rapporti internazionali. Un curriculum di ferro, sarebbe lo scambio più semplice, ma si scontra con l'intenzione di Tremonti di promuovere il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Anche per compensarlo del rischio di perdere la direzione europea per l'Economia e le finanze, da poco ottenuta ma rivendicata da Angela Merkel per il suo sottosegretario Joerg Asmussen in cambio del sì tedesco a Draghi.

Anche Bini Smaghi è un Tremonti boy, ma la concorrenza lo avvicina a Gianni Letta. Possibile allora una triangolazione: Draghi alla Bce, Grilli al posto di Draghi, Bini Smaghi a quello di Grilli. Soluzione che tempererebbe l'attivismo del ministro ma urta con il fatto che la nomina in Bankitalia è competenza del premier,

sottoposta al capo dello Stato, con un ruolo di via Venti Settembre solo consultivo. Così fu scelto Draghi da Silvio Berlusconi. Bini Smaghi e Grilli schiaccerebbero poi due candidabili interni: il direttore generale Fabrizio Saccomanni e il suo vice Ignazio Visco (nessuna parentela con l'ex ministro ds). Quattro nomi per due poltrone. Sempre che non si affaccino outsider, tipo Mario Monti o Domenico Siniscalco. *Renzo Rosati*

TREMONTI BOYS

A PALAZZO KOCH I GIOCHI SONO ANCORA APERTI.

